



ABITARE IL VUOTO

L'alterità negli spazi contemporanei

Sandra Saviotto

ABITARE IL VUOTO

L'alterità negli spazi contemporanei

*Università degli studi di Catania
Facoltà di Architettura con sede in Siracusa*

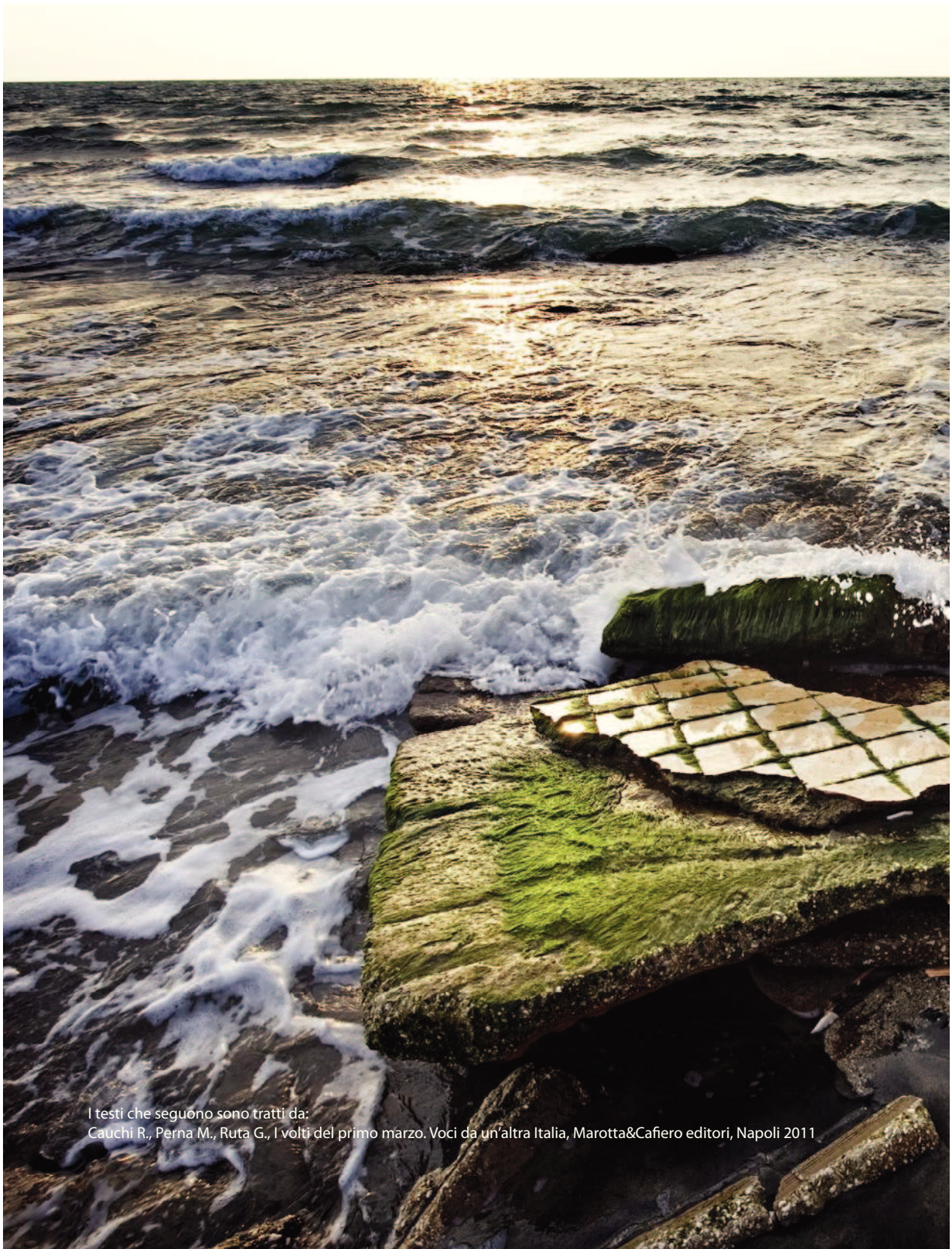
*Dottorato di ricerca in "Progetto Architettonico
ed Analisi Urbana" - XXIII ciclo -*

Tutor:: Prof. Arch. Zaira Dato

Si ringrazia:

la prof.ssa Zaira Dato, docente ordinario presso la Facoltà di Architettura di Siracusa, coordinatrice del Dottorato di Ricerca in "Progetto Architettonico ed Analisi Urbana" e tutor della presente tesi;
la prof.ssa Isotta Cortesi, ricercatrice presso la Facoltà di Architettura di Siracusa e tutor nel primo anno di ricerca;
i docenti del dottorato di ricerca;
la prof.ssa Donatella Mazzoleni, docente ordinario presso la Facoltà di Architettura di Napoli Federico II;
la dott. arch. Maria Maddalena Simeone, docente a contratto presso la Facoltà di Architettura di Napoli Federico II;
la prof.ssa Adriana Sarro, docente associato presso la Facoltà di Architettura di Palermo;
Stéphane Tonnelat, architetto e ricercatore presso l'Université Paris XII – Val de Marne – Institut d'Urbanisme de Paris;
il professore Farid Ameziane, docente presso l'école Nationale Supérieure d'Architecture de Marseille;
Frédéric Couton architecte urbaniste – directeur de Projet, Ville de Marseille;
Emmanuel Patris, Responsable de Programmes, Marseille Aménagement;
Jean Picon, Responsable Pole Ressources et Données Urbaines, AGAM;
Franck Geiling, Directeur de l'Architecture et de l'Urbanisme EUROMEDITERRANEE;
il fotografo netino Francesco Di Martino;
il giornalista siracusano Massimiliano Perna;
il fotografo casalese Luigi Caterino.

*Al mio caro amico Desale,
al Suo sorriso, alla Sua storia.*



I testi che seguono sono tratti da:
Cauchi R., Perna M., Ruta G., I volti del primo marzo. Voci da un'altra Italia, Marotta&Cafiero editori, Napoli 2011



**IN MEZZO ALLE ONDE DEL
MEDITERRANEO: DOVE IL GIGANTE
DI ACQUA DECIDE CHI DEVE VIVERE
E CHI STRAPIOMBARE NEGLI ABISSI**





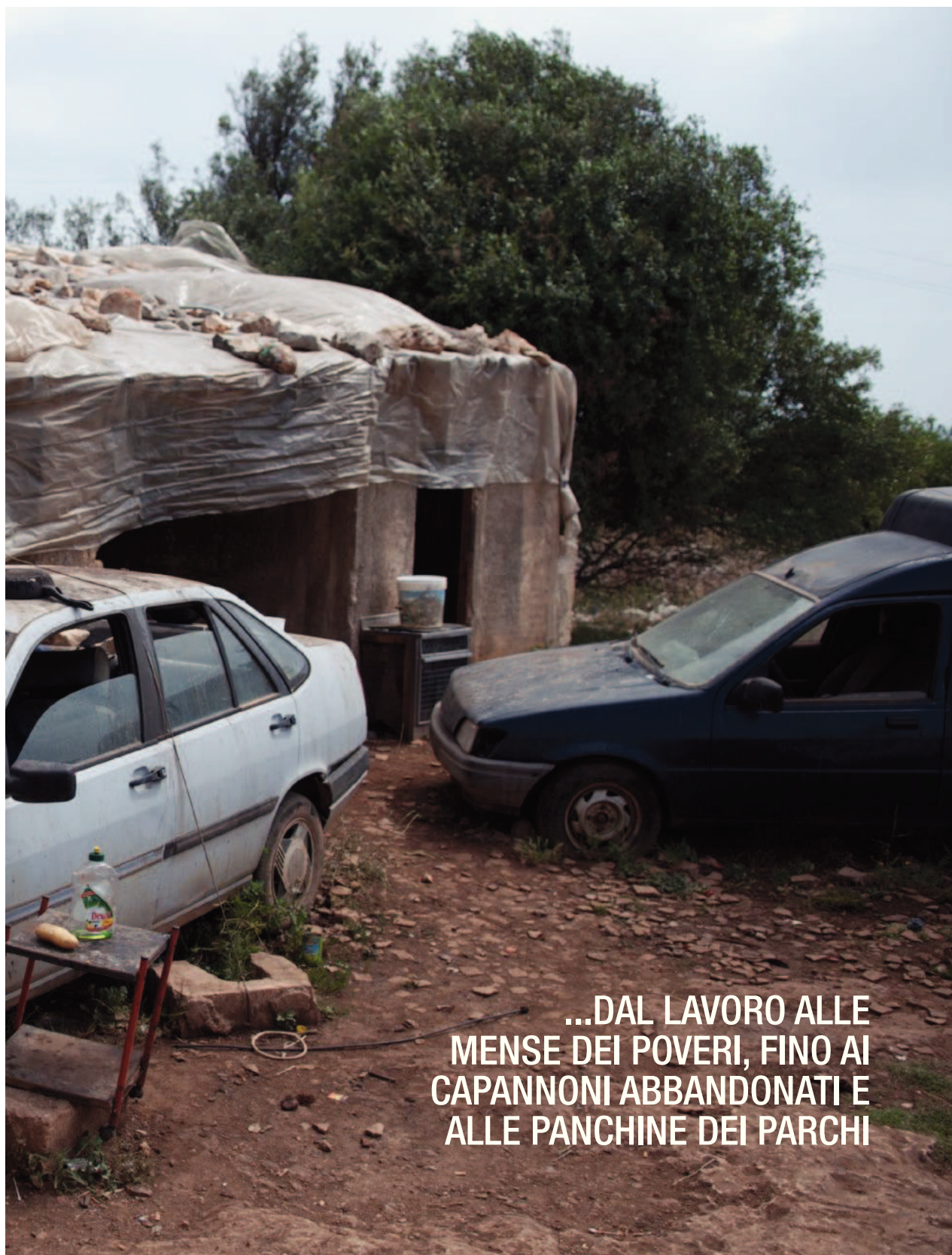
**UN VIAGGIO LUNGO DOVE FORTUNA
FA RIMA CON VITA; DOVE LA META
È ANNEBBIATA PER GIORNI, MESI,
ANNI, DALLA FAME, DALLA SETE
E DALLE MAZZATE DI QUALCHE
POLIZIOTTO LIBANESE**



**DAL SOGNO ALL'INCUBO, DALLA
SPERANZA DEL MIGLIORAMENTO AL
TOTALE ISOLAMENTO SOCIALE...**







...DAL LAVORO ALLE
MENSE DEI POVERI, FINO AI
CAPANNONI ABBANDONATI E
ALLE PANCHINE DEI PARCHI





**“IO MI ERO STABILITO ALL’INTERNO
DI UN GRANDE CASOLARE
ABBANDONATO, LO DIVIDEVO
CON MOLTI AFRICANI E QUALCHE
RACCOGLITORE DELL’EST EUROPEO**



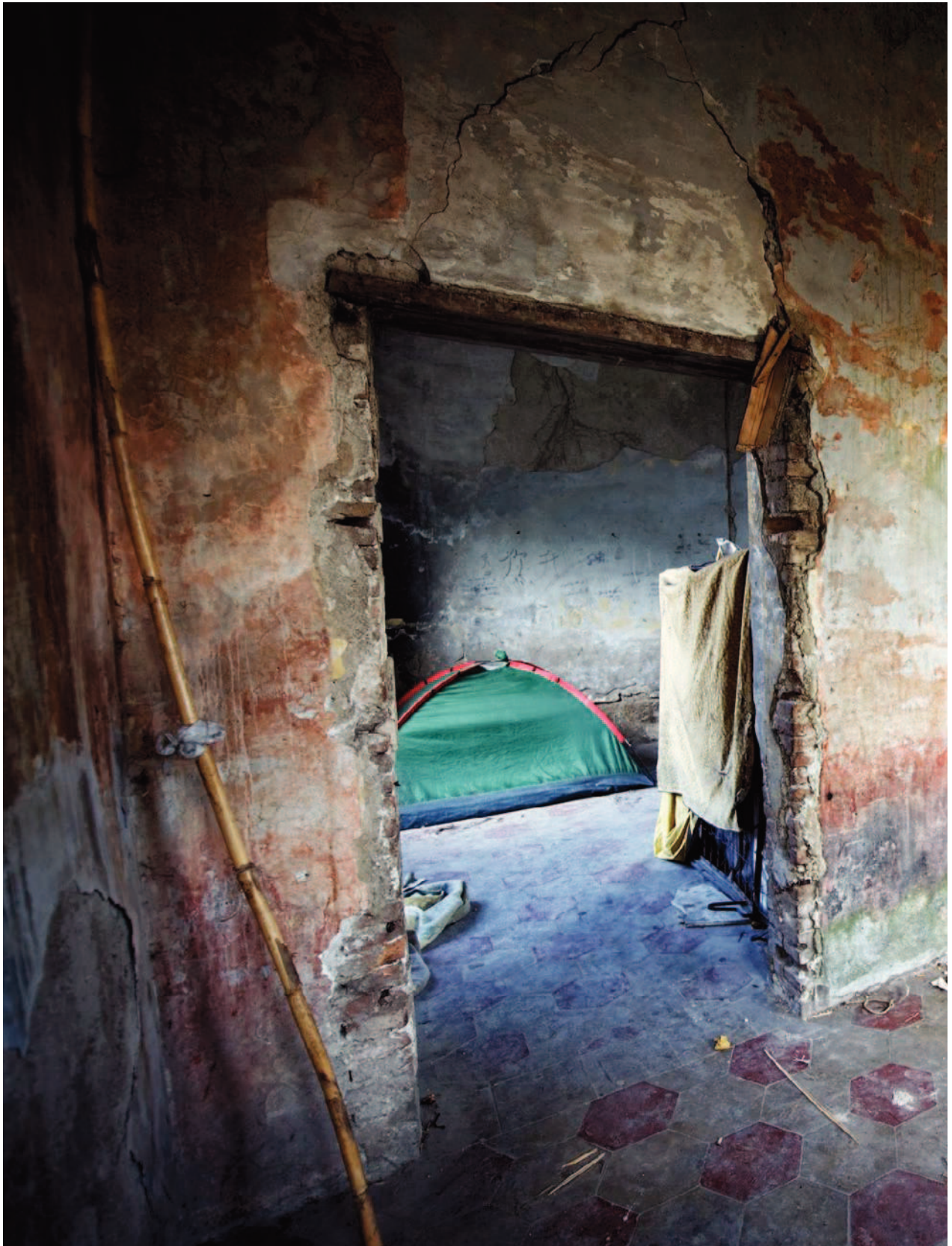
L'IMMIGRATO È IL COACERVO
DI TUTTI I MALI, È L'INCIVILE, IL
VIOLENTO, IL ROZZO, L'IGNORANTE,
IL POTENZIALE DELINQUENTE, IL
SICURO CRIMINALE





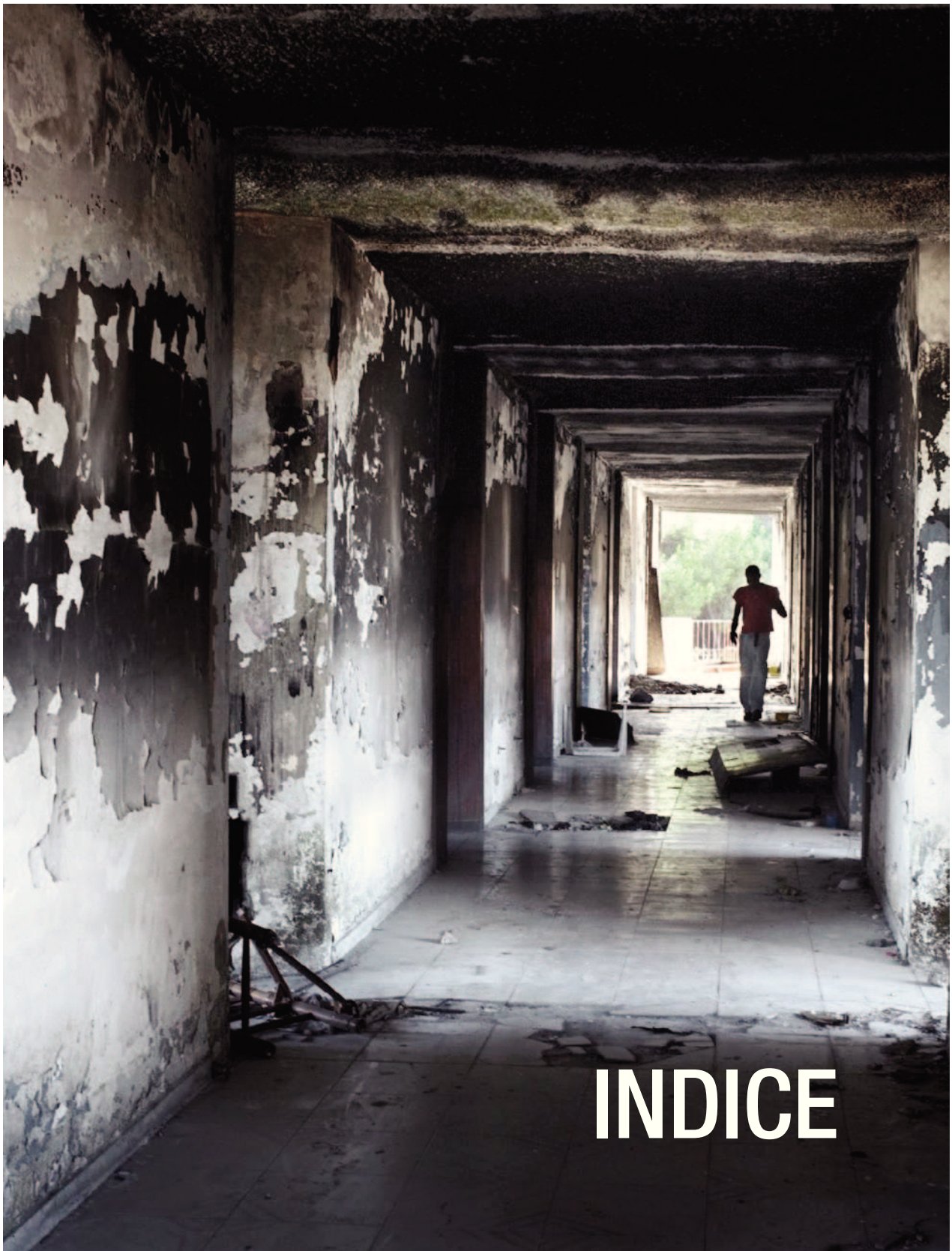


**INSOMMA È UNO ALLA CUI
PRESENZA NON CORRISPONDE UN
INTROITO CONSIDEREVOLE**



**INSOMMA UN “SELVAGGIO”
ABITUATO A VIVERE IN MEZZO
ALLA SPORCIZIA, AGLI STENTI,
ALLA FAME, AL DEGRADO,
ALLO SFRUTTAMENTO**





INDICE

PREMESSA

- 29 Incontri
- 33 Una ricerca multidisciplinare
- 35 Palomar sul terrazzo

INTRODUZIONE

Mediterraneo

- 41 Paesaggi urbani del Mediterraneo
- 43 Il Mediterraneo e la multiculturalità: tra diversità e nuove identità

Multietnicità

- 47 I migranti e la costruzione delle nuove città multiculturali: un approccio sociologico
- 48 Lo straniero e lo spazio dell'intrusione.
Il concetto di "implantation" ...

Vuoto

- 57 ...e l'occupazione del vuoto

- 59 *"L'elogio del vuoto"*: Definizioni ed interpretazioni a confronto nel pensiero contemporaneo
- 66 Il vuoto urbano nella città contemporanea
- 68 Il vuoto come potenzialità di rinnovamento urbano: dai terrains vagues alle aree virus
- 69 Con l'altro per la creazione di nuovi spazi per l'altro

PARTE PRIMA. LA RIFLESSIONE TEORICA

- 75 Le declinazioni del vuoto per un percorso di conoscenza della città contemporanea
- 77 Vuoto come assenza
Spazi residui e paesaggi interstiziali
- 79 Vuoto come luogo abbandonato
Aree dismesse e paesaggi dimenticati
- 81 Vuoto come limite
Il confine frattale tra marginalità e liminarietà

PARTE SECONDA. LA SCELTA DEI LUOGHI

- 87 Da città porto a città porta: i luoghi dell'attraversamento e gli itinerari di migrazione
- 89 Città a confronto: Marsiglia - Napoli - Palermo

PARTE TERZA. CASI STUDIO E CATEGORIE DI INTERVENTO

- 95 Marsiglia: la forma urbana
- 100 Caso studio _ Le quartier de Saint Mauront:
Assenza e abbandono nel 3^oarrondissement
- 107 I principi di pianificazione

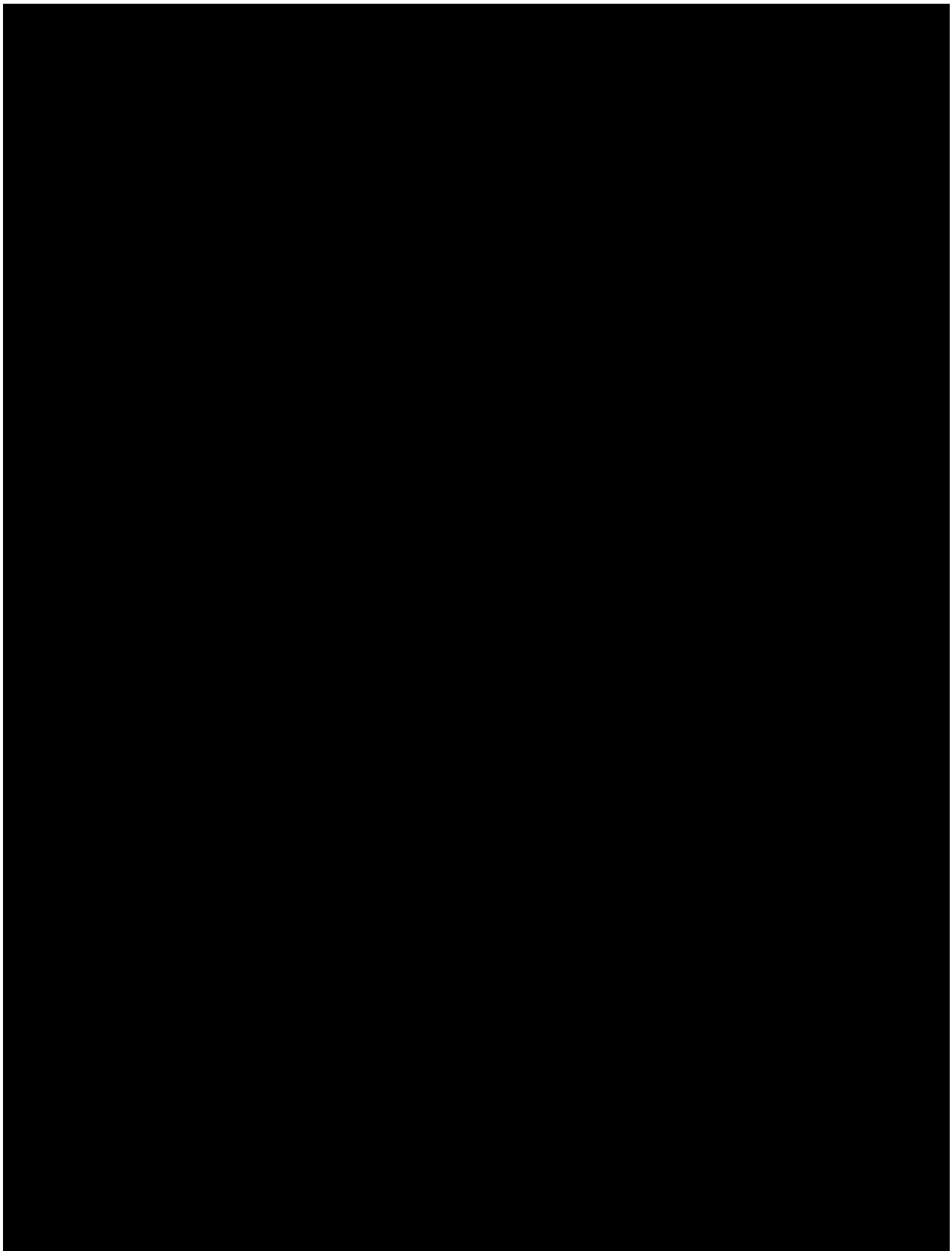
115	Abitare il sobborgo: il progetto urbano e le linee guida per il progetto architettonico
125	Napoli: la forma urbana
128	Caso studio _ L'area delle "ex raffinerie" nella periferia orientale: un vuoto urbano tra limite ed abbandono
132	Un approccio accademico
142	Il progetto di riqualificazione di C. Gasparrini
147	Palermo: la forma urbana
150	Caso studio _ Il quartiere Ballarò: dalla presenza insediata all'occupazione dei vuoti, tra assenza e abbandono
160	La condizione dell'abitare nella città multietnica: uno studio accademico...
169	... un'esperienza di Social Housing

APPENDICE

176	...altre definizioni di vuoto
-----	-------------------------------

181	CONCLUSIONI
-----	--------------------

186	BIBLIOGRAFIA E FILMOGRAFIA
-----	-----------------------------------



Premessa



Fotogramma tratto dal
documentario « U stissu
sangu. (storie più a sud di
Tunisi) », 2009



Incontro 01

I luoghi

“Percorrendo la strada statale 115 che collega Avola a Siracusa attraversando *Cassibile*, ho avuto modo di osservare più volte come gruppi di migranti trasformino i luoghi, soprattutto quelli da noi definiti marginali o dismessi, in luoghi di ritrovo e di ‘stanziamento’”.

Il casello ferroviario, per esempio, è un “salotto” all’aperto dove ritrovarsi e dialogare diversamente da ciò che rappresenta per noi: semplicemente un luogo di passaggio, area di campagna e luogo isolato dove l’unica presenza, che dura istanti, è il passaggio del treno e di coloro che, con impazienza, attendono, in macchina, la riapertura del passaggio a livello.

Dunque, ciò che per noi è un luogo semplicemente infrastrutturale, un luogo di attesa... per loro diviene un luogo fortemente identitario! Allo stesso modo, alle porte di *Cassibile*, un vecchio caseggiato, appartenuto al Marchese di *Cassibile*, oggi in forte stato di abbandono, inaccessibile e fortemente degradato, è divenuto luogo di rifugio, il suo vuoto e le sue campagne trasformate in spazi da “abitare”.

“Viviamo sotto questi alberi [...] questo albero è la mia casa [...]. Vivere una vera vita è ciò che vuole chi vive in una città!”¹

Foto di Massimiliano
Perna, *Cassibile*
(Siracusa), 2011

La letteratura

La lettura della tesi di dottorato di un ricercatore finlandese, Michail Galanakis, dal titolo "Space unjust. Socio-spatial discrimination in urban public space. Cases from Helsinki and Athens", ha ricondotto alla mia memoria le immagini precedentemente descritte e mi ha permesso di riflettere sulla "forza" e sul significato insito nel termine "ingiusto".

La tesi affronta il problema dello spazio vuoto della città e del suo rapporto con la diversità sociale; l'autore osserva come si materializzano le discriminazioni e come la città si pone e affronta queste difficoltà.

"Idee preconcepite, stereotipi e norme indiscutibili avvelenano il terreno contro il multiculturalismo e il rispetto reciproco".²

La città di Helsinki a nord e la città di Atene a sud dell'Europa, forniscono il terreno per una ricerca sulle differenti culture urbane e politiche che regolano le caratteristiche fisiche del dominio pubblico, della sfera pubblica e dello spazio pubblico.

Lo spazio pubblico è il terreno comune nel quale le persone condividono attività di ogni tipo definendo il senso di comunità, condizione sempre meno presente, o che assume differenti declinazioni, nella città contemporanea.

L'esclusione dei vari gruppi definiti "altro" nella città e le cui voci sono raramente ascoltate, diventano il riferimento principale per questa ricerca che vuole trovare risposte nella progettazione di nuovi spazi, definibili "giusti", per l'altro.

Incontro 02



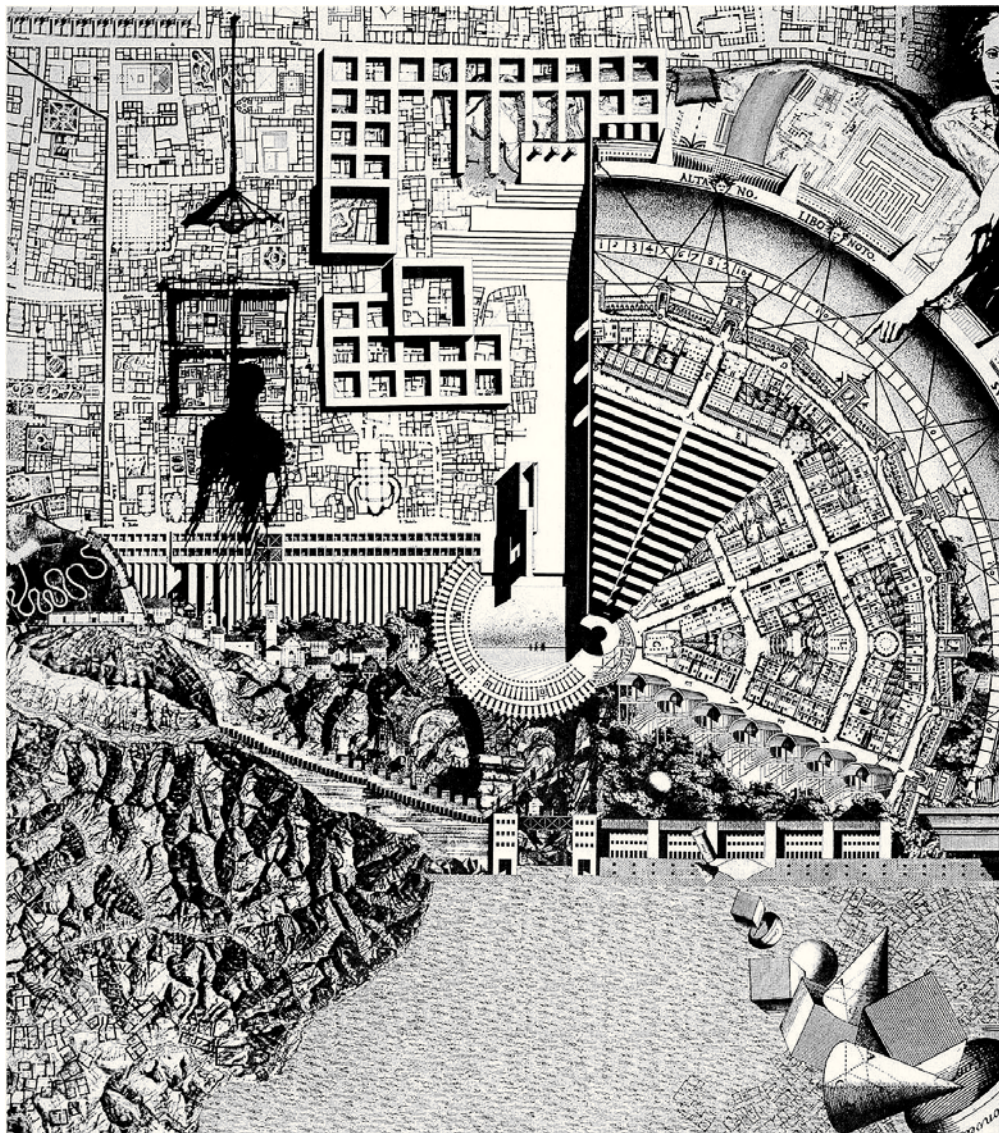


L'altro

Incontro 03

Avola, Piazza Trieste, un pomeriggio di dicembre, 2007.

Incontro un ragazzo di colore: il suo nome è Desale Gehbreabe , età 22, nazionalità eritrea. Mi accorgo subito, guardando i suoi occhi, della grande sofferenza, ma nel contempo della grande gioia per aver raggiunto la terra tanto desiderata e per aver trovato delle persone pronte ad accoglierlo. In quel momento scorrevano nella mia mente le immagini, in quel periodo fortemente documentate, dei continui sbarchi di migranti, delle loro condizioni di viaggio e della drammaticità delle loro storie. Mi trovavo di fronte uno di loro e dal quel momento ho iniziato a riflettere, a conoscere e a scoprire qualcosa di molto importante! Ho imparato come l'incontro con l'altro determini una rivisitazione del modo di concepire la nostra vita che è appunto un modo differente di relazionarsi, anche spazialmente; ho imparato come identità significhi identità sociale, ma anche spaziale. La città vive di identità ed è proprio questa caratteristica che determina, oggi più che mai, la gestione e il disegno dello spazio urbano. Oggi, non possiamo più pensare che a città multietniche dove il confronto con "quell'altro diverso da noi" diventa inevitabile; così anche la città deve organizzarsi per accogliere tale realtà, affrontare le inevitabili difficoltà e far sì che la progettazione dello spazio urbano ed architettonico diventi "una realtà per tutti". Oggi Desale Gehbreabe vive e lavora ad Avola, grazie a lui, umanamente, ho imparato e continuo ad imparare davvero tanto ed è grazie anche a quell'incontro che ho potuto sperimentare ed appassionarmi su un tema di ricerca fortemente attuale e particolarmente sentito nelle città contemporanee aprendo un ulteriore dibattito che vede coinvolti diversi ambiti: quello architettonico, culturale, istituzionale, economico e necessariamente quello antropologico e sociale.



Aldo Rossi,
La città analoga, 1978

Una ricerca multidisciplinare

Leggere e studiare la città contemporanea significa innanzitutto riconoscerla e darle una definizione ben precisa.

La città, così come la definì Aldo Rossi, è un'architettura; parlando di architettura si intende non solo l'immagine visibile ma anche la sua costruzione; dunque la città è un'architettura che si costruisce nel tempo. Ma l'architettura, così come la città, è una creazione inscindibile dalla vita civile e dalla società in cui si manifesta: *"essa è per sua natura collettiva"*.³ Allo stesso modo Joseph Rykwert affermava che il corpo è la metafora principale della vita e che senza il corpo c'è la morte; così è la città, un corpo in continua evoluzione, in cui l'architettura ne definisce i caratteri principali e si manifesta. In entrambe le definizioni, l'uomo si mostra al centro di "questo mondo", lo guarda a sua immagine e lo trasforma. Dunque, leggere oggi la città, partendo dal tessuto urbano e dalle sue architetture, permette di comprenderne l'evoluzione storica e spaziale; ma oggi la città non è solo questo. Oggi la città non è più solo un sistema di stratificazioni dove il tempo ne ha consolidato le caratteristiche o ne ha determinato i cambiamenti, ma è un insieme complesso nel quale alla quarta dimensione se ne aggiungono delle altre dettate dalla sua stessa complessità. Lavorare sulla città significa relazionarsi con gli spazi urbani, le costruzioni che la caratterizzano e le persone che vivono tali spazi; significa cogliere gli aspetti positivi così come quelli negativi perché solamente attraverso tale confronto è possibile attuare il miglioramento. Lavorare sulla città significa conoscere coloro che la abitano, le loro abitudini, le loro esigenze, le loro realtà.

*"L'architettura è la scena fissa delle vicende dell'uomo [...] l'elemento collettivo e quello privato si contrappongono e si confondono nella città; [...]"*⁴ Le realtà dunque si incrociano ed è per questo che bisogna imparare a studiarle attraverso un incontro multidisciplinare che permetta di comprenderne i caratteri peculiari capaci di rendere riconoscibile ed identitario ogni intervento nella città!

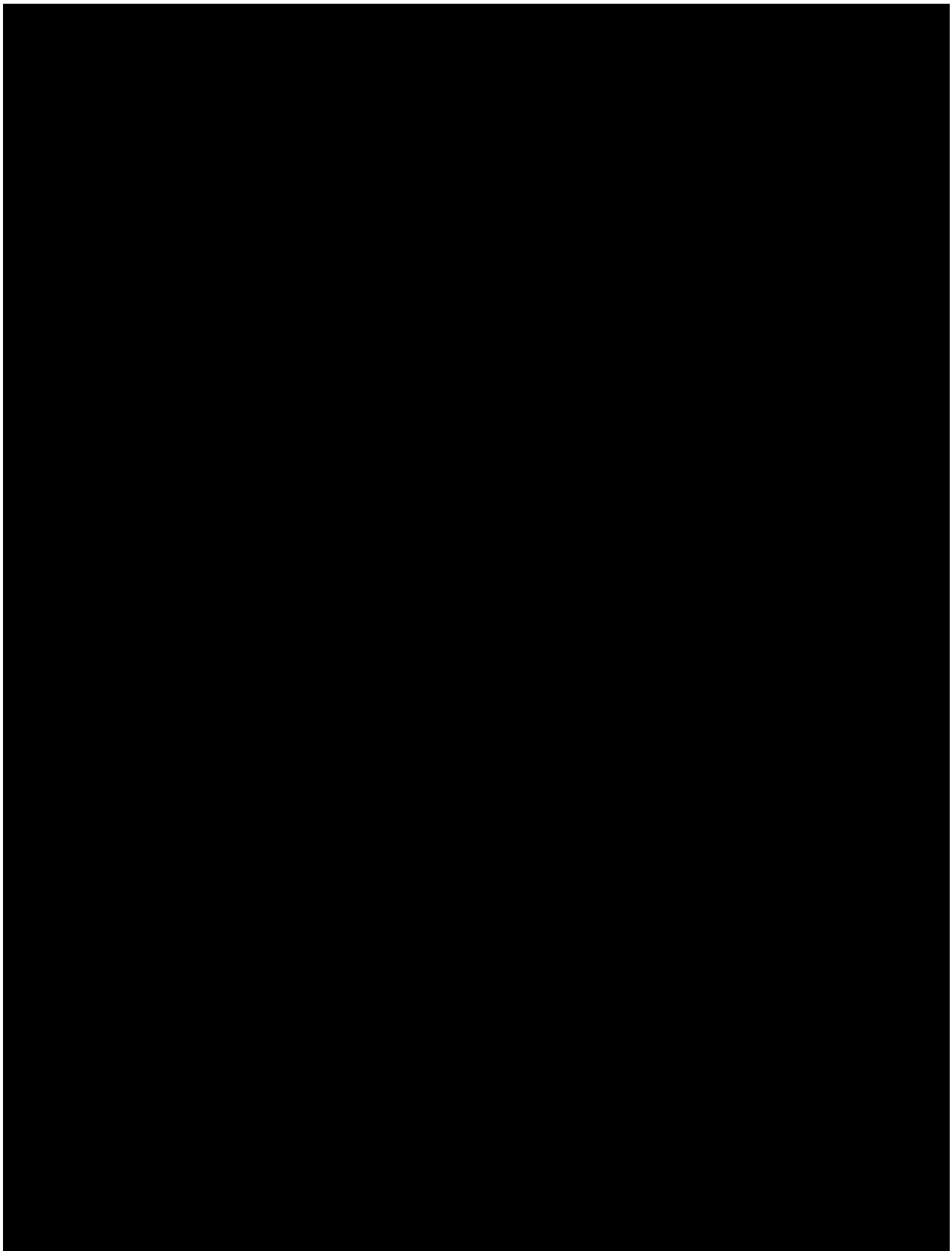
1. Citazione tratta dal documentario di F. Di Martino *"U stissu sangu. (Storie più a Sud du Tunisi)"*, 2009
2. Michail Galanakis, *Space unjust. Socio – spatial discrimination in urban public space. Cases from Helsinki and Athens*, University of Art and Design Helsinki, 2008, p. 15
3. A. Rossi, *L'architettura della città*, Città Studi Edizioni 2010, pag.9
4. Ivi, pag.11



Palomar sul terrazzo

- Scìò! Scìò – Il signor Palomar corre sul terrazzo per far scappare i piccioni che mangiano le foglie della gazania, crivellano di beccate le piante grasse, s'aggrappano con le zampe alla cascata di campanule, spiluccano le more, becchettano fogliolina a fogliolina il prezzemolo piantato nella cassetta vicino alla cucina, scavano e razzolano nei vasi rovesciando fuori terra e mettendo a nudo le radici, come se il solo fine dei loro voli fosse la devastazione. Ai colombi il cui volo rallegrava un tempo le piazze è succeduta una progenie degenerata e sozza e infetta, né domestica né selvaggia ma integrata nelle istituzioni pubbliche e come tale inestinguibile.[...] Il rigoglio del terrazzo risponde al desiderio d'ogni membro della famiglia, [...]. Alla prosperità del terrazzo egli contribuisce correndo ogni tanto a spaventare i piccioni, - Scìò! Scìò! – risvegliando in sé il sentimento atavico della difesa del territorio. Se sulla terrazza si posano uccelli diversi dai piccioni, il Signor Palomar anziché cacciarli dà loro il benvenuto, chiude un occhio su eventuali guasti prodotti dai loro becchi, li considera messaggeri di divinità amiche. [...].

Italo Calvino, *Palomar*, Oscar Mondadori, 1994, pp. 53-57



Introduzione



Mediterraneo



"Che cos'è il Mediterraneo? Mille cose insieme. Non un paesaggio, ma un susseguirsi di paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accostate le une alle altre. Viaggiare nel Mediterraneo significa incontrare il mondo romano in Libano, la preistoria in Sardegna, le città greche in Sicilia."¹



Predag Matvejev",
Il Mediterraneo e l'Europa,
lezioni al Collège
de France,
Garzanti Libri s.p.a.,
1998, p.23

Paesaggi urbani del Mediterraneo

Partendo dalle parole dello storico F. Braudel è possibile approcciarsi ad una prima riflessione sul Mediterraneo che sottolinea come, da un punto di vista cartografico, e quindi volendo cogliere visivamente o anche solo geograficamente gli aspetti e i dettagli comuni, tale luogo non esiste, almeno nella sua ovvia e naturale unitarietà. Esistono un'infinità di mappe diverse che corrispondono comunque ad intorno politici ed economici determinati, mentre non è rintracciabile una cartografia riferita ad un unico contesto ambientale e paesaggistico. L'architettura, in particolare l'architettura delle città, rende "misurabili" distanze che l'uomo ha reso nel corso degli anni incolmabili; ad esempio, dal punto di vista iconico e morfologico, Algeri, Genova, Alessandria, Napoli e Marsiglia, sembrano parlare, almeno sul piano dell'immagine, un linguaggio comune e confrontabile.

Oltre il linguaggio urbano ed architettonico, il Mediterraneo porta in sé molte altre realtà che ne determinano, soprattutto nella contemporaneità, nuove identità.

Oggi più che mai, il Mediterraneo è il luogo invisibile della tratta degli uomini, territorio di immigrazioni e scorribande, di navi cariche di persone, di scafisti, di mercenari senza scrupoli che si nascondono nelle maree, di protezionismi incivili, di terrorismo e terrore, di distruzione e morte che perdura talvolta nell'indifferenza collettiva come se ciò che accade in acque internazionali, pur essendo una questione



Carta del Mediterraneo.
Portolano della famiglia
Maggiolo, 1550



Una volta Fernand Braudel ha scritto che il Mediterraneo "si estende dal primo ulivo che si raggiunge arrivando dal Nord ai primi palmeti che si levano in prossimità del deserto". Già per Erodoto non potevano considerarsi mediterranee quelle terre in cui non vengono coltivati il fico, la vite e soprattutto l'ulivo, mentre per Tucidide "i popoli del Mediterraneo uscirono dalla barbarie quando impararono a coltivare l'ulivo e la vite".

di tutti, non fosse un problema di nessuno.

Carte d'identità, visti, strade aperte, frontiere, barriere doganali, oppure le motovedette dell'esercito, l'arresto, i campi di accoglienza e l'espulsione, questo è oggi il Mediterraneo: per alcuni luogo definibile libero, fonte di vita, di ozio e di svago, per altri luogo di prigionia, spazio invalicabile, cortina di tesori invisibili, dove l'architettura appare probabilmente, ancora oggi, uno dei pochi linguaggi utilizzabili da tutti. Inoltre ogni città, in una sua misura, vive dei propri ricordi e le città mediterranee, probabilmente, più delle altre; in esse, il passato fa sempre concorrenza al presente; il discorso sulla città mediterranea si sviluppa in termini di storia e di geografia, di architettura e urbanistica, senza esaurirsi, si nutre di evocazione di diverso tipo o di reminiscenze, di approssimazioni.

Dunque l'idea di un Mediterraneo costituito da molteplici rotte, marittime e terrestri, presuppone scali diversi: punti di partenza e di arrivo, approdi e porti, *"una rete di città che si tengono per mano"*, come dice lo storico F. Braudel; sono luoghi che cambiano in continuazione, pur conservando i loro tratti più riconoscibili.

In tal senso, il discorso sulla città mediterranea si fa anche sentimentale! E ciò vale ugualmente per l'immaginario che l'accompagna!

Il Mediterraneo e la multiculturalità: tra diversità e nuove identità

Il Mediterraneo è stato dunque sempre segnato da fenomeni di mobilità e di migrazioni con diversità culturali ed identitarie, determinate da scontri e incontri che hanno dato vita a nuove forme culturali.

La multiculturalità costituisce oggi un fenomeno intenso e tale condizione determina la necessità di nuovi atteggiamenti per ricercare il dialogo con *"l'altro"*, *"il diverso"*, *"l'oltre"*, per costruire nuove identità e prendere atto che *"gli altri"* sono tra noi con l'evoluzione della loro alterità.

Ci troviamo oggi in una società sempre più multiculturale e assistiamo ad una *"fenomenologia della contaminazione"*² che ci spinge a pensare ad un futuro che ricavi da ciò elementi per la costruzione di nuove identità basate sull'accettazione dell'altro, latori di testimonianze culturali e architettoniche nelle nostre città. L'approccio e la soluzione a tale condizione rientra nell'incontro e l'integrazione che può avvenire solo se si riconosce il valore delle rispettive identità e differenze, indispensabili per la ricerca di un nuovo carattere identitario nell'ambito della quale, il Mediterraneo, assume un ruolo fondamentale e prioritario.



Multietnicità





I migranti e la costruzione delle nuove città multiculturali: un approccio sociologico

A. Giacometti, Uomo che cammina, 1960, Bronzo
183 cm

La condizione appena descritta determina, sotto molti aspetti, soprattutto dal punto di vista sociologico, un'impreparazione ad accogliere e ad inserire in schemi ben codificati, all'interno della propria struttura, individui provenienti in massa dall'esterno, specialmente migranti; tale realtà mette in crisi la città.

Questa impreparazione si trasforma spesso nel rifiuto dell'altro provocando situazioni di marginalità non solo sociale, economica e politica, ma anche spaziale, in quanto, nella maggior parte dei casi, i loro spazi abitativi sono collocati in zone periferiche o degradate.

Il termine *migrante*³, proposto dal sociologo Alain Tarrius in sostituzione al termine immigrato, di uso più corrente, evidenzia la condizione di "soggetto di mobilità"; riferimento del migrante è infatti il territorio che "costruisce, percorre, attraversa, talvolta conquista, senza preoccuparsi, oltre misura, dei valori e delle usanze dei luoghi".

Il migrante è dunque soggetto di mobilità, il suo spazio è quello del movimento che suggerisce di concepire la città non come luogo di sedentarietà, ma come incrocio di "mobilità"⁴, in questo luogo di incrocio, i migranti si incontrano e si scontrano dinamicamente con uomini, storie, culture.

Lo spazio - città che è storia, edifici, monumenti, simboli, tradizioni, entra in crisi con l'arrivo dei migranti in quanto non è più solo pro-

Le Corbusier, Entre-deux
n.12, 1964, litografia



prietà dei vecchi residenti, ma diviene luogo di condivisione e laboratorio di significati, creando così l'occasione per realizzare contatti tra gruppi sociali autoctoni e gruppi sociali definiti "altri".

Con l'inserimento stabile dei migranti nella città, i loro spazi di vita e di relazione diventano luoghi, poiché non servono più solo a distinguere e a distinguersi, ma acquistano senso e storia.

I migranti sono delle persone che, oltre alla loro fedeltà al luogo d'origine, mostrano una grande capacità a porsi nell' "entre – deux", a passare le frontiere tra gli Stati e quelli che suddividono i differenti mondi identitari.

Lo straniero e lo spazio dell'intrusione

Il concetto di "implantation"...

*«Un implant est un micro-organisme (ici bâtiment ou un quartier), qui se greffe à un autre organisme (une ville, une agglomération). L'implant peut être rejeté ou accepté par son hôte».*⁵

La pubblicazione degli atti relativi al convegno tenutosi nel 2008 ad Orléans, facente parte di un programma dal titolo Archilab Europe, Architecture stratégique iniziato negli anni '50, pone l'attenzione, tra le varie tematiche, anche al problema dello straniero e della sua presenza nelle nostre città; l'appellativo "implantation" si riferisce esattamente a tale realtà.



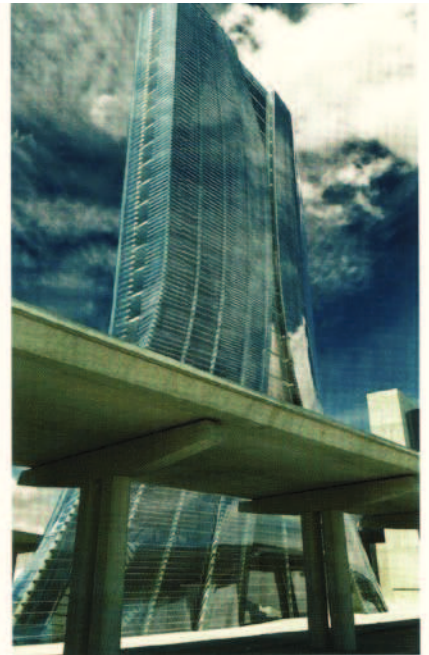
Per definizione un impianto è un corpo straniero che si introduce in un organismo, il cui successo o rigetto da parte dello stesso dipende da più fattori; nel caso in questione l'impianto si presenta come un micro – organismo che si introduce in un corpo esistente, in questo caso la città.

La domanda, che determina quindi anche delle risposte attuative e progettuali, consiste nel sapere come l'impianto, di qualunque tipo esso sia, riesca ad adattarsi al corpo esistente e viceversa.

L'impianto si presenta innanzitutto come un corpo straniero autonomo all'interno del tessuto urbano capace di introdurre degli *"effetti spinti"*⁶; esso assomiglia ad un apparecchio nel quale l'obiettivo principale risiede nella definizione di strategie precise legate a fini economici e politici.

L'impianto in tal caso può essere pensato come una nuova forma di *"satellite urbano"* : un'opera d'arte totale ibrida ed integrata che sviluppa a poco a poco una nuova visione sociale ed urbana della città europea del XXI secolo.

Il concetto di implantation può quindi essere interpretato sia come una condizione della città contemporanea multi-etnica, sia come soluzione progettuale; tale concetto, nelle due accezioni, trova applicazione, così come riportato negli atti del convegno, negli studi e nelle soluzioni progettuali di diverse città mediterranee tra le quali Marsiglia in *"La cité de la Méditerranée"* e Valenza in *"Sociópolis"*.





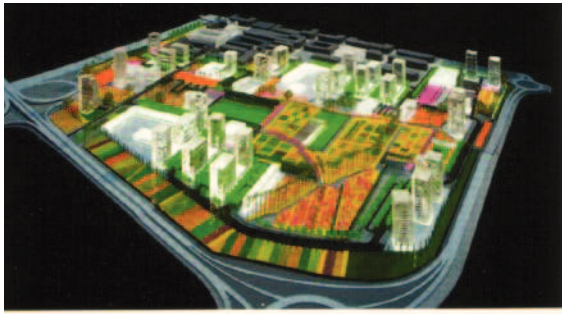
Marsiglia "Cité de la Méditerranée":

Il progetto Euroméditerranée intende creare un nuovo centro economico e scientifico nel contesto delle città europee del Mediterraneo. Allo stesso tempo, tale progetto, costituisce il nuovo centro della città; cerca di stabilire un legame tra il porto e il centro città proponendo delle soluzioni ai diversi problemi urbani, in particolare la presenza di marginalità sociale collocata in quartieri insalubri e dal forte tasso di disoccupazione.

L'intervento è pensato come un'opera d'arte totale inglobando edifici e grandi progetti differenti che disegneranno il nuovo skyline portuale della città.

Tre aspetti sono stati presi particolarmente in considerazione nella pianificazione: i rapporti tra città e porto e tra il dominio pubblico e privato, lo sviluppo immobiliare a prezzi modesti e la riqualificazione degli spazi pubblici.

I progetti già in corso di realizzazione riguardano, da una parte, gli scambi culturali e la storia della migrazione con il museo della "Civilisations européennes et méditerranéennes" (MUCEM), la realizzazione di nuovi spazi pubblici come il viale "du Littoral" e, dall'altra parte, la realizzazione del "Centre Euromed" che diviene il simbolo visibile degli scambi nell'Europa del Sud.





Valenza "Sociòpolis":

Il progetto "Sociòpolis" intende proporre delle soluzioni sociali, architettoniche ed urbane ai problemi della società contemporanea come l'invecchiamento della popolazione, la migrazione e la segregazione sociale. Privilegiando un approccio sociale collettivo, il progetto vuole creare una sintesi tra il settore pubblico e privato.

"Sociòpolis" si presenta sotto forma di un modello urbano integrato che prende in considerazione e riflette le caratteristiche sociali, culturali e agricole della regione.

Il progetto prevede la costruzione di 3.200 alloggi sociali creando un quartiere autonomo nella periferia di Valenza.

Il progetto si articola sul concetto di campagna urbana che prevede di conservare il frutteto come parte integrante del progetto urbano e della vita quotidiana degli abitanti.

"Sociòpolis" è il risultato di uno schema direttore e di un modello di architettura del paesaggio elaborato da Guallart Architectes; egli prevede di fare realizzare 18 progetti individuali da studi di progettazione internazionali.

Le priorità riguardano la creazione di nuove unità familiari, l'articolazione degli alloggi in rete e la costruzione di immobili ad uso misto.

"Sociòpolis" si presenta come una struttura aperta, dinamica e flessibile che permette differenti configurazioni all'interno dello stesso edificio e l'adattamento continuo delle costruzioni ai bisogni dei loro abitanti.



Vuoto



"Le città sono nate quando non gli edifici, ma gli spazi non costruiti hanno assunto significato, o meglio, quando questo significato ha cominciato a prevalere sui significati dei singoli edifici" [...] le città hanno i loro punti di forza soprattutto negli spazi aperti, quelli che possono definirsi "non costruiti".

(Tratto da: Massimo Pica Ciamarra, *Apologia del (non) costruito*, Convegno internazionale "Interni Urbani" – Camerino, Palazzo Ducale 2004)

...e l'occupazione del vuoto

Accogliere lo straniero, dunque, corrisponde anche a provare la sua intrusione. E' questo l'imperativo etico dell'accoglienza! Provare l'intrusione dello straniero significa la stessa cosa che provare l'essere straniero dello straniero; se lo straniero è tale, egli è un intruso!

Se allo straniero togliamo la sua intrusione – ossia il suo introdursi indebito, irregolare, senza diritto, merito, invito o gradimento – gli togliamo anche il suo essere straniero.

Tale condizione determina una trasformazione dello spazio che è in se dinamica e durevole in rapporto ai cambiamenti della società. Considerando tali aspetti, se è il disegnatore che crea lo spazio è sicuramente la società che lo trasforma.

La trasformazione urbana è un processo che implica una relazione solida tra la città e i suoi abitanti, tra "gli stanziati" e "gli intrusi", tra l'organismo e l'impianto.

Pensare alla trasformazione urbana, con riferimento alle nuove realtà delle città contemporanee, significa anche pensare alla progettazione degli spazi di margine e a quei vuoti costituenti spazi attrattori per tali realtà sociali; significa dapprima comprenderne il suo valore e le sue potenzialità in riferimento al già costruito.

Partendo da una prima definizione di vuoto si può affermare che esso è sicuramente il luogo della relazione e dell'accadimento, lo spazio per il pubblico, l'ambito nel quale si riflette una struttura collettiva e

lo scenario della simultaneità dei fatti urbani.

La potenzialità del vuoto è perfettamente definita dalla frase di Jorge Luis Borges che afferma: "Non essere è più che essere qualcosa e, in un certo modo, essere tutto"⁹.

La questione del vuoto percorre tutta la storia del pensiero filosofico, teologico, mistico e scientifico in un dibattito tra "vuotisti" e "pienisti", in una fitta trama di concetti che si intrecciano tra ragioni simboliche, mistiche e scientifiche, psicologiche ed estetiche.

In tal senso si può pensare alla cosmogonia de I Ching fondata sui principi yang e yin che ha determinato anche l'invenzione del sistema binario riducendo tutto al numero 0 e 1 o la sua trasposizione alla cosmogonia cristiana, seppur nel rifiuto del vuoto per questioni metafisiche, intese come impossibilità completa di assenza dell'essere come non essere.

In varie espressioni culturali, il vuoto è la matrice e ciò che precede la creazione, alleato al caos, alla totale oscurità, alla totale chiarezza, alla monocromia, al silenzio, all'assenza, all'infinito, al nulla... e diventa la principale materia prima comune che modella la creazione di mondi estetici differenziati.

Il vuoto, luogo identitario per tali realtà, deve divenire luogo identitario per la città nella sua unitarietà.



Le Carré Bleu,
feuille internationale
d'architecture,
Eloge du vide, n. 2/2010

“L’elogio del vuoto”⁸: definizioni ed interpretazioni a confronto nel pensiero contemporaneo

Partendo da una prima definizione di vuoto si può affermare che esso è sicuramente il luogo della relazione e dell'accadimento, lo spazio per il pubblico, l'ambito nel quale si riflette una struttura collettiva e lo scenario della simultaneità dei fatti urbani.

La potenzialità del vuoto è perfettamente definita dalla frase di Jorge Luis Borges che afferma: “Non essere è più che essere qualcosa e, in un certo modo, essere tutto”⁹.

La questione del vuoto percorre tutta la storia del pensiero filosofico, teologico, mistico e scientifico in un dibattito tra “vuotisti” e “pienisti”, in una fitta trama di concetti che si intrecciano tra ragioni simboliche, mistiche e scientifiche, psicologiche ed estetiche.

In tal senso si può pensare alla cosmogonia de I Ching fondata sui principi yang e yin che ha determinato anche l'invenzione del sistema binario riducendo tutto al numero 0 e 1 o la sua trasposizione alla cosmogonia cristiana, seppur nel rifiuto del vuoto per questioni metafisiche, intese come impossibilità completa di assenza dell'essere come non essere. In varie espressioni culturali, il vuoto è la matrice e ciò che precede la creazione, alleato al caos, alla totale oscurità, alla totale chiarezza, alla monocromia, al silenzio, all'assenza, all'infinito, al nulla...e diventa la principale materia prima comune che modella la creazione di mondi estetici differenziati.



Il vuoto e la musica di J. Cage

In musica, pausa e silenzio stanno al tempo come il vuoto sta allo spazio architettonico; entrambe, musica ed architettura, costruiscono ambienti.

Secondo tale analogia, i "suoni del silenzio" di J. Cage, nello spartito per piano 4' 33" costituiscono il paradigma del silenzio corrispondente al vuoto spaziale, dal momento che entrambi non esistono dal punto di vista sensibile in termini assoluti. Per Cage, l'entrata nel bosco di rumori, suoni e silenzi implica lo sviluppo delle capacità di oblio della memoria e del soggettivismo dell'io che controlla il gusto e l'emozione, rompendo le barriere dei valori e le gerarchie che condizionano il sentire, aprendosi allo sconosciuto, a partire dalla creazione del vuoto. Il silenzio, quando spogliato dalla sua intenzionalità, è udibile in una continuità tra suono, rumore e silenzio.

J. Cage, spartito per piano
4'33"



Yves Klein, Monochrome
bleu sans titre, 1957

Yves Klein, Vuoto,
esposizione 1958

Il vuoto tra pittura e scultura

Nella pittura di Yves Klein, il vuoto silenzioso, derivante dall'influenza della filosofia orientale zen, che identificava lo Spirito o Vita con lo Spazio indicato con il colore puro, si appropria delle pitture monocromatiche blu.

I suoi "Monochromes" furono realizzati con pigmenti puri blu profondi, addensati, asciutti su resina sintetica; un importante esempio è il famoso "IKB 54" (1957), International Klein Blue, la cui intenzione animista è quella di irradiare un'intensità vitale che impregni lo spazio e tocchi il sentire dello spettatore.

Y. Klein studia il vuoto anche attraverso un'esposizione dal titolo "Vuoto" nella quale propone una galleria interamente dipinta di bianco con nessun quadro alle pareti, ma soltanto la sua presenza a significare che quello "spazio nel cuore del vuoto" era come lo "spazio nel cuore dell'uomo in cui c'è un fuoco che brucia".

Esponendo se stesso inoltre Y. Klein sottolinea l'importanza della vita come "arte assoluta".

In riferimento a tale mostra Albert Camus lasciò nel registro dell'esposizione il lapidario commento: *"avec le vide, les pleins pouvoirs"* (con il vuoto, pieni poteri).

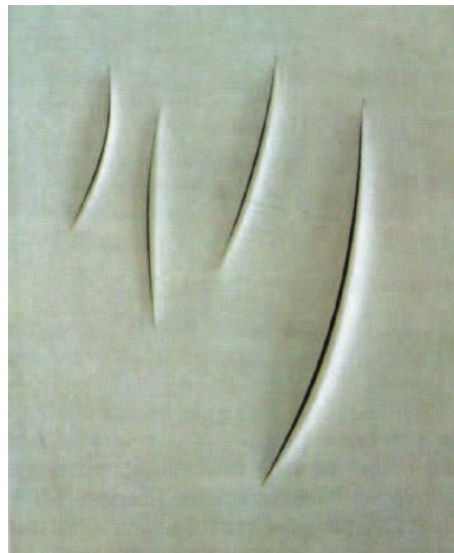


Nella pittura di Giorgio De Chirico, il vuoto e le ombre allungate popolano le piazze metafisiche che prendono forma da scenografie architettoniche, sotto forma di un classicismo spoglio, fatto di volumi semplici, ritmati da arcate, vani scuri e linee di terra di orizzonti lontani. Come riportava il pittore, è l'inquadratura stessa prodotta dal vuoto architettonico di un arco o di un vano che conferisce al frammento di paesaggio o di scena la condizione metafisica, riscattandolo dalla sua condizione fisica reale, rendendolo una visione estetica soprannaturale.

Nell'opera del 1917 intitolata "Il grande metafisico" compare in primo piano, al centro della piazza, uno strano monumento composto da squadre, righe e altri strumenti geometrici, un panno rosso e al culmine il busto di un manichino. La piazza è completamente deserta quasi a voler evidenziare la forte dominanza del vuoto fatta eccezione per una figura umana lontanissima sullo sfondo. De Chirico non vuole infatti svelare una veduta reale, ma cercare di svelare i significati più reconditi che si nascondono oltre le apparenze visibili.

G. De Chirico, *Mistero e malinconia di una strada*, 1914

G. De Chirico, *Il grande metafisico*, 1917



L. Fontana,
Concetto spaziale.
Attese, 1961

Ancora una volta il vuoto non assume un aspetto negativo, ma diviene la stimolazione di nuove realtà così come recitano le parole del filosofo portoghese José Gil: *"Dal vuoto nascono i pensieri unici, mai pensati prima, così come da esso nasce l'opera assolutamente originale. Perché avvengano è necessario sapere produrre il vuoto"*.

Un'altra condizione metafisica è indagata da Lucio Fontana, attraverso l'espressione formale non figurativa risultante da un'azione fisica diretta, che si concretizza in strappi e lacerazioni della tela come segno di un gesto che genera un campo di forze legato alla forma distruggendo e transcendendo i limiti spaziali della rappresentazione stessa della pittura, nella simultaneità di vuoti reali: esterni al quadro, dentro al quadro ed oltre esso.



In scultura il vuoto ugualmente reclama la sua presenza che va dalla necessità di dare forma allo spazio circostante fino alla creazione effettiva dello spazio vuoto interno.

Emblematica in tal senso è l'opera "Morte di Laocoonte e dei suoi figli" dove lo spazio del contesto immediatamente circostante è catturato dal dinamismo della rappresentazione scultorea dei tre personaggi avvolti dal contorcimento del grande serpente che genera contemporaneamente vuoti residuali interni nel suo abbraccio mortale.

Agesandro, Polidoro,
Atanodoro, Laocoonte,
metà II sec. a.C.



S. Mallarmé, *Un coup de
dès j'aimais n'abolira le
hasard*, 1897

L'esperienza del vuoto nell'opera di Mallarmé

In *"Un coup de dès jamais n'abolira le hasard"* di Mallarmé, l'economia di parole fa sì che le frasi restino sospese nel campo del vuoto del foglio bianco, creando la possibilità di collegamenti alternativi dati dalla continuità di frasi e parole tra pagine distinte, dove il caso costituisce la forma sintattica, come nel lancio di dadi suggerito dal titolo. Sia la formalizzazione delle parole lanciate in aria, sia il contenuto essenziale di indeterminatezza, generato dal caos, ci riportano ad un vuoto silenzioso, produttore di polisemie in cui la pura aleatorietà sostiene l'essenza stessa del linguaggio e delle realtà, poiché per Mallarmé, infatti "solo le parole costruiscono strutture e sono il supporto di una "realtà" significativa che si oppone allo sguardo".

Il vuoto urbano nella città contemporanea

Le varie interpretazioni di vuoto fin qui descritte e il valore ad esso attribuito, ci porta a riflettere sul significato e sul ruolo che esso può assumere nelle nostre città.

Sia nelle grandi aree metropolitane come nelle piccole città, entro tessuti compatti, spesso morfologicamente assai caratterizzati, d'improvviso cogliamo l'aprirsi di spazi vuoti.

Se guardiamo i vuoti dall'alto, ad esempio attraverso le immagini forniteci da Google Earth, cogliamo innanzitutto la loro dimensione e ubicazione, ma pensarne un ruolo ed una funzione diviene problematico; essi però sono anche testimoni di grandi possibilità di ristrutturazione, ridefinizione e ridisegno della città o di sue parti.

Si tratta dunque di potenzialità che ci caricano comunque di responsabilità!

Se invece percorriamo la città, al livello dell'occhio del passante, il vuoto appare come disegno interrotto, spazio difficile da attraversare, luogo di insediamento di funzioni deboli, marginali e scarsamente istituzionalizzate: gli zingari, le residenze dei gruppi emarginati, i migranti, le attività al margine della legalità. Tale vuoto tende a farci allontanare da essi, a considerarli luoghi "da evitare", luoghi di scarto, da escludere dalla città stessa nella quale in realtà sono inseriti e che, in qualche modo, la caratterizzano.

Ai margini, soprattutto delle periferie, vi sono vaste aree che più che



Foto, "Terrain vague" - Rue
des thermophiles,
Paris XIV - 2010

testimoniare un passato, dicono di *"un futuro che gli eventi hanno scar-
tato"*¹⁰: aree agricole intercluse, sorpassate dalla edificazione, escluse
dalla campagna, ma non inglobate nella città, in attesa di utilizzi che
ora appaiono improbabili.

Il vuoto urbano è considerato come la discontinuità attraverso un
mezzo omogeneo; il vuoto è diversificato, aperto e collettivo.

Intimamente legato allo spazio, il vuoto è, secondo la fenomenologia
di Bachelard, l'essere in potenza e la "materia della possibilità di esse-
re" che precede la definizione formale dello spazio architettonico e
costituisce una delle sue contingenze e ad esso soggiace.

Dalla scala architettonica, a quella pubblica urbana della strada, della
piazza, del viale, del parco, agli spazi residuali delle periferie, si costitu-
iscono vari gradi di vuoti spaziali emergenti. Il filo che tesse il tessuto
urbano non è lo spazio pieno, quanto piuttosto il tracciato del vuoto.
Dunque il vuoto è tema progettuale che non può essere facilmente
ricondotto a soluzioni concettualmente semplici come conservare,
ristrutturare, riusare, pubblicizzare.

La progettazione del vuoto inizia dunque con la sua tematizzazione e
ciò richiede, oggi, un allargamento del campo di osservazione.

Il vuoto come potenzialità di rinnovamento urbano: dai terrains vagues alle aree virus

A partire da tutte le precedenti riflessioni sul vuoto concettuale e sulla sua trasposizione al vuoto urbano, si può affermare che gli spazi vuoti non sono luoghi marginali che aspettano di ricoprire un ruolo, ma, al contrario, possono diventare grandi laboratori dove nuove alchimie sociali plasmano le attitudini al vivere quotidiano.

Nell'architettura e nella composizione urbana, il vuoto rimane un elemento organizzativo, strumento di misura, zona interstiziale tra masse svolgendo una funzione di equilibrio dinamico tra forze in tensione che si attraggono o si respingono.

Il vuoto è oggetto di esperienza, pratica di vita, forza produttiva di nuova spazialità, risorsa per la creazione di nuove forme di socialità.

Una fabbrica in disuso, una stazione della metropolitana, non definiscono di per sé uno spazio vuoto; *"il vuoto esiste solo come possibilità creata dall'azione degli uomini, come spazio che si autogenera dal conflitto, come territorio di frontiera che può servire sia per estendere le strutture istituzionali, sia per costruirne delle nuove"*.¹¹

Le fabbriche in disuso, i terreni inedificati, gli edifici disabitati e degradati, sono spazi privi di funzioni precise, di attività stabili e di regole: sono i territori abbandonati dalla legge, sono i terrains vagues!

In questi territori la natura si è trasferita dentro la città.

Questi territori non sono solo spazi della scomparsa dei luoghi, ma anche del collasso della memoria. Ecco i territori dell'erranza di migranti clandestini che fuggono dalla povertà dei loro paesi attirati dal benessere delle metropoli occidentali e accampati da sempre in queste aree degradate e dismesse.

Le aree virus, così definite da M. Ilardi, sono quei terrains vagues che diventano, di nuovo, spazi pubblici nel momento in cui pongono il problema della loro presenza nella città.

Spazi del disordine, della irregolarità, dall'anomia, dell'instabilità dei corpi che li attraversano; spazi senza forme e misure e quindi senza organizzazione e legge: perché misurare e marcare un territorio diventa appunto atto che fonda la cittadinanza e dunque la legge e il suo potere.

Trasformati in aree virus, questi luoghi che possiamo anche definire "quartieri in movimento", perdono il carattere marginale e non sono più spazi di confine. Oggi è in questi luoghi dell'illegalità che si compie il destino delle città: i luoghi abbandonati segnano e definiscono, più di una piazza o di un viale alberato, l'aspetto formale del territorio che altrimenti rimane sempre la negazione di ogni forma.

In ambito urbano, per esempio, la strada, le periferie degradate appa-

iono come immensi e desolanti teatri dove si recita il nulla esistenziale, buchi neri che partoriscono inquietanti mostri di devianza sociale, rappresentano luoghi privi di affetti, cultura, norma, significato. Eppure la letteratura ci racconta come in questi rioni degradati, nei ghetti di tutto il mondo, fra migranti clandestini, barboni e ragazzi di strada, sono fiorite alcune forme di arte del mondo contemporaneo: dalla musica folk giamaicana, il Reggae, il Blues americano, il Rap, l'arte dei graffiti, alla quale verrà anche riconosciuta una dignità artistica attraverso le opere di Keith Haring, il tatuaggio e la body – art. Queste fioriture artistiche, anche quando non hanno sfiorato i vertici dell'alta cultura, hanno aiutato gli abitanti del mondo marginale a tessere una griglia di riferimento per la costruzione delle identità; hanno costruito un valore sociale, suggerito percorsi esistenziali, esternato le emozioni e i disagi, li hanno trasformati in messaggio culturale, li hanno resi intellegibili, formalizzati.

Con l'altro per la creazione di nuovi spazi per l'altro

A conclusione di queste riflessioni, abbiamo compreso come un corpo straniero rappresenta *l'altro* per una popolazione che in parte si sente minacciata nella propria identità di corpo sociale e culturale, e in parte teme il deterioramento dei livelli di benessere materiale e di sicurezza quotidiana. Il migrante è il corpo straniero, oggetto di diffidenza perché inserito in un contesto ampio che lo ingloba, che detta le condizioni del suo vivere lo spazio, lavorare, esistere.

Dunque punto di partenza fondamentale è imparare a conoscere l'altro corpo attraverso una riscoperta della spazialità comune. Ci sono dei motivi a monte di questa visione che partono dal fatto che ci si confronta e si riconosce l'alterità nel momento in cui esiste il riconoscimento dell'umanità di ciascuno, della sua appartenenza di diritto al genere umano: l'altro, in realtà, è semplicemente uno di noi!

Dunque, riconoscendo questa spazialità e l'umanità di ciascuno, è possibile comprendere come *non ci sono spazi per l'incontro, ma l'incontro, nella sua stessa essenzialità, fa e crea lo spazio*, spazio anche all'architettura, spazio ad un rinnovato coraggio di pensare e praticare l'architettura!

L'incontro con lo straniero diviene occasione per intervenire sulla città, per re – inventarla; piuttosto che tracciare o inventare lo spazio dell'incontro, bisogna ripensare la città a partire dall'incontro con lo straniero che, per la sua stessa condizione di incontro, presenta sempre un tratto distruttivo, decostruttivo, che disorganizza, che disloca. Diventa essenziale osservare gli scarti e i residui, osservare i compor-

K. Haring, Murale,
Convento di Sant'Antonio,
Pisa, 1989

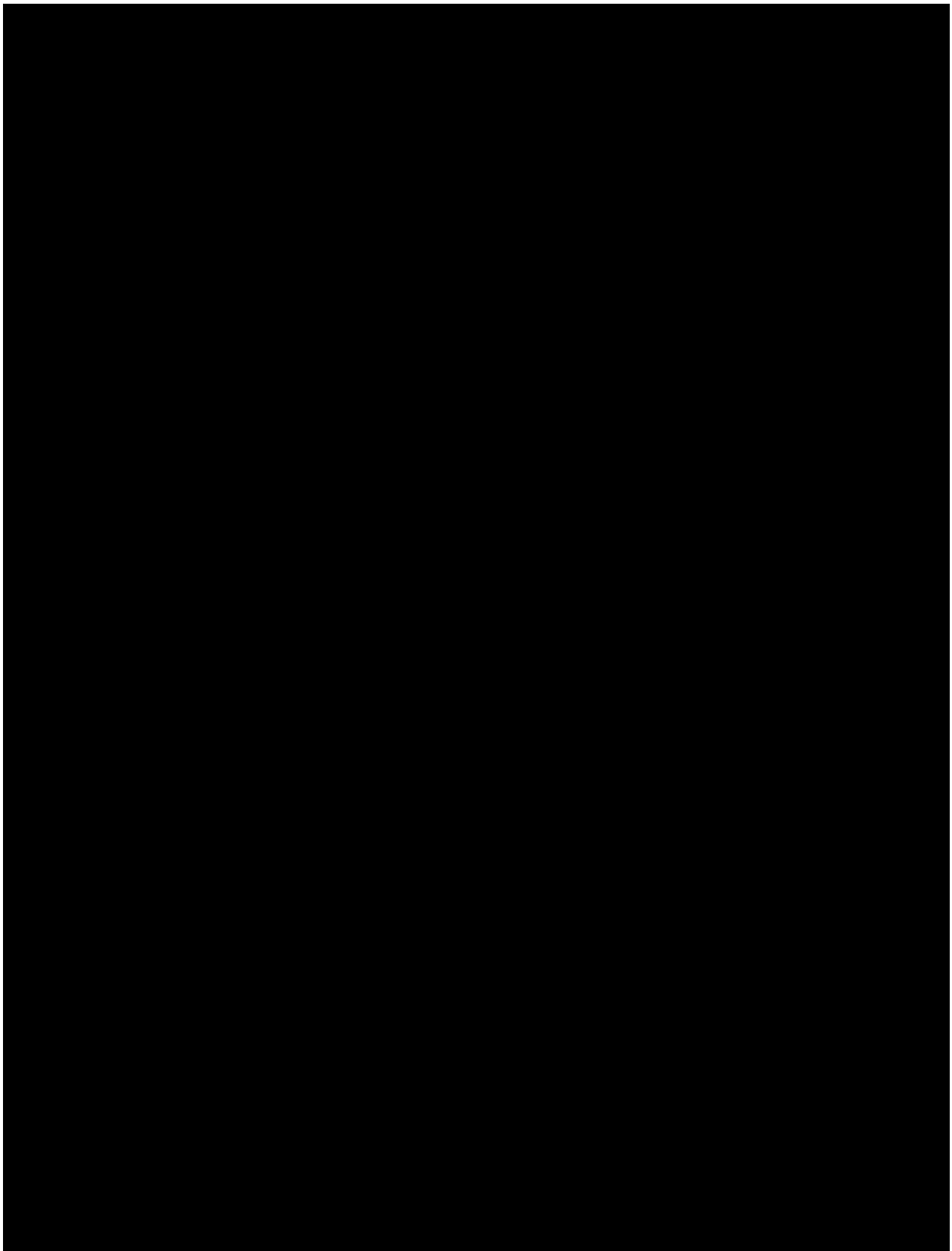


tamenti che si svolgono dentro questi spazi, gli esseri che vi trovano cittadinanza, quelle "vite di scarto", quei "rifiuti umani" di cui tanto parla il sociologo Z. Bauman.

"[...]gli immigrati, che provengono da lontano, ma tentano di stabilirsi nel quartiere, si prestano come nessun altro a sostenere la parte dell'effigie da bruciare in quanto spettro di "forze globali", temute ed avverse[...] essi non sono legati a nessun luogo, sono mutevoli ed imprevedibili. [...] incarnano l'insondabile "spazio dei flussi" in cui affondano le radici della precarietà attuale della condizione umana. [...] per tale condizione sono ritenuti rifiuti umani".¹²



1. Predrag Matvejevic, *Il Mediterraneo e l'Europa*, lezioni al Collège de France, Garzanti Libri s.p.a., 1998, p.23
2. A. Sarro, *La multiculturalità nella città del Mediterraneo*, Grafill 2005, Palermo, pag.15.
3. A. Tarrus, *Spazi "circolatori" e spazi urbani. Differenza tra i gruppi migranti*, in Studi Emigrazione/Etudes Migrations, Roma, XXXII (1995), n. 118 pp.247-262.
4. Ibidem
5. Akbar Omar, Brayer Marie-Ange, *Archilab Europe 2008, architecture stratégique*, Edition HYX, Orléans 2008, p. 118
6. Ivi, p. 119
7. Ibidem.
8. Cfr. Jorge Cruz Pinto, *Eloge du vide* in Le Carré Bleu n. 2/2010, pp.64-83
9. F. Espuelas, *Il Vuoto. Riflessioni sullo spazio in architettura*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2004 p.15.
10. B. Secchi, *Un progetto per l'urbanistica*, Piccola Biblioteca Einaudi 1989, p.63.
11. M. Ilardi, *Negli spazi vuoti della metropoli*, Bollati Boringhieri, 1999, Torino, p.99
12. Z. Bauman, *Vite di scarto*, Editori Laterza, 2007, pp.82-83



La riflessione teorica

01



VUOTO

Definito da Aristotele "luogo privato di corpo", comporta la possibilità della presenza di un corpo e insieme la negazione della sua attuale presenza. [...] il vuoto è sempre un ente di ragione, cioè "ente" solo in quanto concepito come tale, come fondamento di una realtà o possibilità di estensione reale.¹

Le declinazioni del vuoto per un percorso di conoscenza della città contemporanea

La città contemporanea non impone più ai suoi abitanti una geometria ragionevole e unitaria, ma più che altro una geometria prossima a quella dei frattali, un insieme di spazi concatenati all'infinito, all'interno dei quali ciascuno può ritagliarsi una privata geometria d'uso e consumo. Ne deriva che la città si consuma seguendo mappe mentali e culturali differenziate, con popolazioni eterogenee, è quindi privata dei suoi confini mentali. E' la città informale che, secondo C. G. Argan, "ha tutte le forme che può prendere nell'esperienza di chi vive" per cui non è più forma, ma solo fenomeno urbano, intercambiabile negli elementi che la identificano e nelle strutture di relazione che vi si stabiliscono.

Il luogo urbano non si identifica pertanto con il singolo spazio, ma si articola in una serie di relazioni tra spazi che si propongono come brani di città disponibili alla interpretazione del singolo, attraverso la propria utilità urbana.

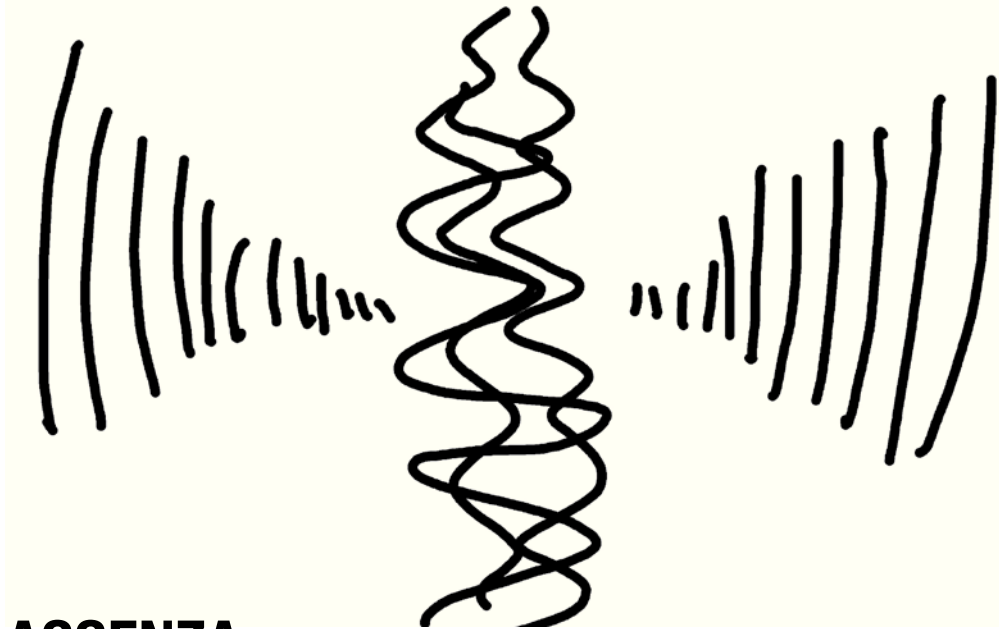
Gli elementi di antichi limiti che si confrontano con la situazione dei nuovi limiti, caratterizza la contemporaneità. Abbattute le mura, demolite le fortificazioni, abbandonate le industrie, dismesse ferrovie, stazioni e porti, quindi oltrepassati questi limiti, il vuoto che rimane del vecchio margine ritorna disponibile per la progettazione.

Dunque, molto più che in passato, la città, oggi, è tracciata da margini interni; si tratta, più che di vuoti fisici, di vuoti di contenuto e vuoti relazionali della città: luoghi privi di identità.

Pensare alla progettazione del vuoto significa ripensare alla configurazione delle città contemporanee poiché il vuoto è oggi una forte presenza nel tessuto sia compatto che periferico.

Per parlare quindi oggi di vuoto è necessaria una lettura diagnostica della città attraverso un riconoscimento delle differenti realtà al fine di definire nuove categorie di intervento.

A tal proposito mi è sembrato opportuno individuare delle possibili declinazioni di vuoto, comprenderne i caratteri peculiari e costitutivi e rapportarli ad aree emblematiche, luoghi e realtà con i quali la contemporaneità deve confrontarsi.



ASSENZA

In opposizione a presenza, l'assenza denota la mancanza di un essere per lo più considerato esistente nello spazio-tempo, da un luogo o situazione o condizione. L'assenza assume vari significati, in relazione al tipo di presenza a cui viene riferita.[...] Octave Hamelin ricorre alla nozione di assenza per spiegare il dinamismo stesso della "relazione".[...] Nella relazione ciascun termine è se stesso in quanto è insieme l'assenza dell'altro, e dunque in quanto è la richiesta dell'altro. [...] L'esperienza dell'assenza coincide con quella del non-essere cioè a dire, esemplificando, con "il vuoto, la solitudine, il passato, l'avvenire, il perduto, il distrutto, il dimenticato, lo scontato, l'errore, l'illusorio, insomma l'altro-in-quanto-altro. [...] Niente potrebbe essere pensato e niente potrebbe esistere, niente potrebbe apparire senza questo gioco della presenza e dell'assenza che J. Derrida chiama "différance"²

Vuoto come assenza

Spazi residui e paesaggi interstiziali

Oggi più che mai la città vive di spazi interstiziali e residui che non si presentano solamente in aree periferiche, dove l'urbanizzazione non ha ancora determinato e modificato lo stato dei luoghi, ma anche nel tessuto compatto e fortemente costruito.

Se analizziamo il termine interstiziale esso è etimologicamente "trovarsi tra" le cose; riferendosi alla nozione di intervallo, si rinvia di conseguenza ad uno "spazio temporale". L'interstiziale può essere anche paragonato alla porosità: il poro è una cavità ed un passaggio, luogo propizio allo sviluppo dei processi che scappano al controllo e contaminano l'ordine statico della rappresentazione.

Questa geografia interstiziale della città può anche essere vista come punto di cambiamento potenziale da ciò che è "selvaggio"; sotto questa prospettiva si può considerare il paesaggio interstiziale della città come risorsa per la sperimentazione di ciò che offrono.

Pierre Merlin e Françoise Choay nel loro « Dictionnaire de l'urbanisme et de l'aménagement » definiscono i residui urbani come dei « *Terrains laissés à l'abandon en milieu urbain* ». ³

In particolare distinguono : i residui della periferia urbana (terreni non ancora costruiti, ma che non sono coltivati attendendo un utilizzo di tipo urbano) e i residui nel tessuto urbano costruito (lotti edificati in passato ma le cui costruzioni sono state demolite).

*"Il residuo porta in sé un'ambivalenza contenuta nella dialettica dello scarto e della risorsa. Il suo inquinamento, il suo deficit d'immagine e le altre caratteristiche patogene, costituiscono gli handicaps con i quali ci si confronta. Si tratta di una opportunità di lifting urbano, di una occasione inattesa di cambiamento; i fermenti del possibile sono connessi tutti al residuo tanto quanto gli handicaps e ne fanno allora lo spazio del - tout à y faire -".*⁴

Dunque i residui urbani rappresentano delle occasioni per rivedere la morfologia della città e permettono l'espressione di nuovi dispositivi urbanistici ed architettonici.



ABBANDONO

Il termine abbandono deriva dal francese "abandonner", il quale a sua volta proviene dall'espressione del francese medievale "etre à bandon" che significa "essere in potere di", "essere alla mercè di". Genericamente l'abbandono indica il fatto di abbandonare, quindi di lasciare definitivamente un luogo, una persona, ecc. [...] è da rilevare come la mistica dell'abbandono abbia avuto anche una grande influenza in tutto lo sviluppo della filosofia tedesca fino a Martin Heidegger, dove l'abbandono s'inserisce nell'itinerario metodologico di superamento dell'orizzonte trascendentale e indica uno stato di disponibilità dell'uomo a "lasciar essere" l'essere delle cose per quel che esso è, e quindi a negare ogni loro riduzione alla misura conoscitiva dell'uomo. In Spagna, l'abbandono è tematizzato principalmente attraverso la categoria di "indifferenza"[...]»⁵

Vuoto come luogo abbandonato Aree dismesse e paesaggi dimenticati

La città abbandonata è una classica immagine della fantascienza, un luogo di terrore e degenerazione, ma allo stesso tempo “le rovine” di una città, così come le definisce Kevin Lynch, conservano il loro potere simbolico ed evocativo. Il tempo passato può essere ricostruito nell’immaginazione. Anais Nin, scrittrice statunitense, ha colto questi sentimenti nel descrivere una città vuota: “Era una città tradotta in poesia dal suo ritirarsi nel passato, così come le città sono tradotte in poesia dai pittori a causa degli elementi tralasciati...doveva essere costruita di nuovo da ciascuno”.⁶

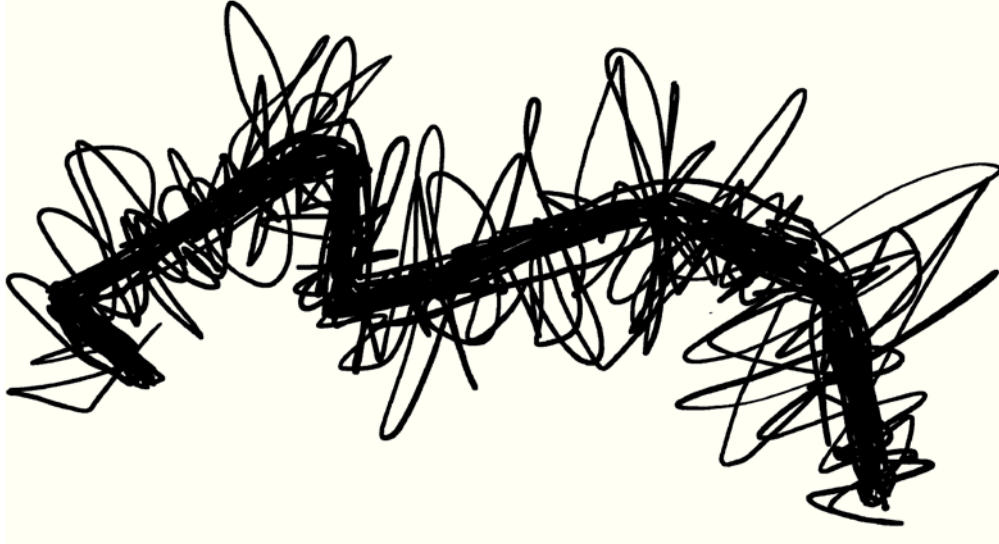
Nei luoghi abbandonati, l’affievolirsi del senso di uno scopo immediato permette una maggiore libertà di azione e anche di ricostruzione mentale. Nel racconto della Nin il protagonista ricorda le delizie del gioco da bambino in una sotterranea abbandonata, parzialmente scavata, “una città sotto la città”, che i genitori gli avevano proibito.

Molti luoghi in abbandono hanno un’attrattiva poiché sono luoghi dove si indebolisce il controllo, dove la perdita di identità e funzione ne suggerisce delle nuove in libertà e fantasia; sono *spazi d’ombra* che, come tali, possono divenire anche luoghi troppo pericolosi.

“Il lotto industriale pieno di immondizia, vuoto, pavimentato d’asfalto e circondato da mulinelli di vento ne è un esempio; lo sterile ciglio stradale pieno di cartacce ne è un altro. Queste non sono terre in abbandono, ma piuttosto luoghi vuoti, monofunzionali”.⁷

“Nelle città ci sono posti modesti e trasandati dietro i quartieri maestosi. Gli ambienti decorosi, formali sono ben ordinati e controllati, mentre i “retri” più trascurati e informali [...]”.⁸ La dismissione, l’abbandono e la distruzione sono generatori di suoli di scarto, luoghi di rifugio e spazi ove è possibile costruire una nuova identità.

« *Friches industrielles, lots vacants, résidus autoroutiers, espaces verts, ect : il s’agit là d’exploiter pragmatiquement les potentiels d’espaces oubliés, banalisés ou sous – utilisés pour offrir aux citoyens de nouvelles connexions à leur environnement* ». ⁹



LIMITE

E' in origine la linea che circonda qualcosa e, quindi, ne nega il confine. In senso analogico è un termine usato specialmente in filosofia teoretica e in matematica. Aristotele ne distingue quattro sensi fondamentali: (a) il punto estremo di una cosa [...], (b) la forma o figura di una grandezza o di ciò che ha grandezza; (c) il fine, inteso come punto d'arrivo del movimento e delle azioni; (d) l'essenza, come limite della conoscenza. [...] limite è un concetto ancora più esteso di quello di principio, dato che "ogni principio è un limite".¹⁰

Vuoto come limite

Il confine frattale tra marginalità e liminarità

Per comprendere il concetto di limite bisogna sicuramente partire dalla definizione del matematico Franco Gori che mette in rilievo due nozioni, una che potremmo definire tradizionale, l'altra che ricade sotto la categoria dei "frattali".

Definendo tale concetto, F. Gori parla di bordo, ed esso è proprio la raffigurazione geometrico – concettuale del tradizionale recinto murario; ovvero è ciò che consente di definire in modo completo le diverse morfologie, i diversi tipi, le diverse entità volumetriche e fisiche, che si presentano, e che convivono, all'interno dello stesso limite; il limite geometrico, il recinto, assume quindi una valenza di "sintesi figurale", di contorno che "definisce" la regione interna in tutti i suoi aspetti diversificati.

Inoltre Gori dà una definizione ancor più puntuale, dal punto di vista geometrico, della parola confine: *"Un punto di confine tra due regioni, del piano e dello spazio, è un punto, "vicino" al quale si trovano "sempre" elementi della prima ed elementi della seconda regione. Nel caso di una singola regione, un punto è di confine se "vicino" a questo giacciono "sempre" elementi che alla regione appartengono ed elementi che alla regione non appartengono. L'insieme dei punti di confine costituisce il limite, il confine tra due regioni; ovvero il limite, il confine, di una regione data."*¹¹

I confini frattali assumono una determinazione nuova: questi confini emergono come categorie proprie di un universo che non ha più carattere statico, ma dinamico. Il confine non si offre come vincolo, ma come limite, soglia, posta a separare fenomeni "qualitativamente diversi" che nel tempo si svolgono.

Questo nuovo "margine", questo "limite frattale" è paragonabile alla "filosofia matematica" della curva di Koch: il risultato di tale operazione è una costruzione che racchiude una regione piccolissima con una lunghezza infinita.

La "figura frattale" riportata alla città e quindi al suo perimetro non può far altro che contrapporsi alla intuibilissima geometria euclidea che gli antichi, fino al secolo scorso, avevano studiato per definire la forma urbana.

*"L'intera città o sue grandi parti perdono ciò che ha dato loro la fisionomia, cambiano natura, si frantumano. Sui grandi vuoti si affacciano tipi edilizi, disegni e idee di città, diversi; segni, attività, gruppi sociali tra loro prima separati sono ora messi a confronto, altri che prima erano tra loro collegati sono d'improvviso allontanati."*¹²

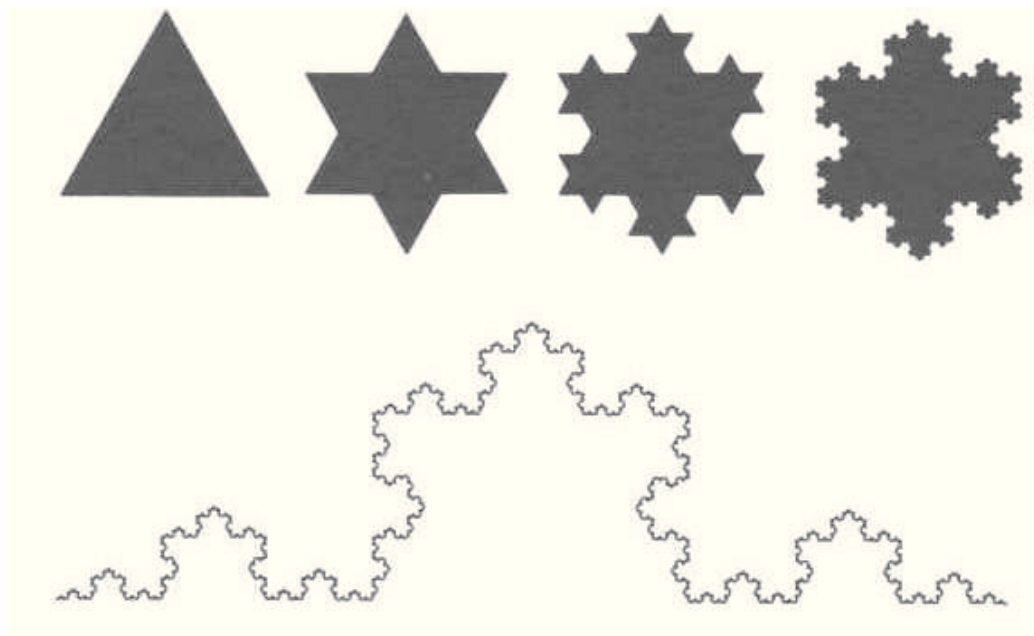
Questa sintetica "immagine di città" proposta da B. Secchi ci porta alla

disintegrazione ed alla perdita totale di ordine e di interrelazione logica tra le parti. Il nuovo margine è dunque il prodotto di una costellazione di eventi, non sempre edilizi, che si intersecano con quello che è rimasto dell'organizzazione rurale del territorio.

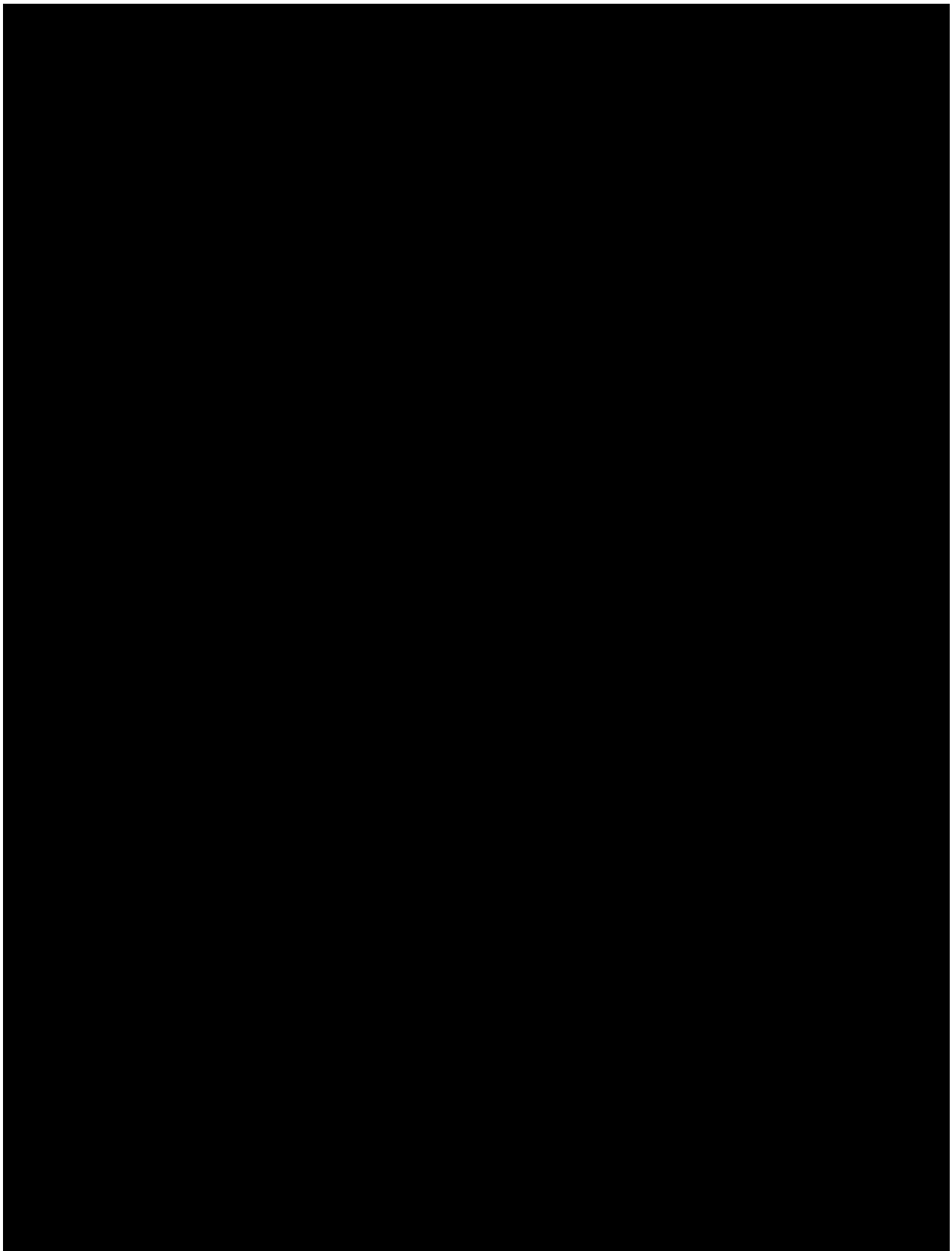
Dunque cos'è un confine? Come funziona?

Il confine separa due spazi, due persone, due ideologie, in maniera più netta di quanto faccia la frontiera. Il primo ha un tratto deciso e forte, la seconda, con le sue frange grandi e piccole, crea un terzo spazio che il confine, quasi ne avesse timore, tende invece a ridurre al minimo. Abitare la soglia vorrebbe dire, allora, abitare e costruire questo terzo luogo il cui centro passa al suo interno e dentro di noi per diventare, noi stessi, uomini di confine. Così la terra di nessuno è ciò che sta tra le due sponde, tra i margini di due paesi, di due spazi differenti; è anche il luogo dove rifugiarsi, dove nascondersi se si scappa da qualcosa, da qualcuno; ma è partendo dai margini e dal loro naturale e stimolante disordine che si può provare ad imparare una diversa maniera di pensare un confine. Per chi sta, oppure viene tenuto, al margine, occupare diventa lo strumento per rivendicare non solo uno spazio, ma anche un'identità, che allo spazio è strettamente legata. E' proprio qui, ai limiti della città, che si svolgono storie e miti della civiltà dei nuovi diseredati, ove si raccolgono in borghi spontanei i baraccati e gli extra-comunitari, dove una umanità disumana riesce forse ad esprimere meglio di qualsiasi altra comunità civile il senso del nostro tempo. Del resto scrittori e registi, come Pasolini, Testori, Visconti, Antonioni, Fellini, Wenders, si sono ispirati alla periferia per i loro capolavori, e proprio dalla periferia labirintica di Pentecosta hanno tratto il pathos delle nuove tragedie, o l'ironia delle più recenti commedie. Abitare il limite non si presenta più, quindi, solo come metafora e come rappresentazione della nostra contemporanea condizione umana, ma fa parte, è, questa nostra stessa condizione: qui si gioca la nostra, laica, possibile felicità, quasi che abitare, far abitare, imparare ad abitare, significhi far spazio all'essere.

Limite quindi è identità, non chiusura, limite è segno, non costrizione, limite è significato, non ignoranza.



1. Fondazione centro studi filosofici di Gallarate, Direttore Massimo Marassi, *Enciclopedia filosofica*, Bompiani 2006, Vol 12 pp. 12287-12288
2. Ivi, Vol 1 pp. 756-757
3. Hélène Soulier, *La friche urbaine des années 80: déchet ou ressource?*, in Actes du séminaire "Etapas de recherches en paysage", n. 6, Ecole Nationale supérieure du paysage, Versailles 2004, p.31
4. Ivi, p.33
5. Fondazione centro studi filosofici di Gallarate, Direttore Massimo Marassi, *Enciclopedia filosofica*, Bompiani 2006, Vol 1, pp.7-8
6. K. Lynch, *Deperire, rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, CUEN 1992, p.56
7. K. Lynch, *Deperire, rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, CUEN 1992, p.58
8. **Ibidem**
9. cit. Luc Lévesque, XIX Congrès de l'Union Internationale des Architects à Berlin, 2002
10. Fondazione centro studi filosofici di Gallarate, Direttore Massimo Marassi, *Enciclopedia filosofica*, Bompiani 2006, Vol 7 pp. 6469-6473
11. G. Paba, a cura di, *La città e il limite. I confini della città*, La casa Usher, Firenze 1990, p. 63
12. B. Secchi, *Un progetto per l'urbanistica*, Giulio Einaudi Editore s.p.a., Torino 1989, p.63



La scelta dei luoghi

02

Da città porto a città porta: i luoghi dell'attraversamento e gli itinerari di migrazione

Le immagini di giovani africani sfiniti dalle traversate in mare sono entrate decisamente nella nostra memoria collettiva. Fotografie e video insistono su una drammatica e spesso cinica rappresentazione dei viaggi irregolari per barca, mentre i sottotitoli riferiscono spesso di una supposta "invasione" dei cosiddetti "immigrati clandestini".

Le rotte che attraversano oggi il Mediterraneo sono spesso solo una piccola parte di viaggi molto più complessi e avventurosi, che partono da regioni, a volte remote, in Africa occidentale, nel Corno d'Africa o anche in Asia.

L'Europa rappresenta quindi, nei lunghi e stremanti viaggi dei migranti, un *luogo - risorsa* nel quale, soprattutto le città portuali, ne rappresentano gli *approdi-speranza*, porte di accesso ad un nuovo mondo.

In Spagna, ad esempio, per mare arrivano migranti di origine africana; le rotte principali sono tre: a) la rotta che attraversa lo stretto di Gibilterra e le sue zone adiacenti; b) la rotta del Marocco e del Sahara occidentale verso le isole Canarie; c) la rotta del Sud che include i paesi dell'Africa centrale ed occidentale. Le rotte per la Spagna hanno determinato anche quelle relative all'Italia.

Nel nostro Paese gli arrivi clandestini iniziarono soprattutto da rotte provenienti da Albania, Montenegro e Tunisia; negli anni Novanta nacquero nuove rotte più lunghe: oltre che dalla Tunisia, barche e navi di diversa grandezza, giungevano in Sicilia e in Calabria, partendo dal Mar Nero e perfino dal lontano Sri Lanka, passando dal canale di Suez.

L'ingresso della Libia tra le aree di partenza, ha portato progressivamente a cambiamenti strutturali importanti e in tale realtà l'Italia, ed in particolare la Sicilia, sono diventati gli approdi principali.

Oggi in Italia arrivano non più solo maghrebini, ma anche africani, subsahariani e asiatici; infatti una volta aperta la rotta, tali migranti si dirigono lentamente, con lunghissimi viaggi e tappe, a Tripoli per cercare i contatti necessari a passare in Italia.

Possiamo dunque, in conclusione, approntare una riflessione sul ruolo del Mediterraneo e delle città - porto europee.

Il grande bacino d'acqua si presenta come "un mare solido"¹ : uno spazio solcato da rotte predeterminate e da confini insuperabili, suddiviso in bande d'acqua specializzate e rigidamente normate; le città portuali, di conseguenza, stanno assumendo il ruolo di città - porta, vie di accesso ad un nuovo mondo e per tale motivo sono le prime città a sperimentare e ad affrontare il problema e l'incontro con *l'altro*.

LE ROTTE DELLE MIGRAZIONI AFRO-MEDITERRANEE

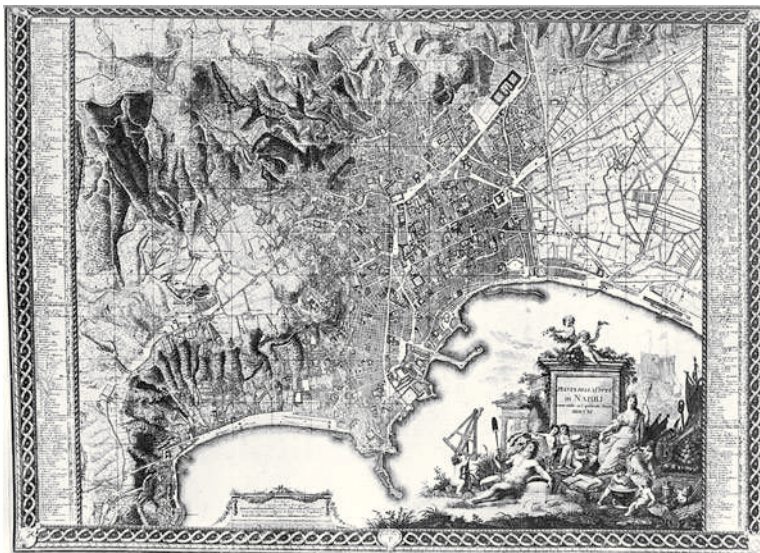




Città a confronto Marsiglia – Napoli – Palermo

Pierre Raoul, Plan de la
ville de Marseille, Dessiné
à la Plume, 1927

"[...] La metropoli Marsiglia è nata da fenomeni di crescita urbana, conservando tuttavia le caratteristiche che aveva all' interno del suo spazio agricolo, quella di una città distribuita, senza vere e proprie periferie, dove le distanze sono maggiori che in altre città. Per questo motivo il quartiere in cui si abita assume un'importanza particolare e costituisce un elemento forte di identità ed appartenenza. [...] Questa metropoli che oggi vede crescere la sua popolazione, ricorda però con nostalgia il ruolo predominante che ha avuto tra il 1850 e 1960. "Porta dell' Oriente", occupava un posto centrale negli scambi commerciali e umani del Mediterraneo e cerca ancora di definire con chiarezza il suo posto nell'area mediterranea dell'Europa, come altre città importanti quali Genova, Napoli o Barcellona. [...] Questo sentimento di appartenenza al Mediterraneo è vissuto in modo autentico da una popolazione cosmopolita che da tempo consente la convivenza, senza fratture né urti, di comunità di origine diverse ma riunite dal loro immutabile legame con il Mediterraneo. [...]"²



"[...] Napoli ha stretto da sempre un legame profondo con il mare, che la leggenda della fondazione della città ha allegoricamente ancorato al mito di Partenope.

Al di là di miti e culti, sta di fatto che, per molti secoli, il Porto ha rappresentato l'ingresso privilegiato alla città, il luogo d'incontro per eccellenza, tra genti, merci e linguaggi diversi. Grande piazza sull'acqua, con i lunghi pontili protesi come braccia di pietra tra le onde, questa parte urbana di "limite" ha dominato l'iconografia storica partenopea.

Napoli resta una grande città – porto del Mediterraneo, con una potenzialità di ripresa innegabile, se saprà riallacciare il legame con il mare mediante un bel calibrato disegno del waterfront. [...] Napoli porta nel suo codice genetico la propensione all'integrazione del diverso e la capacità di sostenere la convivenza dei diversi tra loro. Deriva da questa flessibilità, per certi versi eccessiva, la sua idiosincrasia contro ogni forma gerarchica e dunque verso l'impresa come motore del processo di accumulazione. Linguaggio e scambio sono l'origine del valore e Napoli ne contiene entrambe le radici.

Da un passato illustre, Napoli ha importato anche le due grandi prospettive della conoscenza mediterranea: la cultura dell'essere e del divenire. La prima, combinata con oltre mille anni di dominazione di poteri esogeni, è diventata una sorta di cinismo della tolleranza, che aggrava la idiosincrasia verso l'organizzazione e peggiora il rapporto tra la città e la parte migliore delle modernità. [...]"³

A.Rizzi – Zannoni, G.
Guerra, Napoli, 1790

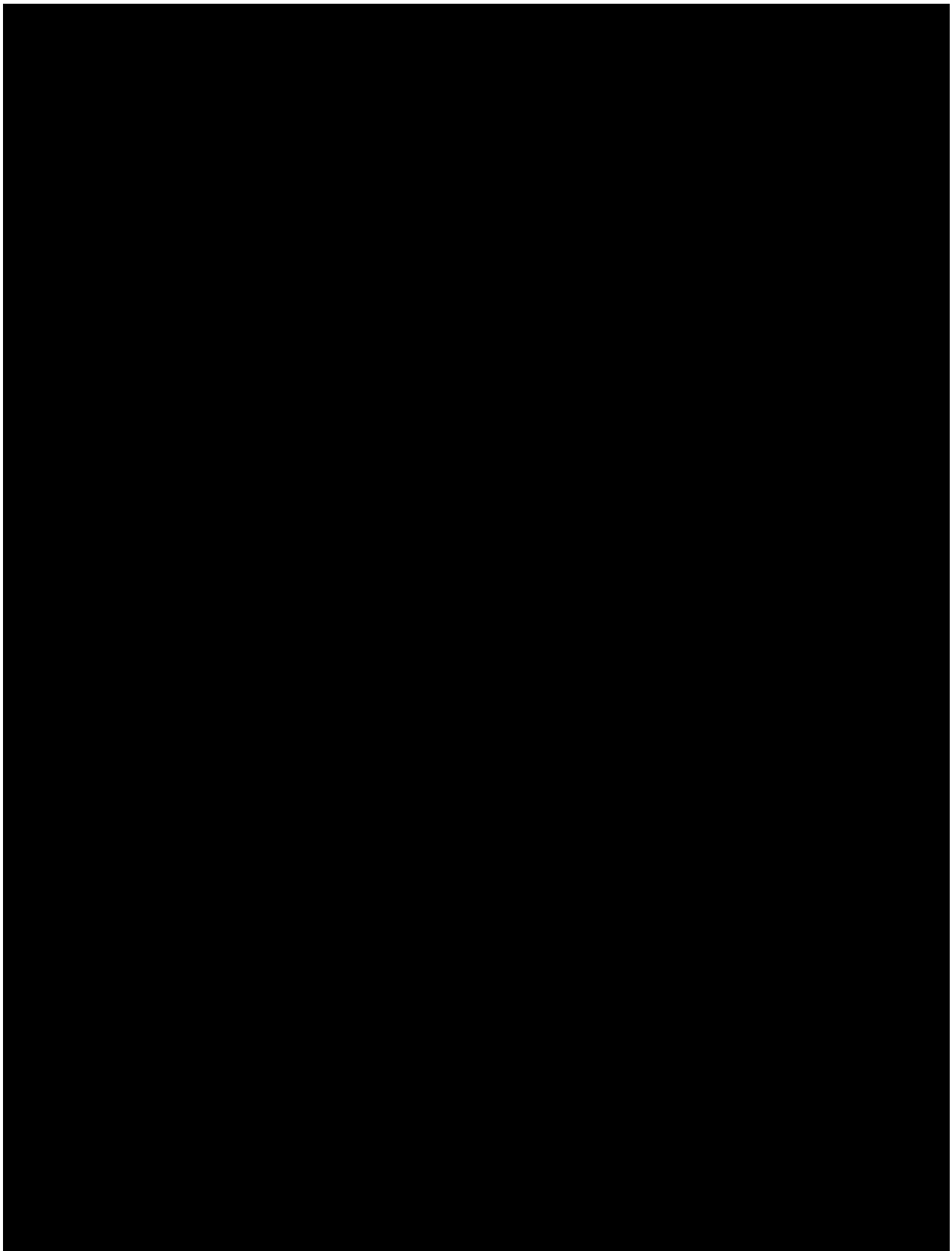


Anonimo, Palermo, 1893

"Palermo si estende su una concrezione di lievi conche affacciate una sull'altra e sul mare, ma per molti secoli è rimasta conclusa nell'area chiamata centro remoto [...] tessuto attorno a un sistema di strade che dal monte scendevano verso la costa sontuosa; dove era il porto, protetto da un'altura che lo domina [...] Il fascio delle strade parallele da monte a mare è animato da un asse principale, la "chiglia" che unisce l'ansa del porto con il tempio maggiore. Nel Seicento è stata intersecata, proprio a metà, da un altro asse perpendicolare [...] "via Almeda" ha diviso il centro remoto in quattro "quadranti" quasi uguali di forma e dimensione ma diversi di carattere.

*La composizione del tessuto[...] si addensa in punti nodali dove cadono palazzi, grandi conventi, mirabolanti chiese; attorno si svolge, come un connettivo continuo, la sequenza seriale dei piccoli edifici per la residenza media e povera [...] solo pochi punti nodali sono ancora attivi; gli altri abbandonati [...] o invasi da attività non corrispondenti al loro taglio o in rovina."*⁴

1. Casamonti Marco, a cura di, *Paesaggi urbani del Mediterraneo*, Annali dell'Architettura e della Città, Motta Architettura, Napoli 2006, p.92
2. Ivi, pp. 42 - 45
3. Ivi, pp. 28 - 33
4. A. Iolanda Lima, *Palermo. Struttura e dinamiche*, testo&immagine, 1997 Torino, p.5



**Casi studio e
categorie di intervento**

03

Marsiglia: la forma urbana

Marsiglia fu fondata nel VI secolo d.C. sulla riva Nord del Vecchio Porto e non si espanse, in maniera consistente, fino alla metà del XVII secolo. Collocata su un territorio di circa 60 ettari, essa era circondata a sud, a sud-est e ad ovest dal mare, limitata a nord e ad est da un tracciato di bastioni che non fu modificato fino alla venuta, e conseguente distruzione, ad opera di Luigi XIV.

La topografia di Marsiglia presenta, ancora oggi, l'eredità dell'antico; la città ha cominciato a superare i tracciati della cintura storica nel XIII secolo, durante un boom economico, con la nascita di una dozzina di minuscoli sobborghi a nord e ad est.

Le premesse di un processo di "de-densificazione" sono apparse alla fine del XV secolo; Marsiglia ha cominciato a svilupparsi con, da una parte, la città portuale densa e, dall'altra, la città diffusa. Queste città rurali, costruite dai commercianti marsigliesi, associavano il piacere al dominio agricolo; nel corso dei secoli XVII e XVIII queste città si sono moltiplicate e le loro risorse chiuse a giocare un ruolo nella formazione della periferia urbana. Tale condizione della doppia residenza, che a lungo aveva costituito il solo mezzo per scappare alla città densa da parte delle classi agiate, è stata, più tardi, adottata, per i più modesti, con una versione più popolare: quella del "cabanon".

Dopo il 1666, lo sviluppo di una "Città nuova", ad est e a sud ha permesso la prima vera espansione di Marsiglia fuori dalle mura: articolata sulle tracce delle vie rurali e connessa alla città antica dagli assi principali, questo sistema ha determinato la nascita della città moderna con delle vie più larghe ed un impianto a scacchiera.

Tale urbanizzazione ha privilegiato due assi principali che entravano in opposizione al tessuto della città antica (Le Grand Cours attualmente Cours Beisunce e La Canebière che taglia ortogonalmente il precedente e arriva al porto). La creazione di questi "Nuovi quartieri" ha fatto nascere una opposizione tra la città medievale e la città moderna; in tale condizione la borghesia ha, a poco a poco, abbandonato la città storica. La demolizione della cinta muraria da parte di Luigi XIV, avviata all'inizio del XIX secolo, ha permesso di apportare una risposta ambiziosa alla densità. La borghesia ha intrapreso nel 1830 una serie di operazioni immobiliari determinate dal prolungamento delle lottizzazioni precedenti. Questi quartieri sono stati strutturati generalmente in linea ai viali o ai tracciati rurali; organizzati su una trama ortogonale, questi pezzi di città hanno proposto degli alloggi più ampi e isolati più spaziosi. Il boom del porto nel 1850 ha innescato uno sviluppo urbano ed architettonico senza precedenti, rinforzando anche il ritardo della città in materia di gestione urbana: vetustà degli



alloggi nei quartieri più antichi, strutture inadatte e periferie disorganizzate. Durante l'epoca Haussmaniana la città si è adattata ai bisogni della circolazione creando ed organizzando gli spazi pubblici.

I quartieri medievali, insalubri e molto popolati, considerati dai costruttori come degli ostacoli alla modernizzazione della città, non sono stati rinnovati. Il progetto del 1858 che proponeva di sostituire una trama nuova ai quartieri medievali si è ridotta allo sventramento rettilineo della Rue Impériale (Rue de la République).

I suoi isolati sono stati costruiti con l'ambizione della densificazione massima, riducendo spesso gli spazi liberi e aggiungendo cortili, delle volte ridotti, essi stessi, in semplici camini di aerazione.

La nascita dei nuovi quartieri, quali la Joliette e l'Arenc, non ha determinato il superamento del problema densità, ma si è ottenuta la creazione di quartieri ibridi dove si trovavano imbrigliati habitat, infrastrutture industriali, portuali e ferroviarie, magazzini e baraccopoli; l'habitat spontaneo si è sviluppato, invece, negli spazi interstiziali con autocostruzioni. Nel frattempo a nord nasceva la periferia a ritmo della costruzione delle linee ferroviarie; ad est e a sud si sviluppava una città più modesta realizzata da piccoli proprietari fondiari.

I quartieri periferici risultano, ancora oggi, sconnessi al centro – città e, malgrado la loro moltiplicazione, il potere pubblico non riesce a controllare le forme urbane e le loro strutture. Nel 1995 nasce l'ente pubblico Euroméditerranéen che mira a riqualificare la città partendo dal porto e tentando un risanamento dei quartieri insalubri.



Le 111 quartiers de
Marseille

Operazione Euroméditerranée

L'operazione Euroméditerranée coinvolge un territorio di 480 ettari delimitato dal porto commerciale, il Vieux-Port e la stazione del TGV ed è sostenuta dallo Stato e da altri attori pubblici quali città, regione PACA, Consiglio generale delle Bouches-du-Rhône e dalla Comunità Marseille Provence Métropole.

L'ambizione di tale intervento è quella di "costruire una nuova città sulla città", ribaltando la realtà urbanistica, economica, culturale ed architettonica per affermare il ruolo strategico nel Mediterraneo. La costruzione di nuove infrastrutture, spazi pubblici, uffici, abitazioni, edifici culturali e la riqualificazione dei quartieri storici della città caratterizzati da un forte tasso di insalubrità e da una forte presenza di "vuoti incontrollati", dà vita ad un immenso cantiere che sta trasformando l'intera città.

L'intervento si è sviluppato con una prima operazione del 2008 che vedeva coinvolti cinque settori principali quali la ZAC della Joliette, la ZAC della Cité de la Méditerranée, la ZAC della Saint – Charles, il quartiere Belle de Mai e la Rue de la République; una seconda operazione datata 2009 ha determinato una estensione del perimetro di intervento verso nord coinvolgendo le aree del 15esimo arrondissement.





Caso studio _ Le quartier de Saint Mauront: assenza ed abbandono nel 3°arrondissement

Il terzo arrondissement di Marsiglia ed in particolare i quartieri denominati Saint Mauront, Bellevue e la Cabucelle, costituiscono un settore estremamente povero e degradato determinato dalla presenza di popolazione in difficoltà socio-economica ed edifici in forte stato di degrado.

Questi quartieri, posti nella parte nord del centro di Marsiglia, in prossimità del porto, sono antichi sobborghi fortemente degradati e caratterizzati anche da una sostanziale presenza di vuoti di dimensione e forme variabili.

Lo spazio pubblico è raro, limitato alle sole strade ed inoltre si aggiunge un forte isolamento, determinato dalla costruzione di grandi infrastrutture di trasporto (autostrada, viadotto, etc.), che ha contribuito alla de-valorizzazione e al degrado progressivo di questi quartieri.

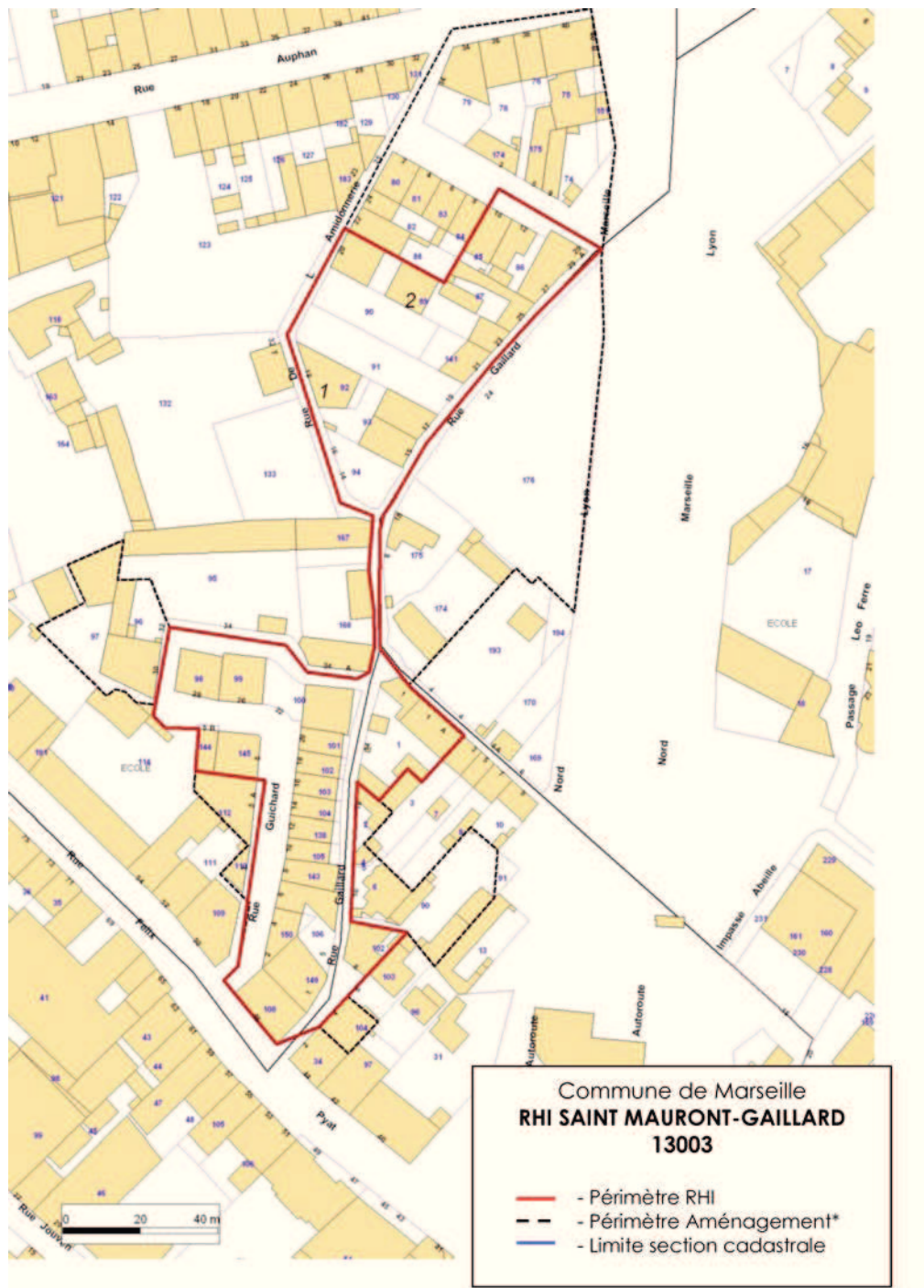
Il quartiere di Saint Mauront è sicuramente uno dei primi pezzi di questo puzzle che, da più di due secoli, ha seguito e accompagnato l'evoluzione del porto e lo sviluppo delle attività retro-portuali fino alle mutazioni più recenti e alla nascita di nuovi quartieri come la Joliette. Tali aree sono dunque il risultato di un paesaggio dalle forme incerte, paesaggio ibrido, che occupa oggi gran parte del waterfront nord di Marsiglia. La trama industriale, le infrastrutture, le case basse dei primi sobborghi, poi le chiusure dei "grands ensembles", sembrano aver disegnato, in una geografia molto movimentata, una successione di "enclaves" giustapposti più che composti.

Questo quartiere, paradossalmente vicino al centro città, risulta dunque un "retro" difficilmente accessibile e praticabile.

Le abitazioni, per la maggior parte degradate, accolgono popolazioni povere e di migranti che occupano le aree vuote o gli edifici abbandonati. In tali aree domina il senso dell'incoerenza e dell'abbandono ed inoltre, trattandosi di un paesaggio molto frammentato e discontinuo, si determina un forte senso di disorientamento.

Il quartiere presenta però molte qualità da scoprire legate alla sua posizione sul territorio, al suo essere arroccato sui fianchi di una collina e alla presenza di un pendio che fa scoprire orizzonti interessanti. Per questi quartieri è stato pensato un progetto denominato Rèsorption d'Habitat Insalubre (RHI). Queste operazioni, messe in atto da Marseille Aménagement, si iscrivono nel quadro del protocollo di annullamento dell'"abitare indegno" firmato nel 2002 e rinnovato nel 2008 tra lo Stato e la città di Marsiglia. Il progetto integra, ai lavori di ricostruzione degli edifici, la riqualificazione delle vie e degli spazi pubblici al fine di partecipare al rinnovamento urbano di settore.







Foto, abitazione in rue de l'Amidonnerie,
Quartier de Saint Mauront



Foto, interno di un alloggio, Quartier de
Saint Mauront



Foto, spazio abbandonato in rue Gaillard,
Quartier de Saint Mauront



Foto, abitazione crollata in rue Guichard,
Quartier de Saint Mauront



Foto, *autocostruzione*,
Quartier de Saint
Mauront

I principi di pianificazione

Il progetto urbanistico è stato conferito nel 2007 a J. M. Savignat, architetto-urbanista, che ha definito uno schema direttore di pianificazione, il perimetro dell'operazione e le capacità dell'area in termini di edificazione. L'approccio proposto è quello di basarsi su ciò che già esiste, sulle sue qualità e sulla maniera di occupare il suolo, la sua topografia, le vie e gli orizzonti offerti; si basa anche su un'offerta diversificata determinando una mixité tipologica e con la creazione di spazi pubblici intermedi per creare dei veri sobborghi abitabili. Lo schema si basa sull'asse maggiore dei servizi denominato rue Gaillard, voluto a doppio senso mentre la rue Guichard dovrà sparire per lasciare il posto agli edifici di progetto previsti. Questi ultimi si svilupperanno seguendo una maglia modulare così da interrompersi quando risulta necessario creare degli spazi pubblici sul tessuto e realizzando delle terrazze e dei giardini residenziali. Una piazzetta, in testa all'isolato sud detto "Bons voisins", permetterà di accedere alla futura scuola comunale Félix Pyat. Il settore nord, essenzialmente l'isolato N/O detto "Amidonnerie", accoglierà una piazza belvedere a sud e un gruppo di costruzioni le cui sagome entreranno in relazione con il pendio, aprendosi a ovest e lasciando posto a un cuore aperto e piantumato nello spazio residenziale comune. Adagiandosi alla topografia, i parcheggi saranno previsti sotto gli immobili giocando sul declivio tra la via Gaillard e la rue Amidonnerie.

Gli obiettivi principali del progetto sono dunque la creazione di spazi aperti e qualificati ed un'offerta di alloggi diversificata.



Opération RHI, Plan
d'aménagement, Quartier
de Saint Mauront

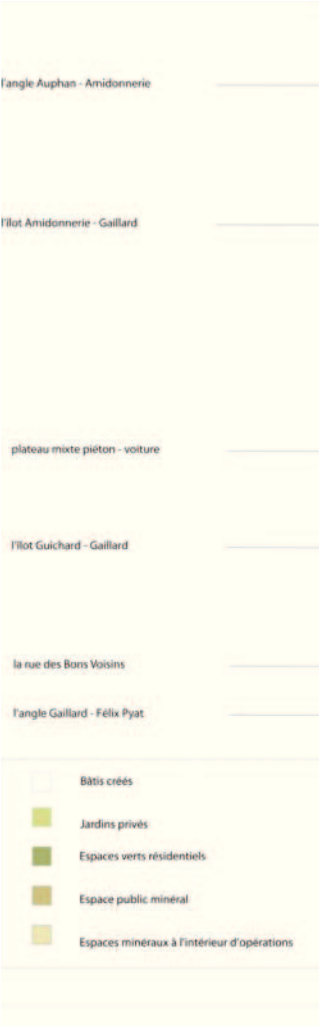
Le plan guide

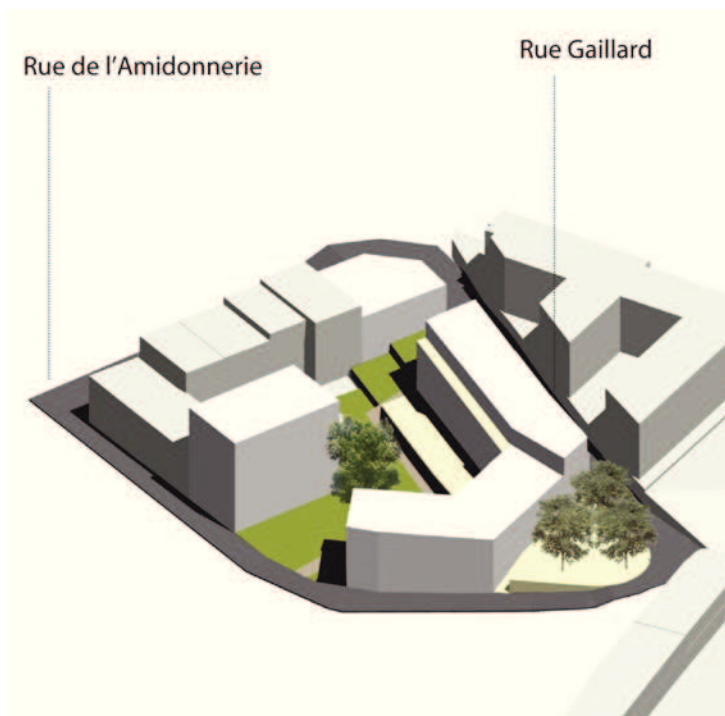
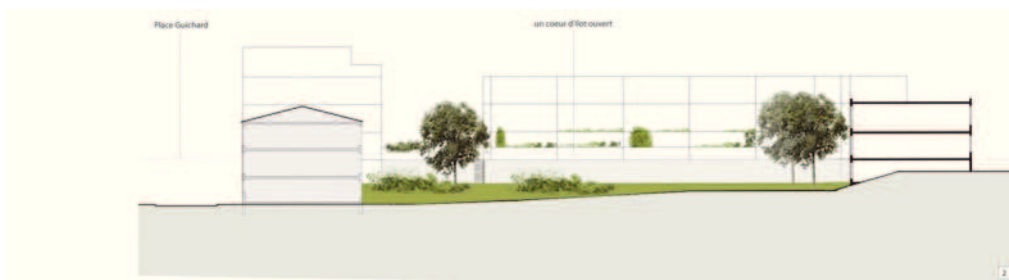
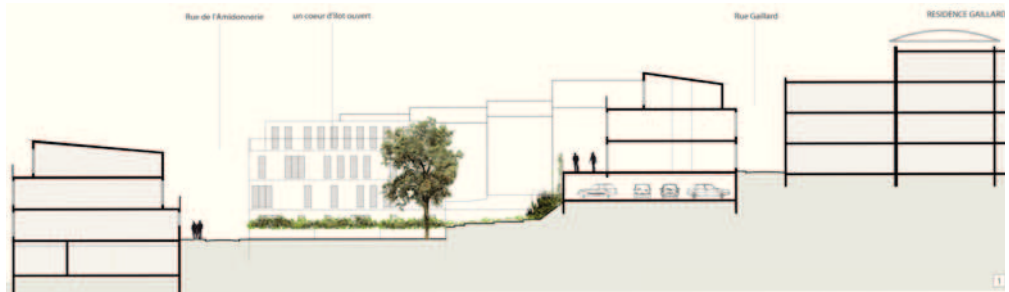
Plan Guide élaboré dans le cadre de l'Etude urbaine
Auphan-Chargentier (Ville de Marseille – D.G.U.H.
– Direction de l'Habitat et du Logement, juin 2007).

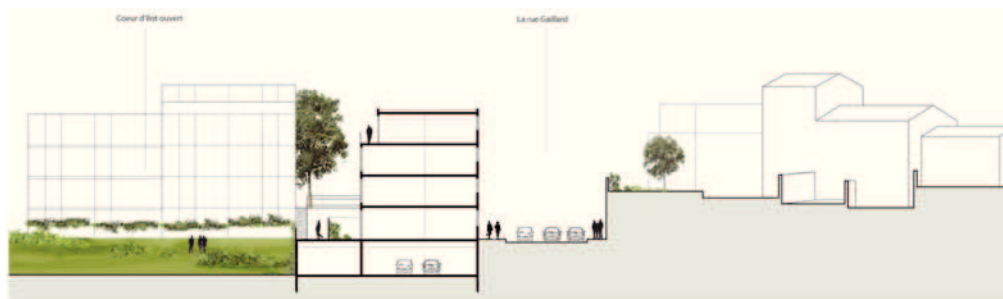
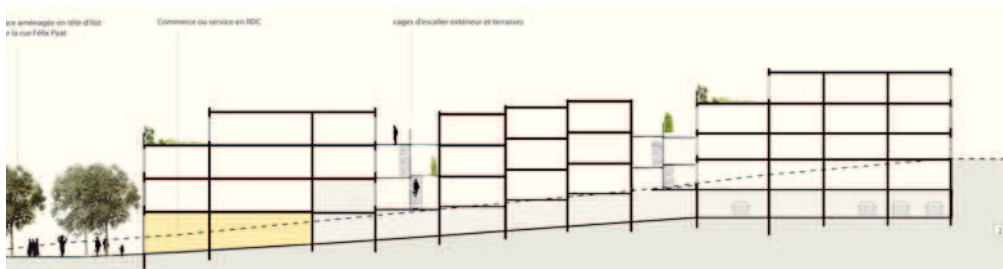
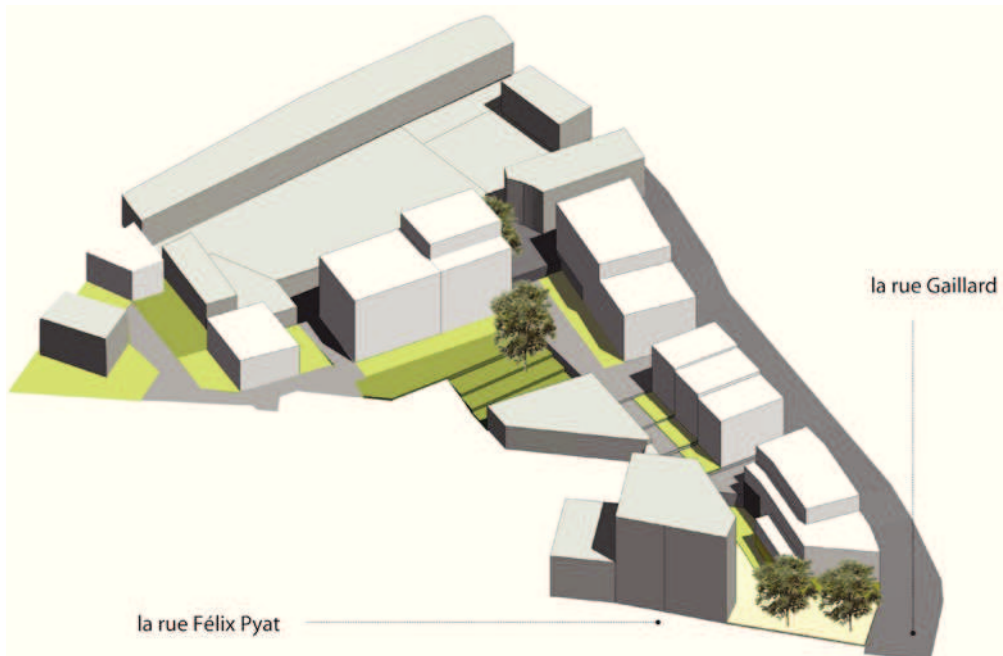
- Bâtis existants
- Bâtis réhabilités
- Jardins privés
- Espaces verts résidentiels
- Espace public minimal
- Espaces minimes à l'extérieur d'opérations



Le plan d'aménagement











Opération RHI, Modello
del progetto, Quartier de
Saint Mauront



Foto, Résidence Gaillard,
nuova costruzione,
Quartier de Saint Mauront



Foto, Alloggio Résidence
Gaillard, Quartier de Saint
Mauront

Abitare il sobborgo: il progetto urbano e le linee guida per il progetto architettonico

Il progetto definisce delle linee guida necessarie per affrontare le varie problematiche progettuali dalla scala urbana, a quella architettonica e di dettaglio.

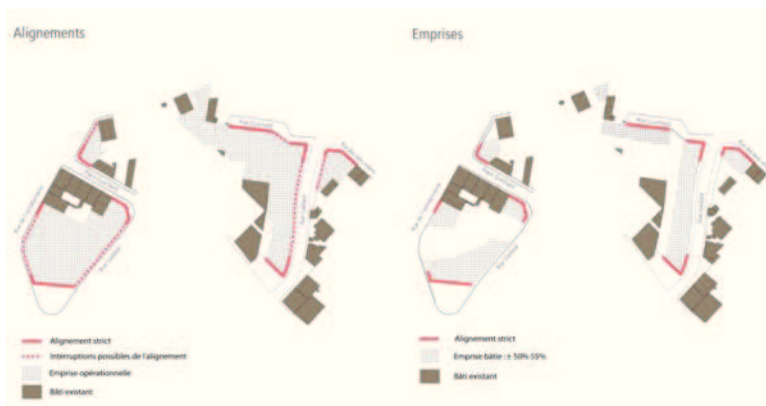
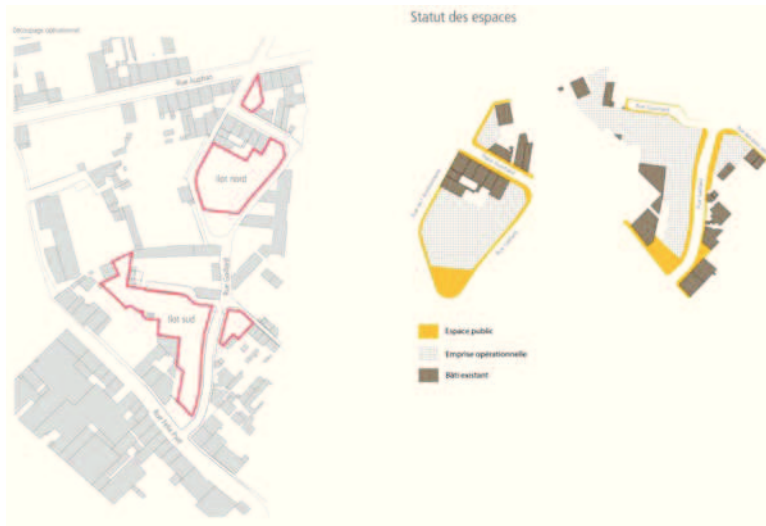
Dal punto di vista urbano risulta fondamentale la chiara distinzione tra spazi pubblici e spazi privati residenziali definendo anche l'importanza di concepire tali spazi come aree pensate in grande parte a verde.

Il progetto, che si articola su un sistema di isole, definisce la necessità di creare un cuore verde all'interno di ogni isola che sia comunque visibile e leggibile anche dall'esterno e nello specifico dalle strade. L'obiettivo è quello di far beneficiare lo spazio pubblico delle qualità dello spazio residenziale e di creare un passaggio visibile dal sistema pubblico, a quello semipubblico e al privato.

Partendo dallo stato di fatto, caratterizzato già da spazi costruiti che disegnano in parte l'occupazione del suolo, gli edifici, nel progetto urbano complessivo, sono disegnati secondo degli allineamenti che possono essere puntualmente interrotti da passaggi e aperture sullo spazio interno residenziale; affinché tale operazione potesse risultare organica nel suo complesso, si è tentato un equilibrio tra il costruito e il non – costruito cercando di mantenere un rapporto pari al 50-55%. Il sistema della circolazione e dei parcheggi è stato considerato tra gli elementi principali del progetto e nello specifico si è lavorato con la topografia e lo studio delle sezioni urbane utilizzando il declivio del terreno al fine di realizzare dei parcheggi sotto le costruzioni.

Tutti i dispositivi di distribuzione interna agli isolati

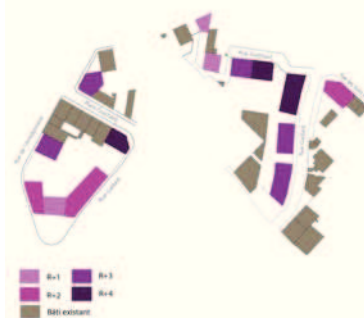
(camminamenti, passaggi, etc.) sono pensati come spazi semplici; il trattamento del suolo e delle aree verdi sarà curato e gli arredi urbani uguali per tutte le operazioni.



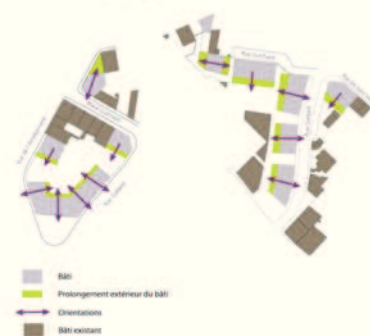
Stationnement et pente



Gabarits



Orientations et prolongements extérieurs



Definita in tale maniera la forma urbana degli isolati, il progetto dei nuovi edifici porrà particolare attenzione alla definizione delle altezze; lo skyline e l'attenzione al disegno delle sezioni urbane determinerà la progettazione di edifici che avranno un'altezza media pari a tre e quattro livelli e solo in qualche caso particolare edifici costituiti da due o cinque livelli.

Le tipologie degli alloggi saranno diverse al fine di creare una mixité funzionale ed una maggiore articolazione dello spazio interno ed esterno: grandi edifici collettivi, piccoli immobili residenziali, alloggi intermedi, case unifamiliari e case a patio.

Ogni alloggio sarà dotato di uno spazio esterno privato (giardini, terrazze, logge) ed una via o un luogo aperto sullo spazio residenziale alberato.

Le tipologie degli alloggi varieranno da duplex, simplex a patio, doppia altezza, etc..

La mixité tipologica determinerà anche un trattamento diverso per le facciate interne ed esterne all'isolato in base alle scelte architettoniche e tipologiche; nello specifico le facciate esterne saranno pensate in relazione al contesto urbano con tinte molto chiare, mentre le facciate interne esprimeranno il valore domestico ed intimo della casa.

Nel disegno complessivo dei prospetti, i piani terra e gli attici saranno trattati in maniera differente rispetto agli altri piani per evitare superfici troppo lisce ed omogenee.

La variazione delle altezze e il trattamento differente dei prospetti e delle superfici considereranno anche il percorso solare per una esposizione quanto più efficace.

La gestione dell'acqua e delle energie rinnovabili, la vegetazione, il comfort igrometrico ed acustico, i materiali ecologici saranno dei riferimenti importanti per la progettazione e per la risoluzione dei problemi economici ed ecologici.

Si porrà particolare attenzione all'uso degli oscuramenti solari e dei dispositivi di ventilazione naturale oltre all'utilizzo dei tetti attrezzati a tetto giardino.

Tutti gli elementi tecnici verranno inglobati all'interno degli edifici prevedendo dei vani tecnici non visibili dall'esterno.

Concludendo è possibile affermare che l'obiettivo fondamentale nella progettazione dell'intero quartiere è quello di trovare il migliore compromesso tra orientamento, punti di vista e tranquillità al fine di ridare valore a questi spazi e alle qualità che li caratterizzano.

Typologie



Logements intermédiaires, Barcelonne
Maîtrise d'œuvre : Carlos Ferrater



Petits immeubles de Faubourg, Reims
Maîtrise d'œuvre : E.Babin, J.F.Renaud, G.Le Penhuel



4 maisons de ville, lot M1 Euroméditerranée
Marseille
Maîtrise d'œuvre : M.A.K architectes



Logements, Rennes, St Jacques de la Lande
Maîtrise d'œuvre : Archipel



Logements sociaux et ateliers d'artistes à Montreuil (93)
Maîtrise d'œuvre :
Taktik architectures, Jean-Julien Simonot,

Logements sociaux et ateliers d'artistes à Montreuil (93)

Maîtrise d'œuvre :
Takaki architecture, Jean-Julien Simonot, architecte

Maîtrise d'ouvrage :
DPM

Programme :
9 logements sociaux et 12 ateliers d'artistes

Surface : 1404 m² SHON dont 700 m² de logements

Plan masse de l'opération



vue du Bel air



Traitement efficace des limites public / privé
Plantations en pleine terre

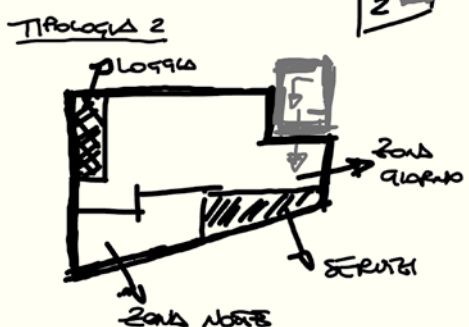
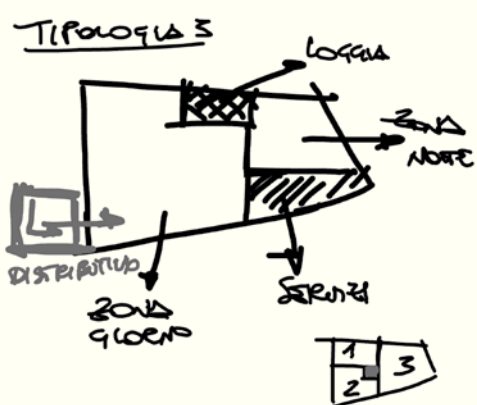
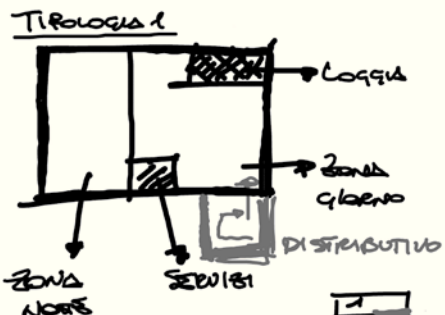
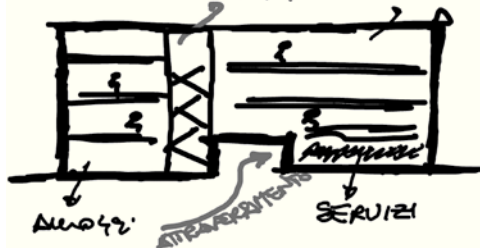
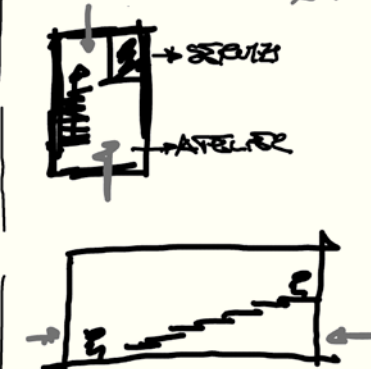
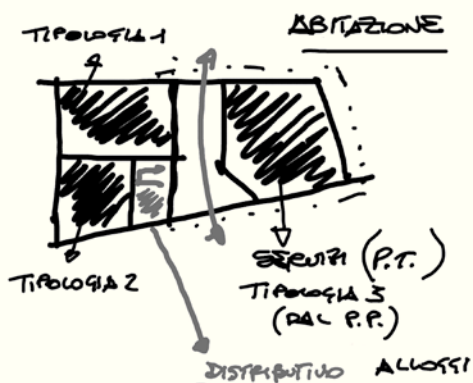
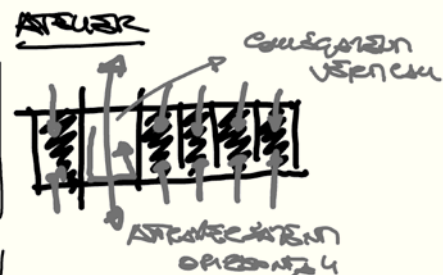


Plan du 2^e étage



Plan du rez-de-chaussée

Studi concettuali sul sistema
dell'isolato e degli alloggi



Logements et locaux commerciaux à Servon sur Vilaine (35)

Maîtrise d'œuvre

Maîtrise d'ouvrage

Get your money
Back on your money

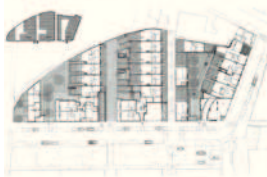
Programme
45 logements et 3 locaux

Surface :
Sabit ve Serttir. Güneşli

liquas comerciais



Plan du rez-de-chaussée de l'ensemble



Espaces de circulation libérés et traitement paysagé

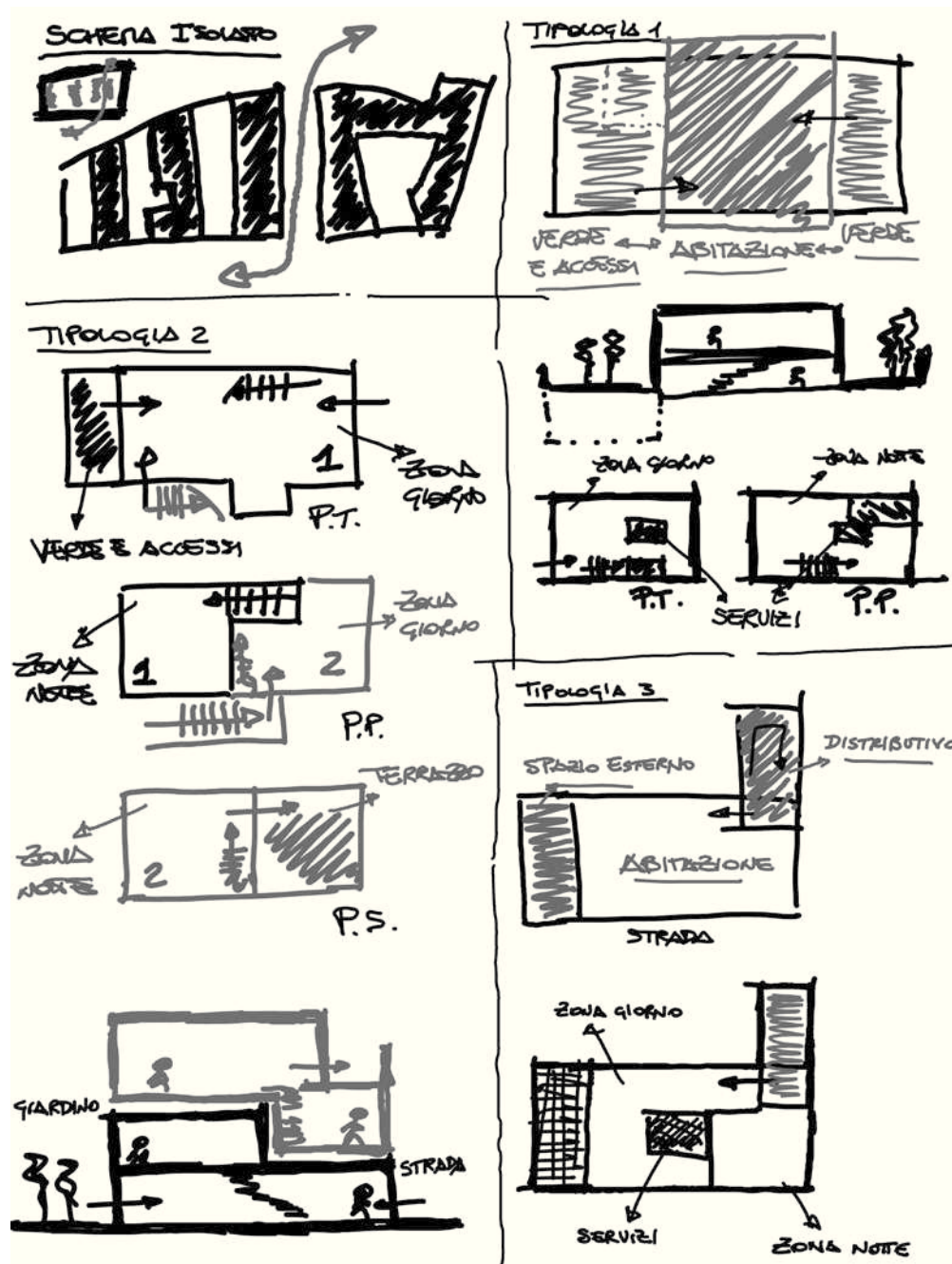


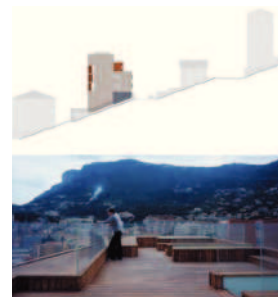
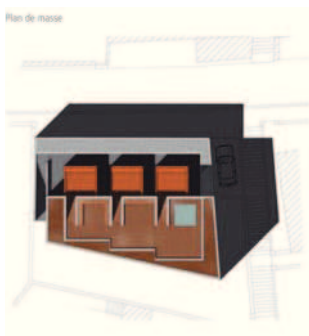
Flux des logements



Les logements s'organisent
par petites unités,
essentielles de 10 à
25 habitations à W + 3
maximum définissant la
nouvelle échelle du logement.









Napoli: La forma urbana

Partenope, il primitivo nucleo abitato di Napoli, nacque intorno al sec. VII a.C. ad opera di coloni calcidesi di Cuma; la sua fondazione rientrava nell'opera di colonizzazione condotta tra i sec. VIII e VII a.C. dai Greci.

Partenope sorse sul monte Echia, un'altura circondata per tre parti dal mare: ad ovest si estendeva la spiaggia di Chiaia, ad est vi era collocato un grosso canale, a sud si apriva un'ampia insenatura; era, dunque, una zona naturalmente protetta.

Nei primi decenni del sec. V a.C. sorse Neapolis, "città nuova", anch'essa cumana, vicino alla "città vecchia", Partenope.

La nuova città si sviluppò in una zona più interna e protetta: era limitata ad ovest dalle colline del Vomero e di Capodimonte, a nord e ad est dalle colline e dalle paludi che la separavano dalla pianura campana e nel contempo la proiettavano verso il mare; il porto si apriva tra le attuali piazza del Plebiscito e piazza Municipio.

La struttura urbana di Neapolis, definita tradizionalmente "ippodamea", era formata da tre grandi vie rettilinee che correvano in direzione est – ovest, chiamate "plateiai", tagliate perpendicolarmente da stradine regolari in direzione nord – sud, gli "stenopoi".

L'incrocio delle "plateiai" e degli "stenopoi" determinava le "insulae" di forma rettangolare; su tale impianto nasceva anche l'agorà, il centro politico ed amministrativo.

Nel sec. IV a.C. Roma cominciò ad interessarsi di Neapolis e a pensarla come località di villeggiatura piena di attrattive geografiche e climatiche, ricca di tradizioni e di cultura ellenica.

I Romani rispettarono l'impianto ortogonale della città definita da "decumani" e "cardines"; il centro politico e commerciale era, in coincidenza con l'agorà greca, il foro; nacquero anche il teatro scoperto e "l'odeon".

Tra il II e il IV secolo d.C. si avverte una espansione verso ovest della città al di là delle mura, ma con una conseguente opera di protezione di tali quartieri extraurbani, nel V secolo, a causa delle invasioni barbariche.

In tale periodo anche Neapolis, come il resto della penisola, cadde sotto la dominazione dei Goti e successivamente dei Bizantini, in seguito a diverse lotte.

Nel periodo bizantino e ducale fu rispettata l'originaria struttura a pianta ortogonale della città, ma si infittirono le maglie del tessuto viario. La città presentava diversi punti di riferimento, uno di tipo politico, uno di tipo religioso, secondo la struttura policentrica caratteristica delle città medievali; il nuovo centro politico si collocava a sud-ovest, il polo religioso invece era a nord-ovest.

Nella zona lungo le mura meridionali sorsero piccoli nuclei abitati per cui nel X secolo si ebbe un ampliamento della città verso sud – ovest. Con la conquista dei Normanni non si ebbero variazioni di rilievo nella struttura urbana, non vi furono ampliamenti murari, ma fu assorbita una zona suburbana in prossimità della via Toledo e piazza Municipio. Sostanziali trasformazioni urbane si presenteranno invece in epoca angioina con Napoli capitale e con lo sviluppo di un impianto tipico medievale. In tale periodo la città si isola dalla campagna e si proietta verso il mare e in particolare verso sud-est e sud-ovest controllando i traffici del Mediterraneo, in stretto contatto con Marsiglia e Barcellona.

Lo sviluppo urbanistico contenuto nel piano di Don Pedro di Toledo (1532-1553) trova la sua coerenza all'interno della strategia per Napoli capitale e della presenza del viceré e della sua burocrazia: i nuovi quartieri sono una diretta conseguenza della concentrazione di nobili, mercanti e regnicoli attirati in città dai privilegi giuridici.

In tale periodo via Toledo crebbe come barriera tra gli insediamenti esistenti e quelli nuovi, tra la parte orientale della città e quella occidentale. La via Toledo doveva risultare determinante per la trasformazione dei borghi, ma doveva incidere anche nell'allontanamento degli strati indesiderati della popolazione ricacciati "sopra i quartieri"; la plebe, una volta espulsa, trovava posto ai margini dell'espansione e dei collegamenti principali, spesso nei pressi delle fortificazioni, dove

restavano "vacui" e terre di nessuno.

Il processo di trasformazione e le intenzioni cui era ispirato il piano di don Pedro, controllare i baroni e contrarre l'eccesso demografico dentro le mura, ottenne, proprio nelle aree di nuova espansione, l'effetto opposto per la presenza dei soldati nei Quartieri Spagnoli.

Nel periodo post-unitario, il piano di risanamento di Napoli si presentava come un'operazione molto complessa ed importante; nasceva l'esigenza di effettuare consistenti demolizioni e aprire nuove strade attraverso il centro in modo da "risanare" i quartieri più degradati e migliorare le condizioni di mobilità.

Nello specifico il piano prevedeva un disegno di ampie strade rettilinee convergenti su piazze dalla geometria regolare.

Corso Umberto I, il Rettifilo per eccellenza, diventò il nuovo asse direzionale che collegava l'area della stazione ferroviaria e quella del Municipio e sostituiva il tessuto di formazione medievale con edifici direzionali e caseggiati di lusso.

Tra l'ultima decade del secolo XIX e la prima del XX si compiono quasi per intero le trasformazioni delle zone antiche e la lottizzazione delle zone di espansione. Dunque, lo scenario urbano di Napoli alle prime luci del XX secolo disvela un grande cantiere edile in pieno fermento. L'ideogramma urbano può essere schematicamente ricondotto ad una logica binaria: da un lato l'opera di *trasformazione* dei quartieri "bassi" (nell'area compresa tra il litorale e il margine meridionale del centro antico) attraverso gli interventi haussmanniani e dall'altro l'opera di *espansione* urbana con la formazione di nuovi quartieri.

Caso studio _ L'area delle "ex raffinerie" nella periferia orientale:
un vuoto urbano tra limite ed abbandono

L'area in oggetto coincide con l'ambito chiamato della "ex-raffineria" di circa 400 ettari di superficie compreso nella piana alluvionale del fiume Sebeto e occupato oggi da industrie petrolchimiche dismesse; è l'ambito più degradato della periferia orientale della città.

Tale area è delimitata dalla linea ferroviaria ad ovest e a nord, dalla tangenziale ad est, dalla linea di via Argine e da bretella autostradale a sud; questi limiti determinano una netta separazione dal resto della città, rappresentano in maniera emblematica i luoghi dell'abbandono e, da tali limiti, l'area risulta fortemente isolata.

L'area nasce come zona rurale ai margini della città; l'impianto planimetrico originario si può leggere come una griglia, dovuta alla lottizzazione dei terreni coltivati, attraversata dal forte segno del fiume Sebeto con una rete arteriosa di segni minori che rappresentano gli affluenti del fiume e costellata da elementi puntuali, quali il sistema dei mulini, che utilizzavano l'acqua del fiume e costituivano un primo segno di sviluppo urbano legato ad una caratteristica geografica del territorio.

Successivamente la zona ha avuto una destinazione industriale, che ha portato ad un altro disegno dell'immagine del territorio in cui scompare il segno del fiume, permangono alcuni dei segni degli affluenti, che si trasformano in strade, scompaiono i mulini e appaiono



dei nuovi segni fortemente caratterizzanti quali ciminiera e serbatoi per la raffinazione.

Le esigue zone abitate sono collocate lungo il margine ovest ed est dell'area.

Oggi, tale area, si presenta nel complesso come un territorio urbano degradato, caratterizzato da lotti vuoti, case sbarrate, fabbriche abbandonate, container accumulati, auto fracassate e rifiuti, ricettacolo di realtà marginali e scarti urbani.



Foto, Autocostruzioni
Area orientale

Foto, Autocostruzioni,
Area orientale



Foto, Serbatoi per la
raffinazione, Area orientale



Foto, Ex mulino,
Area Orientale



Un approccio accademico¹

Progetto_1

L'elaborazione del progetto ha avuto come partenza il confronto reale con il sito e la volontà di individuare una nuova linea di sviluppo, in sintonia con l'identità locale. Il senso di spreco e di abbandono che ogni dismissione porta con sé, ha indotto a percepire i vecchi siti della produzione come luoghi emblematici dello scarto.

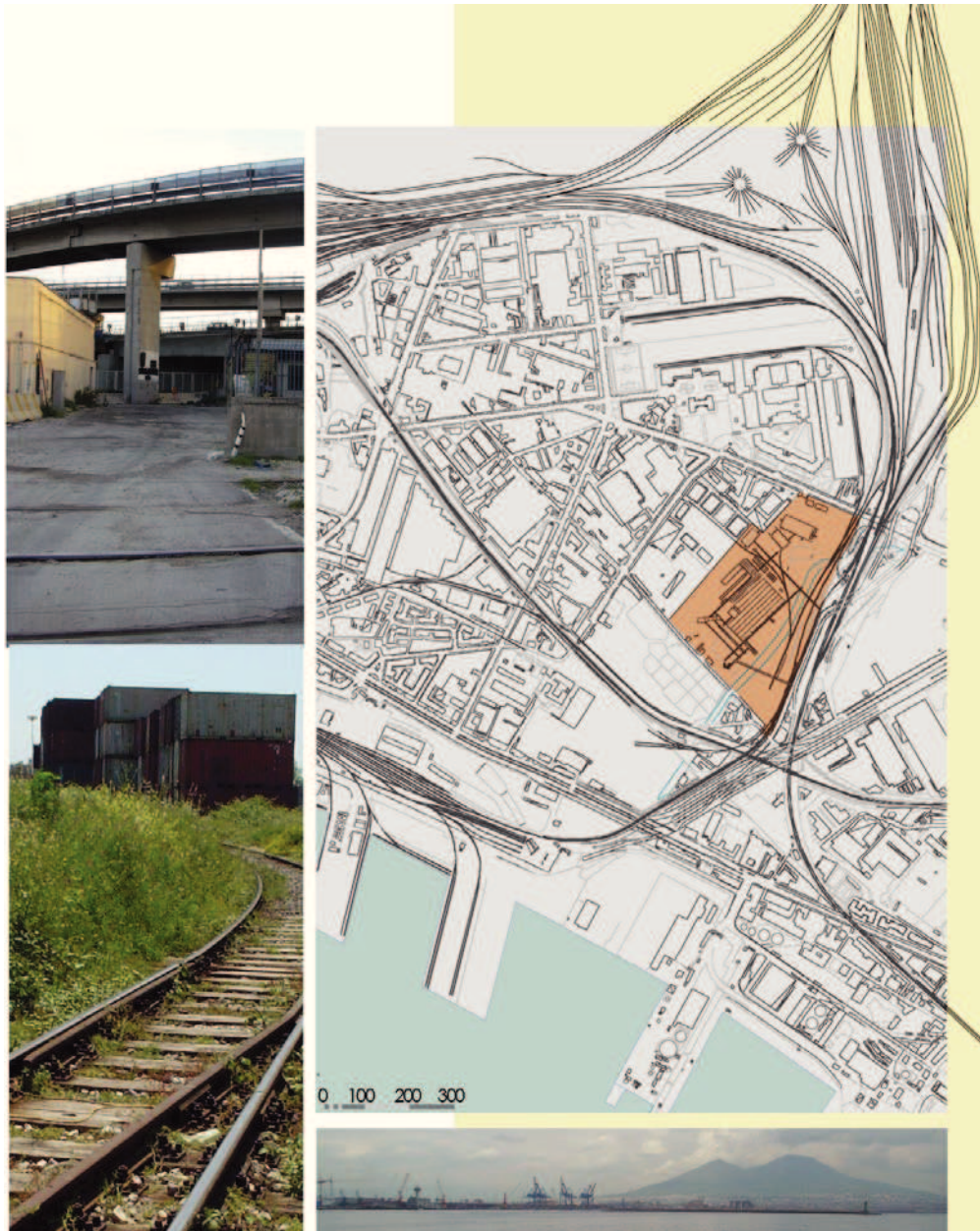
Il progetto rifiuta di chiudersi entro i confini di un lotto cercando di interagire con le grandi emergenze del paesaggio, con il sistema infrastrutturale, col territorio metropolitano, con la città e con il mare; una nuova rete di relazioni materiali e immateriali per rendere accessibili luoghi attualmente distanti e per consentire il confronto tra realtà diverse.

L'area di intervento è l'ex- stabilimento delle officine del legno "Feltrinelli": il sito appare come una grande macchina ferma e abbandonata tra capannoni in cemento, acciaio e legno e una rete di binari dismessi, potenziale collegamento con altri siti industriali, con la stazione ferroviaria, con il porto e la città.

Il paesaggio è emblematico nella sua complessità: enormi sopraelevate dell'autostrada e delle linee su ferro dominano lo spazio lasciando scorgere a sud il porto, ad est il Vesuvio e dal lato opposto lo skyline del centro direzionale e della città consolidata.

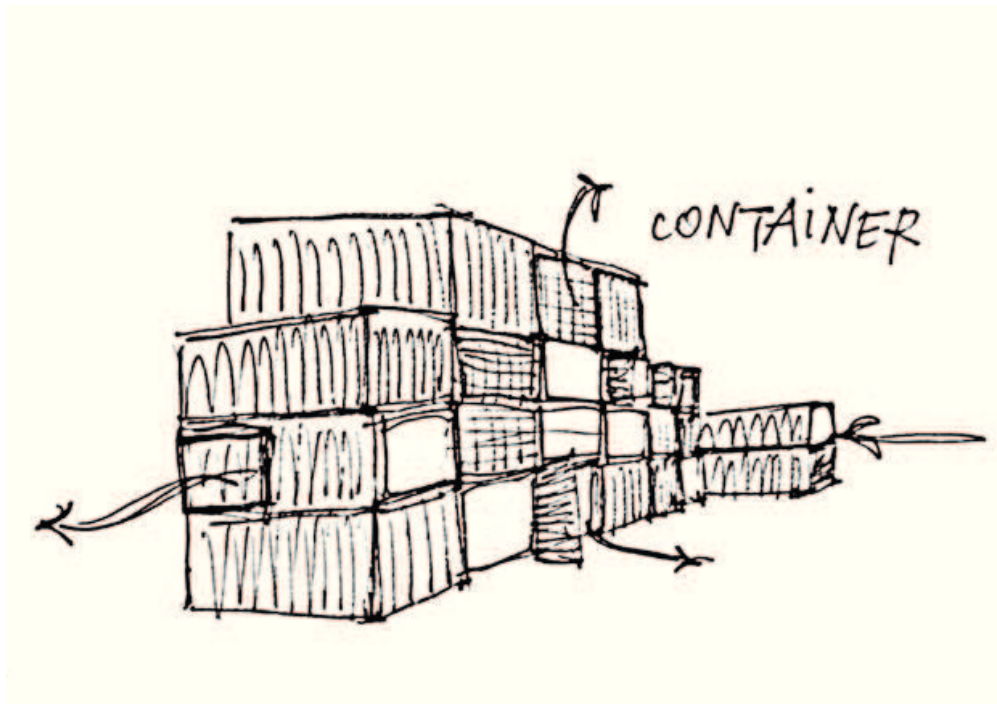
Il tema dominante dell'intera elaborazione progettuale è il riciclo; l'obiettivo è creare un nuovo sistema di relazioni, una rete di scambi tra le risorse esistenti, un equilibrio dinamico tra le diverse realtà dell'area orientale. Dunque il progetto prevede la realizzazione di un parco del riciclo e dell'autocostruzione come luogo di lavoro, di svago e di incontro. Un nuovo sistema di percorsi, integrato alla fitta rete dei binari dismessi, definisce un nuovo modo di attraversare e percepire lo spazio. I padiglioni industriali ospitano varie funzioni in cui coesistono dimensioni diverse; la forma di questi spazi non è univocamente determinata, ma piuttosto dovrà essere costruita e trasformata dai suoi stessi utenti che, con gli scarti a disposizione, potranno dare vita a realtà spaziali diverse, in continuo divenire.

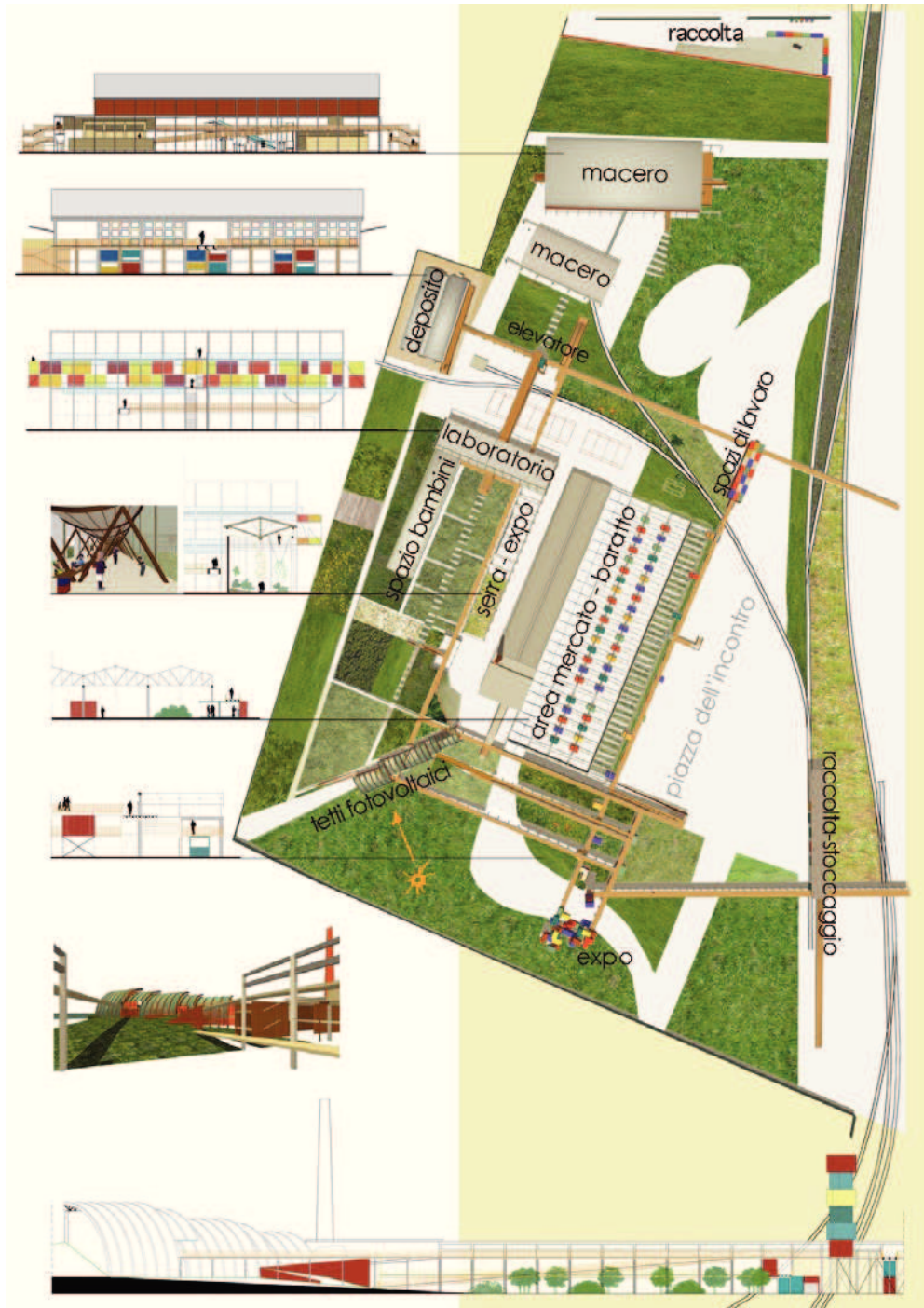
La struttura dei nuovi elementi si integra con le preesistenze svolgendo una funzione di consolidamento statico ma, allo stesso tempo, si caratterizza come organismo autonomo composto da un sistema portante in acciaio e legno. I container, "mattoni spaziali", sono sia dei contenitori per svariate attività sia dei sostegni per percorsi sopraelevati. I capannoni del macero sono concepiti come luoghi in continua trasformazione, la cui struttura, costituita da elementi in cartone, può essere sostituita e riciclata più volte.

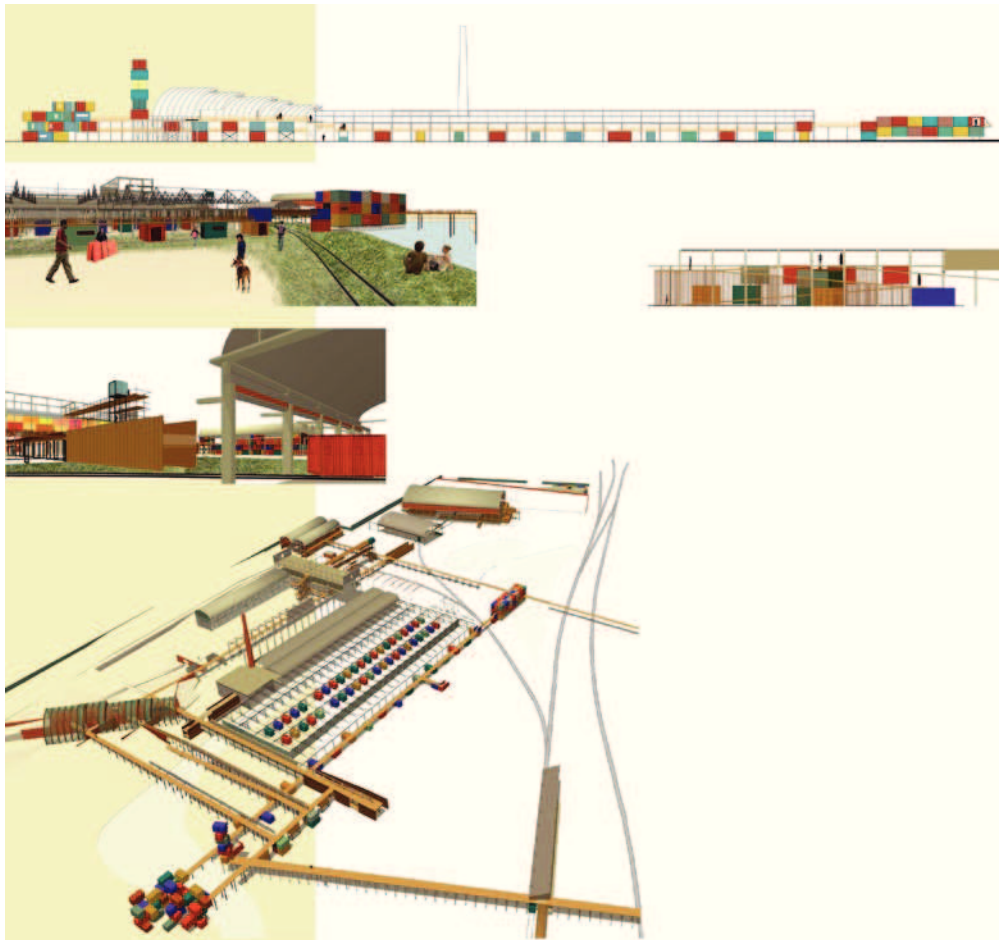


Foto, Area
Ex – stabilimento
"Feltrinelli", Area Orientale
(sud – ovest)













Progetto_2

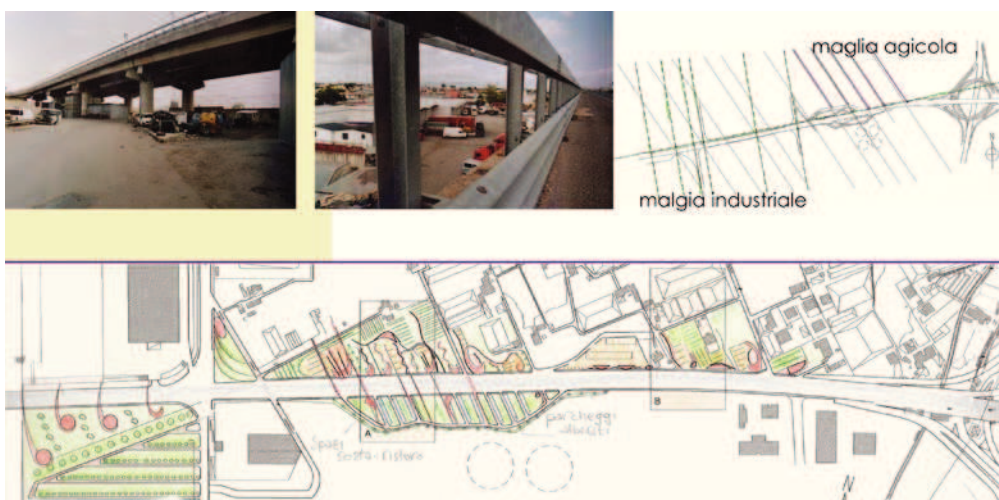
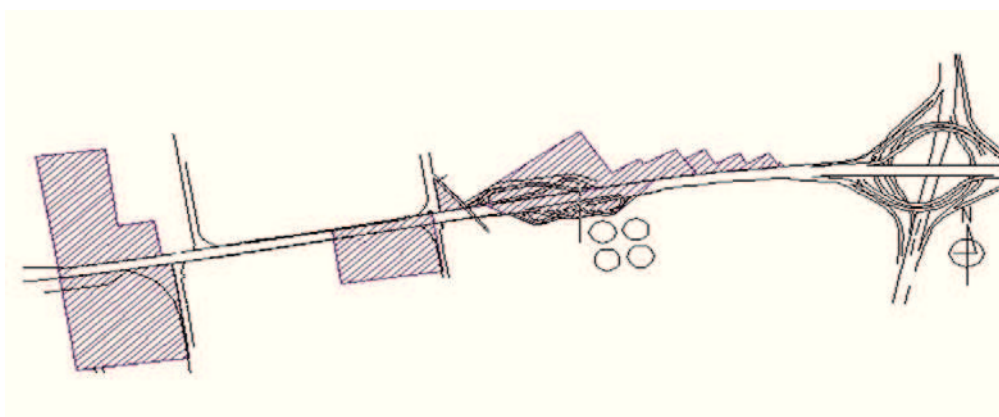
Foto, Via D. De Roberto,
Area Orientale (nord)

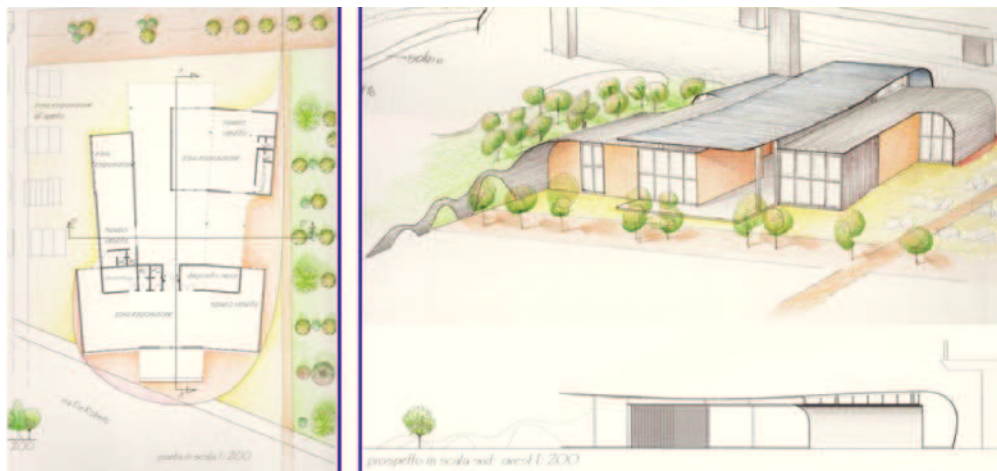
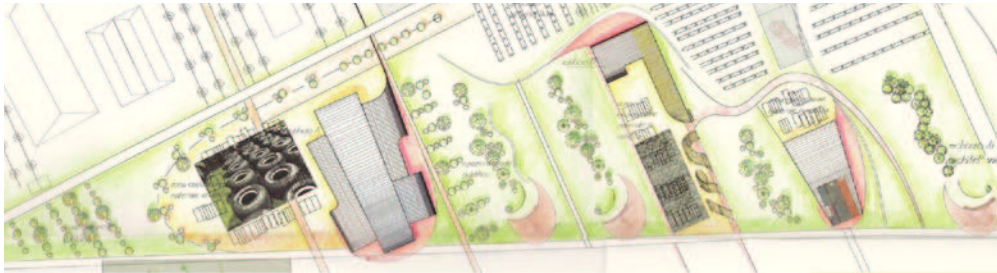
Via De Roberto, al di sotto della sopraelevata, è ai margini della zona industriale ed è il punto di incontro tra l'antica maglia agricola e la più moderna maglia industriale. Una qualità negata a questo luogo chiamato lo "Scasso": esso risulta chiuso dalla sopraelevata con la quale crea quasi un tunnel all'aperto e solo in pochi punti si crea un'apertura verso gli spazi esterni. Questo luogo, con le attività che vi si svolgono, è quasi del tutto estraneo alla città, non è ben visibile dalle zone adiacenti ed è totalmente inaccessibile alla vista di chi percorre la sopraelevata.

Il progetto prevede la realizzazione di nuovi edifici, collocati lateralmente alla via, pensati per uscire allo scoperto e dichiarare la propria funzione.

Dunque avviene un'esplosione: non più baracche squadrate che chiudono il "tunnel", ma le stesse lamiere ridisegnano lo spazio e lo orientano.

I grandi spazi espositivi esterni sono anch'essi ordinati e compresi nel disegno complessivo di ordine ed integrazione tra la zona agricola e l'ex zona industriale; anche il disegno della pavimentazione rende visibile questa esplosione e la possibilità di osservare e apprezzare il luogo anche da chi percorre la sopraelevata.





Il progetto di riqualificazione di C. Gasparrini

Dopo l'area industriale di Bagnoli, ad ovest della città, occupata dalla ex acciaieria dell'Italsider, la rigenerazione dell'area orientale, ad est della stazione ferroviaria e del fascio dei binari, costituisce la più importante scommessa della Variante Generale del PRG di Napoli approvata nel 2004.

Essa costituiva la più grande area industriale di Napoli che oggi gli stessi abitanti vivono come un grande "buco nero", come una vasta, impenetrabile e pericolosa barriera tra il centro della città e la periferia orientale con i popolosi quartieri di San Giovanni, Barra e Ponticelli. Cominciare ad integrarla con il resto della città dotandola di verde, funzioni urbane, eliminando progressivamente fabbriche inquinanti e trasformando i luoghi dello scarto, ha il valore di una delle sfide più importanti per la città futura.

Per la trasformazione dell'area è stata prevista la stesura di uno Schema di assetto territoriale (definito Preliminare dei Piani Urbanistici Attuativi), affidato nel 2007 dalla Società Consortile pubblico-privata "Napoli Orientale", d'intesa col Comune di Napoli, a Carlo Gasparrini (come coordinatore scientifico e progettuale) e alla società Ecosfera, approvato dal Comune nel gennaio 2009.

La riorganizzazione dell'area è basata sulla creazione di due sistemi distinti, ma fortemente interrelati: un grande parco di scala urbana e territoriale e gli insediamenti urbani integrati per la produzione di beni e servizi. Il parco avrà un'estensione di 150 ettari mentre gli insediamenti integrati saranno costituiti da circa 1.250.000 mq di superficie di pavimento destinati a residenza, servizi pregiati, attrezzature urbane e industrie pulite.

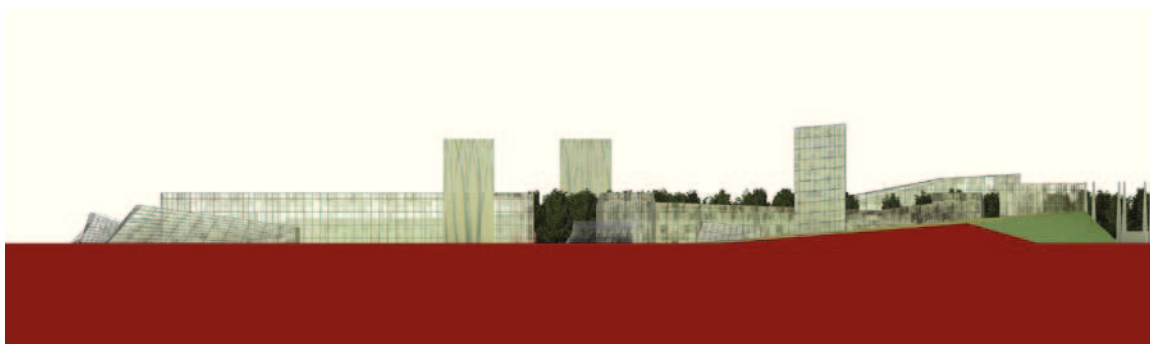
Il parco, recuperando la matrice agraria della zona, costituisce quindi l'elemento fondamentale per la riqualificazione ambientale dell'area attraverso cui diventa possibile ridisegnare i percorsi delle acque, ristabilendo una relazione fisica, funzionale e percettiva tra la fascia costiera e le aree interne. Il sistema degli insediamenti urbani integrati per la produzione di beni e servizi, invece, consente di creare un'adeguata mixité funzionale senza cancellare la vocazione produttiva dell'area, realizzando un tessuto formato da industrie leggere a basso impatto inquinante, ma anche da attività artigianali, attrezzature e residenze. Questi due sistemi sono incardinati sia su una rete di infrastrutture stradali sia sul completamento del sistema su ferro, tangente all'area. Lo schema di assetto dell'ambito si caratterizza per un più articolato e diffuso disegno degli spazi aperti che, confermando l'idea della "riemersione" del fiume Sebeto, lavora sul reticolo del sistema delle acque da bonificare, sulla rete energetica, sulla complessità e inte-

grazione di diverse tipologie di spazi verdi. In modo complementare, il disegno di suolo della nuova edificazione è organizzato in grandi isolati-polder irregolari caratterizzati da corti aperte e da un'alternanza di edifici alti e bassi.

La scelta principale si conferma dunque quella di affidare agli spazi aperti, alla loro qualità e pervasività, un ruolo centrale per la rigenerazione ecologica e ambientale e per la riappropriazione di territorio da parte della città. Al parco è affidato il compito di connotare l'identità di questo spazio urbano e di guidare la stessa forma dei nuovi insediamenti edilizi.

Il disegno urbano del parco introduce deformazioni del suolo e differenze di quota con una erosione "scultorea" che riconfigura un territorio piatto come quello delle ex paludi, attingendo alla peculiare ricchezza morfologica di Napoli, alla costante interferenza tra un sopra e un sotto, tra un dentro e un fuori, che caratterizza la sua forma fisica. Da un punto di vista paesaggistico, elemento centrale e caratterizzante del progetto urbano è il trattamento delle strade e degli spazi aperti come motore della costruzione progressiva del paesaggio del parco, inteso come fattore primario di rigenerazione urbana. Questa strategia di street-landscape affida alle strade un ruolo propulsivo nella riconfigurazione dei drosscapes, immaginando che la loro realizzazione o la trasformazione di quelle esistenti possa progressivamente determinare rilevanti effetti indotti sul sistema degli spazi aperti ad esse connesse in termini di ripermabilizzazione, rinaturazione e rifunzionalizzazione.

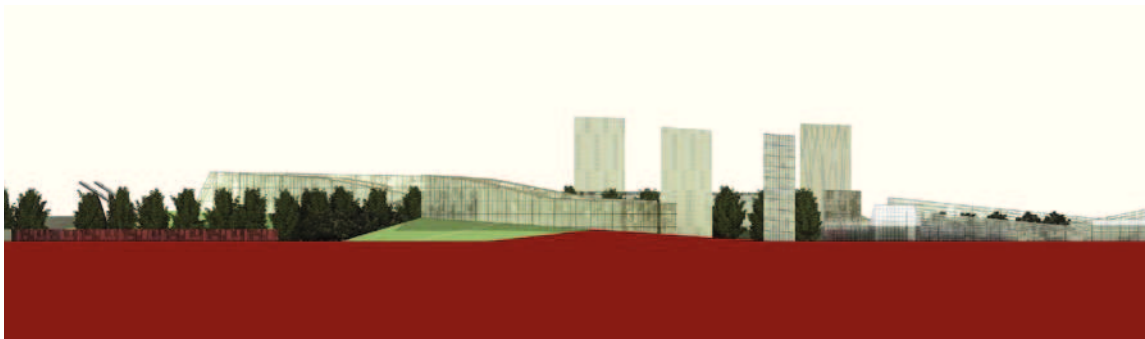
Il percorso di formazione del parco si basa, quindi, su una graduale densificazione degli spazi aperti connessi alle strade, che si adattano alla sequenza dismissione/trasformazione, assecondando la formazione di una rete continua, fruibile in ogni fase della sua costruzione. La relazione che si viene a determinare tra costruzione della rete stradale e parco configura il sistema del verde come una sorta di grande "cretto verde" che innerva l'intera area di trasformazione e si incunea tra gli isolati di progetto, proponendo una stretta integrazione di paesaggio tra spazi aperti e nuova edificazione. Si tratta di un rovesciamento di priorità rispetto alla costruzione tradizionale della città: in questo progetto gli spazi aperti diventano il motore dei processi di nuova edificazione e i suoi vuoti non più aree di scarto, ma luoghi – risorsa, emblematici per la progettazione dell'intera area.



C. Gasparrini, *Sezione, Area Orientale*



C. Gasparrini, *Il masterplan*
– disegno degli spazi aperti,
Area Orientale

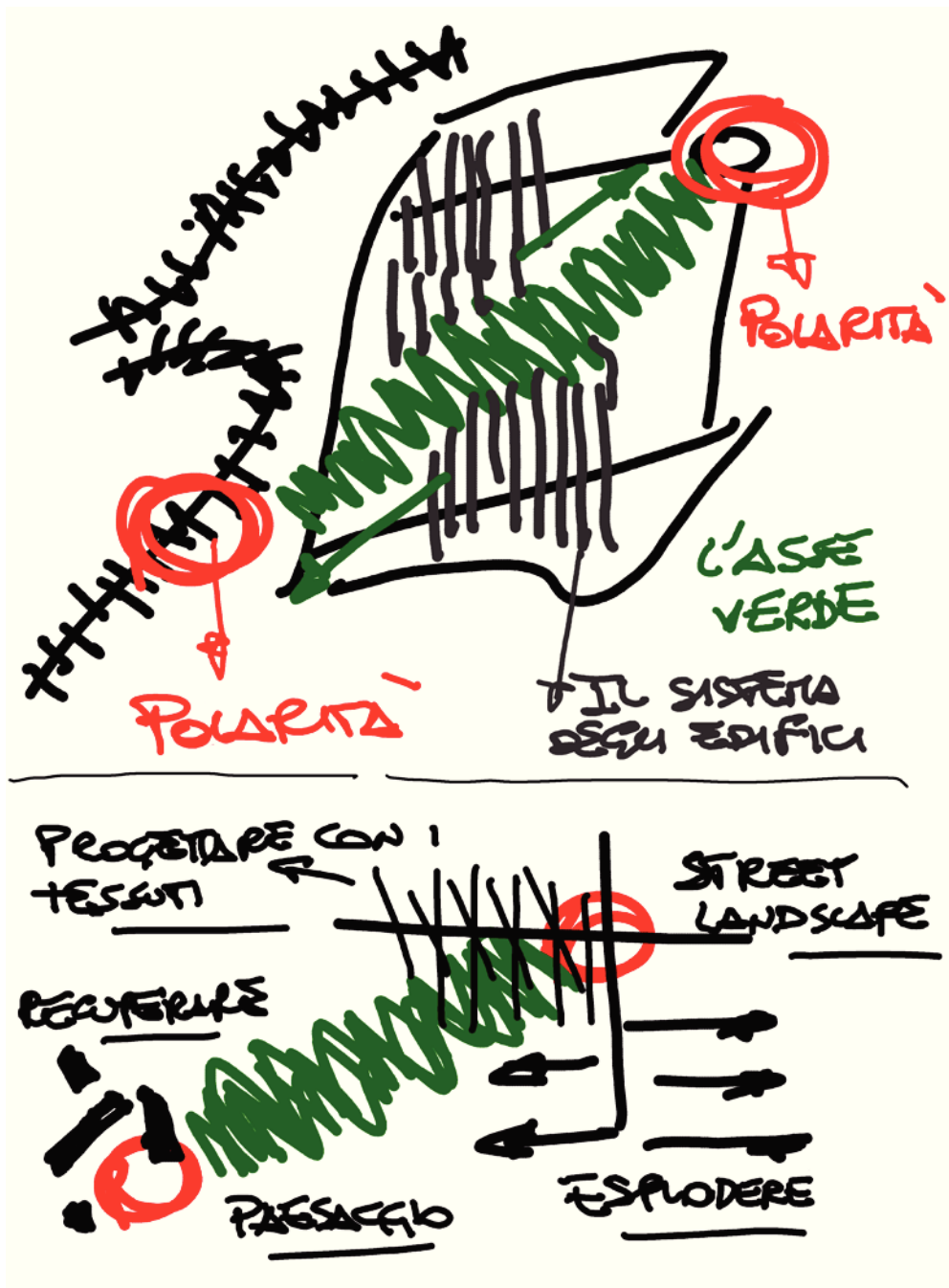


C. Gasparrini, *Vista da
Ovest dell'area, Area
Orientale*



C. Gasparrini, *Vista dell'area
su via D. De Roberto, Area
Orientale*





Studi concettuali sui tre progetti analizzati, Area Orientale



Palermo: la forma urbana

Il territorio su cui oggi sorge la città di Palermo si presentava come una zona semi pianeggiante, ricca di acquitrini e torrenti e protetta, alle spalle, da una catena montuosa e a nord dal promontorio del monte Pellegrino.

Il primo nucleo della Palermo fenicia venne edificato intorno al VIII secolo a.C. su una piccola altura nei pressi dell'attuale Palazzo dei Normanni posta all'interno di una ristretta penisola creata da due fiumi. Le catene montuose alle spalle e la presenza dell'insenatura su cui sfociavano i due fiumi, resero la città facilmente difendibile.

Il primo asse viario, pensato e realizzato per la città, fu il cosiddetto Cassaro, una sorta di Decumano con orientamento Nord/Est – Sud/Ovest, corrispondente all'attuale Corso Vittorio Emanuele. Questo asse metteva in comunicazione la Palaepolis, il primo nucleo abitato, con la Neapolis, il nuovo quartiere nei pressi del porto.

Durante il periodo Romano e Bizantino l'impianto urbanistico rimase pressoché immutato con l'aggiunta di alcune opere infrastrutturali e difensive.

In seguito alla conquista Araba nell'831 la città conobbe un grande periodo di splendore che si rifletté in un significativo sviluppo urbanistico.

Gli Arabi, mantenendo comunque l'originario impianto della città, la ampliarono ulteriormente con la costruzione di importanti opere cit-

tadine come mercati e moschee.

Nel XIII secolo Palermo venne suddivisa in cinque quartieri: i quattro quartieri storici con l'aggiunta della Conceria, zona che prendeva il nome dalle numerose botteghe di conciatori che vi erano presenti. Questo assetto rimase invariato fino al XV secolo e si intervenne, più che altro, nella sistemazione edilizia cittadina e nel ripristino di vecchie abitazioni.

Nel 1412 la Sicilia divenne dominio spagnolo e lo sarà fino agli inizi del XVIII secolo. I primi interventi urbanistici ebbero inizio nella seconda metà del XVI secolo con il prolungamento fino a mare del Cassaro; ma la svolta significativa si ebbe col taglio della via Maqueda, che prese il nome dal viceré spagnolo Bernardino di Cardines, duca di Maqueda. Questa strada divenne il secondo asse principale della città che, tagliando perpendicolarmente il Cassaro, divideva il centro storico "in quattro nobili parti" che divennero i nuovi quartieri della città identificando così gli attuali "quattro mandamenti".

L'incrocio fra il Cassaro e la via Maqueda divenne il nuovo salotto della città con la realizzazione della piazza ottagonale dei "Quattro Canti".

Nel XVIII secolo la zona limitrofa al centro - città mutò considerevolmente grazie all'introduzione del sistema delle ville; la decisione di spostarsi all'esterno della città consolidata non derivava soltanto dalla "moda della villeggiatura" incalzante nel periodo, ma era dovuta alla volontà dei nobili di presenziare maggiormente nei loro fondi agricoli così da poterne tenere sotto controllo la produzione.

A cavallo fra il XVII e XVIII secolo, a causa della forte crescita, la popolazione non trovava più spazio sufficiente per edificare nuove abitazioni in una città rinchiusa ancora dalle mura bastionate; ed è proprio in questo periodo che nascono i primi insediamenti al di fuori delle mura.

La città necessitava di una nuova superficie edificabile e soprattutto di una direttrice di espansione. Dopo una prima fase di sviluppo lungo il Cassaro, si decise di cambiare versante e di optare per il proseguimento della via Maqueda.

I territori a sud erano però poco adatti all'edificabilità, vista la presenza del fiume Oreto che rendeva malsana la zona, così, dopo aver costruito il quartiere Oreto subito oltre le mura, si tentò di incrementare l'espansione verso il fiume costruendo anche due grandi zone di verde, l'orto botanico e la Villa Giulia, ma ciò non ottenne i risultati sperati anche per motivi economici: la zona a sud era infatti quella più densamente coltivata. A questo punto la direttrice di espansione si orientò a nord, verso la Piana dei colli, una zona semi pianeggiante, fertile e arieggiata.

Mentre il fenomeno dell'espansione incalzava, la situazione igienico-

sanitaria all'interno del centro peggiorava sempre di più. Per tale motivo nel 1885 venne approvato il "Piano regolatore di risanamento" dell'ing. Felice Giarrusso (noto appunto come Piano Giarrusso) che prevedeva l'apertura di quattro strade perpendicolari agli assi preesistenti che creassero degli incroci ortogonali al centro di ogni mandamento. Queste strade, dalla larghezza prevista intorno ai 20 metri, avrebbero avuto il compito di aprire la stretta e disordinata maglia viaria antica permettendo il passaggio dell'aria e della luce rendendo più salubri le varie zone. Delle quattro grandi strade previste vennero realizzate soltanto l'attuale via Mongitore, che taglia parallelamente al Cassaro il quartiere dell'Albergheria, e la via Roma.

Quest'ultima è l'unica via delle quattro previste ad essere stata completata; i lavori iniziarono nel 1895 e vennero ultimati nel 1922 causando la demolizione di molte abitazioni, di edifici e chiese di interesse storico.

La via Roma divenne dunque un importante asse cittadino che metteva in collegamento la Stazione centrale con la zona portuale del Borgo Vecchio.

I primi decenni del Novecento segnarono invece una profonda crisi economica che si ripercuoterà anche in ambito cittadino. Vista la proroga del piano Giarrusso fino al 1941 i proprietari degli edifici del centro, spaventati da eventuali espropri, non effettuarono nessun lavoro di mantenimento sulle abitazioni che così sprofondarono in uno stato di abbandono e degrado mentre l'edificazione senza controllo segnava la nascita di nuovi quartieri.

Oggi Palermo mostra una grande eterogeneità nel suo tessuto urbano ed in particolare le aree di margine, che formano l'odierna periferia della città, sono caratterizzate da situazioni di profondo squilibrio architettonico – urbanistico, oltre che sociale, che spesso si traducono in vero e proprio degrado degli spazi di vita.

Caso studio _ Il quartiere Ballarò: dalla presenza insediata all'occupazione dei vuoti, tra assenza e abbandono

A Palermo oggi *“gli occhi vedono una realtà urbana interessante, attrattiva ma anche irrisolta; nello spazio appaiono e si compongono eventi drammatici e straordinari per l'eccezionalità delle forme e dei linguaggi”*.²

I quartieri del centro storico della città di Palermo quali Ballarò, Kalsa, Monte di Pietà e Papireto, sono ambiti insediativi di grande interesse, la cui storia si è andata costruendo nei secoli, e ancora oggi prosegue sul confronto delle diversità, sulla stratificazione e sullo scambio.

La natura storico-sociale di tali luoghi ha radici remote: ad esempio, riflettendo sull'area prossima al mercato di Ballarò, sarebbe possibile notare come quest'ultimo, tra i mercati palermitani di impianto arabo, sia stato sin dal IX secolo uno dei mercati generali delle carni e del pesce, ma anche il punto di confluenza delle merci e dei prodotti agricoli provenienti in città dai vari versanti di collegamento territoriale.

La singolarità dell'attitudine socioculturale del luogo trova oggi un'interessante conferma nella permanenza di certe condizioni che ne ribadiscono la vocazione: nel contesto che gravita attorno a Ballarò ancora insistono alcune tra le più numerose comunità orientali e centroafricane, particolarmente vitali, incrementate costantemente dalle grandi migrazioni contemporanee. Analoghe osservazioni, su permanenze e mutazioni, stratificazioni e scambi, potrebbero essere avan-



zate anche per gli altri quartieri quali Kalsa, Monte di Pietà e Papireto. Dunque, oggi, il quartiere Ballarò si presenta come una realtà fortemente stratificata e socialmente insediata, ma risulta ancora caratterizzata da spazi in completo stato di abbandono sia in riferimento al già costruito, sia per ciò che concerne gli spazi vuoti come luoghi pubblici.

Percorrendo le vie del quartiere è possibile notare tale realtà e riconoscere la volontà da parte dell'“altro” di voler occupare i luoghi, identificarli e renderli riconoscibili.

Ballarò, insieme agli altri quartieri del centro storico, sembra rappresentare oggi una realtà a sé stante, non il centro da cui si è formata la città moderna, ma un luogo che alcuni definirebbero terra di nessuno, spazio di limite, proprio in riferimento alla presenza multietnica, ma soprattutto per lo stato di degrado che caratterizza tali luoghi.

La presenza dell'“altro” e il conseguente suggerimento sociale in questi luoghi è molto forte così da determinare nuovi atteggiamenti nella progettazione di tali spazi.

Palermo, che da sempre ha conosciuto la presenza dell'altro nel suo territorio, è dimostrativa di un metodo progettuale fondativo della città multietnica, che coincide con una nuova stratificazione urbana compatibile con la continuità, senza cancellazione, ma con innovazione dell'architettura esistente.

Nasce quindi un nuovo bisogno di identità attraverso il quale tentare di dare una nuova forma spaziale ed architettonica.



Centro storico



Centro storico: individuazione del quartiere e dell'area in esame



Foto, edifici abbandonati nel vicolo della Pietà, Quartiere Ballarò



Foto, edifici abbandonati nel vicolo della Pietà, Quartiere Ballarò



Foto, edifici abbandonati via Michele del Giudice, Quartiere Ballarò



Foto, mercato Ballarò, Quartiere Ballarò



Foto, edifici abbandonati nel vicolo della Pietà, Quartiere Ballarò



Foto, edifici abbandonati via Michele del Giudice, Quartiere Ballarò



Foto, mercato Ballarò, Quartiere Ballarò



Foto, particolare dell' edificio abbandonato via S. Nicolò all'Albergheria, Quartiere Ballarò



Foto, edificio abbandonato via S. Nicolò all'Albergheria, Quartiere Ballarò

La condizione dell'abitare nella città multietnica: uno studio accademico³...

La città multietnica, affrontata didatticamente dal punto di vista delle abitazioni, sembra essere l'occasione offerta dalla contemporaneità per riflettere, da una prospettiva nuova, su argomenti disciplinari quali il costruire nel costruito, il rapporto con le preesistenze e la riqualificazione degli spazi vuoti ed abbandonati, la morfologia, la tipologia, l'abitazione e la struttura urbana, che trovano nel centro storico della città di Palermo una loro specifica e rinnovata attualità.

Ma in questa prospettiva critica emerge con chiarezza una nuova centralità data all'abitazione nella ricostruzione della struttura urbana. I progetti delle abitazioni, affrontati nei vari Laboratori di Progettazione Architettonica, hanno tenuto conto delle richieste avanzate dalle singole etnie, chiamate in causa in una forma misurata di partecipazione, includendole in una spazialità che la casa dei ceti meno abbienti non ha mai avuto.

La casa è lontana dall'essere soltanto "spazio minimo per vivere": è anche luogo dove si ci può raccogliere a pregare, a giocare, a riflettere o a lavorare senza mai dimenticare le funzioni di base del nutrirsi e del riposare. In questo gioco di costruire nel costruito determinato da una scelta reale che porta i nuovi immigrati ad insediarsi laddove gli affitti sono più bassi e ad occupare gli edifici abbandonati, l'abitazione torna ad essere protagonista.

La ricerca avviata sulla casa per l'"altro" conduce ad un'idea di città europea multietnica fondata su principi di continuità, innovazione ed inclusione di modi e di culture dell'abitare.

"Lavorando sul tessuto storico di Palermo, seguendo il principio di "osservare e procedere" nella realtà, abbiamo sperimentato nuclei morfologici che confermano strategie proprie del quartiere o di parte della città (gli allineamenti stradali e gli andamenti planimetrici degli isolati) e innovano il sistema d'uso degli spazi pubblici in relazione alle abitazioni e alle attività sociali e collettive (ingressi delle abitazioni e dei locali di piano terra per attività sociali private su spazi pedonali individuati come "centralità abitativa" del nucleo morfologico, ingressi al garage dalla via carrabile tangente al nucleo morfologico)"⁴

Le modalità didattiche così definite combattono, da una parte, l'idea di città come somma di recinti e, dall'altra consentono di attuare una compatibilità fra lo spazio interno delle abitazioni e la città.

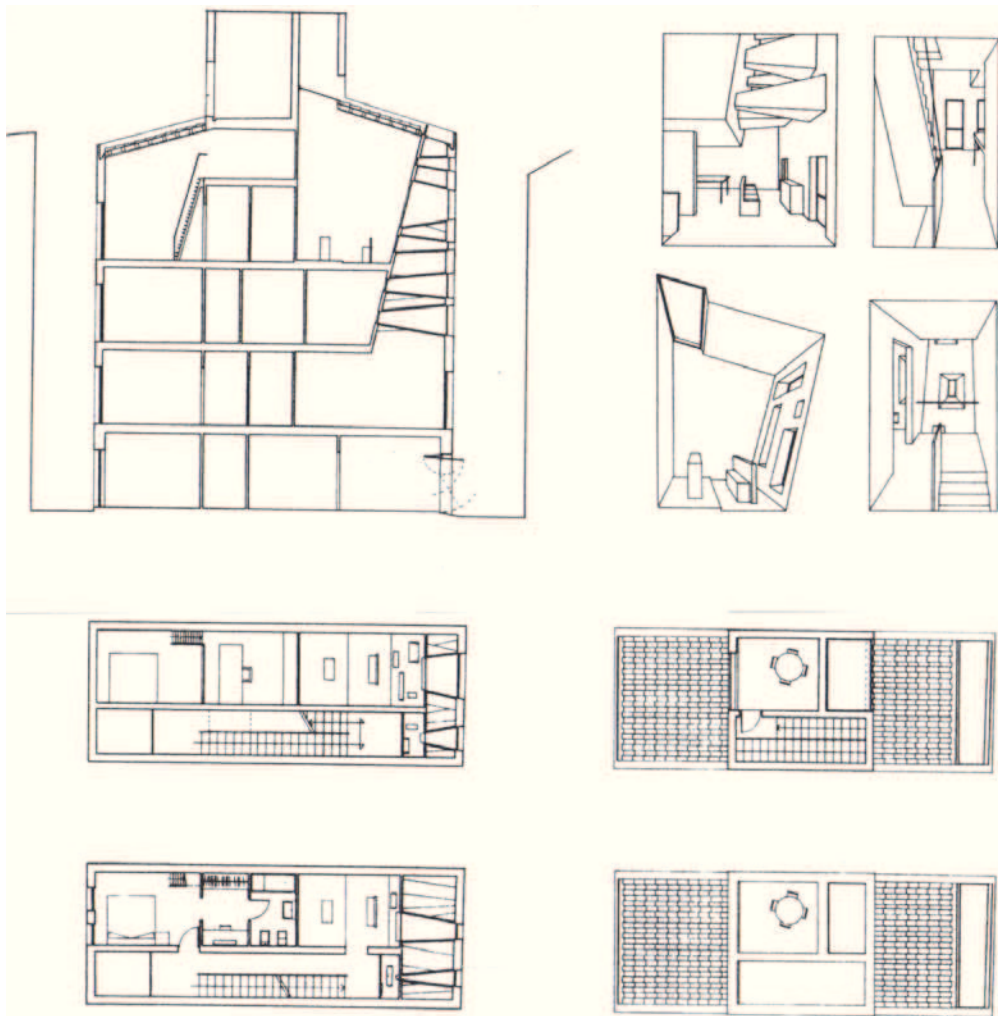
Nello specifico le case progettate, per gli aspetti tipologici descrittivi, si possono definire case in linea e raggruppare in: casa con pianta rettangolare, due lati paralleli ciechi, due con apertura su spazi pubblici e più piani fuori terra di cui il primo non abitato; case con pianta



Planimetria, area di
intervento dei progetti
accademici,
Quartiere Ballarò

rettangolare, un solo lato cieco, tre su spazi pubblici e più piani fuori terra di cui il primo non abitato.

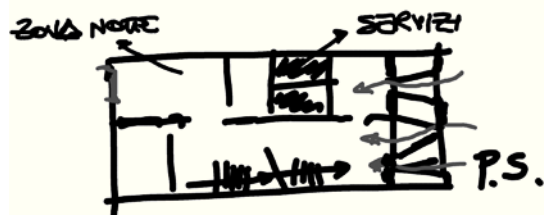
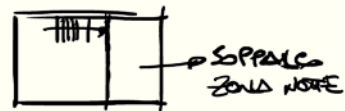
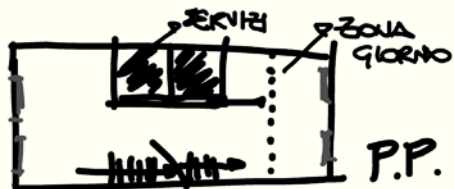
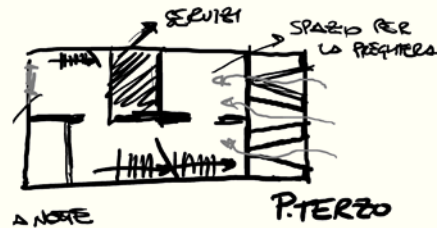
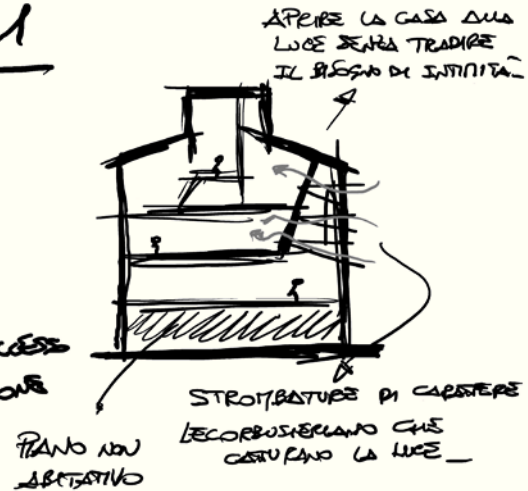
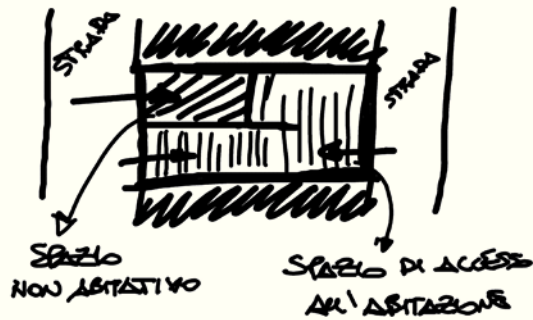
Gli esercizi di progetto interpretano in maniera più o meno evidente, le esigenze ed i programmi funzionali dettati dalle diverse etnie; ad esempio, sui prospetti, in alcuni casi, le finestre lasciano il posto alle più note mashrabiya denunciando un lavoro progettuale sul filo della mimesi. Un altro esempio importante è legato agli spessori e conseguenti geometrie dei muri; ciò dimostra, inoltre, come i "materiali" dell'architettura siano sempre in grado di risolvere le esigenze più intime dello spazio interno senza per questo tradire la città con l'interposizione, tra case e spazio urbano, di ulteriori recinti.



Progetto accademico 1

Studi concettuali sul sistema delle abitazioni (
Progetto accademico 1)

PROGETTO 1

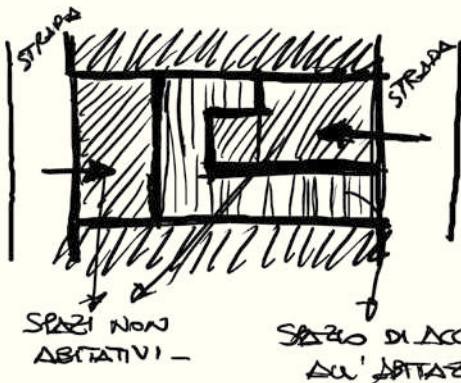


“L'INTERNO SI NASCONDE ALL'ESTERNO,
MA NON PER QUESTO SI PERDE
DELLA LUCE”

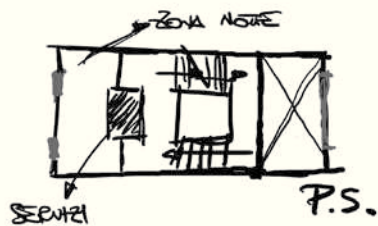
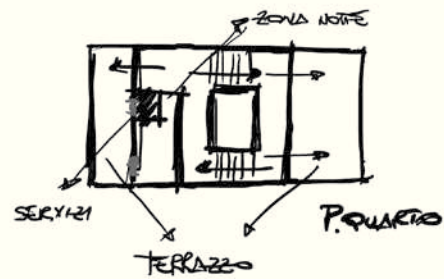
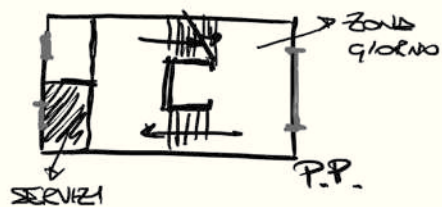
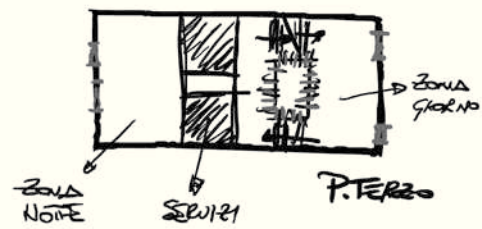
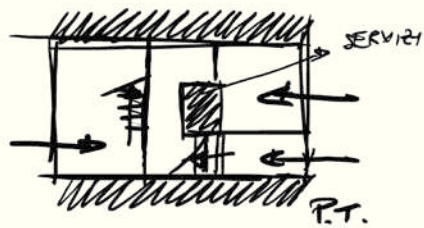
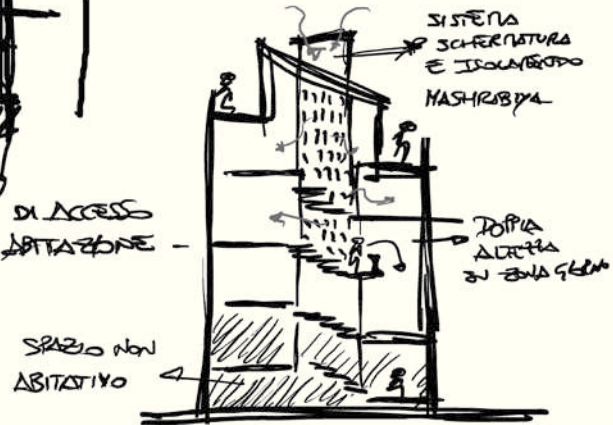


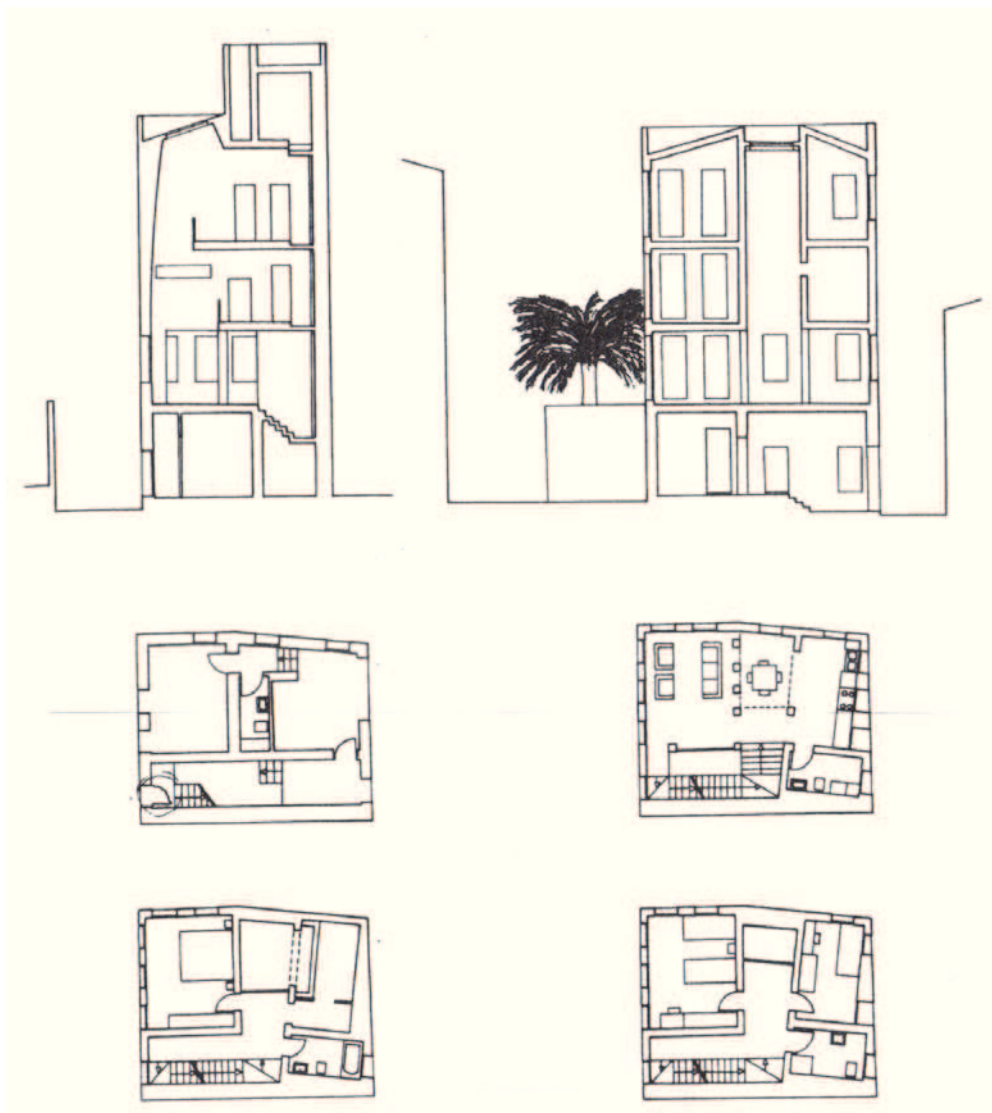
Progetto accademico 2

Studi concettuali sul sistema delle abitazioni (Progetto accademico 2)



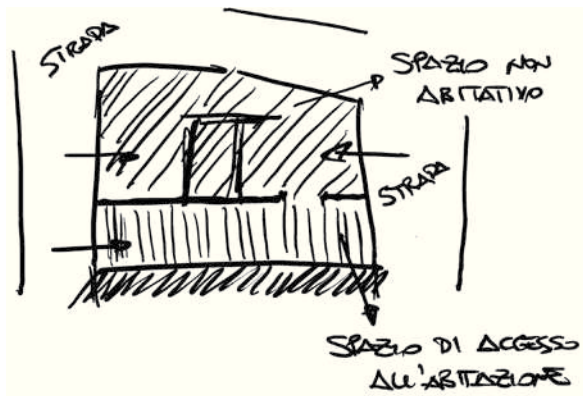
Progetto 2



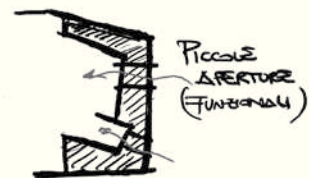
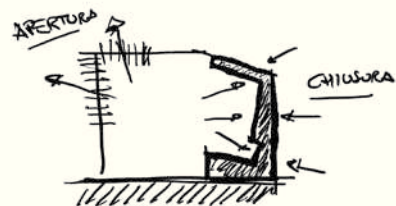
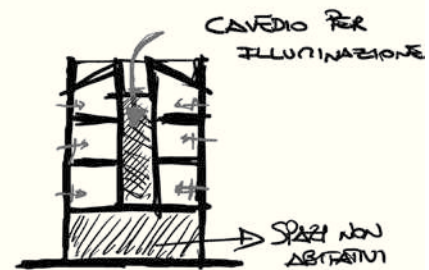
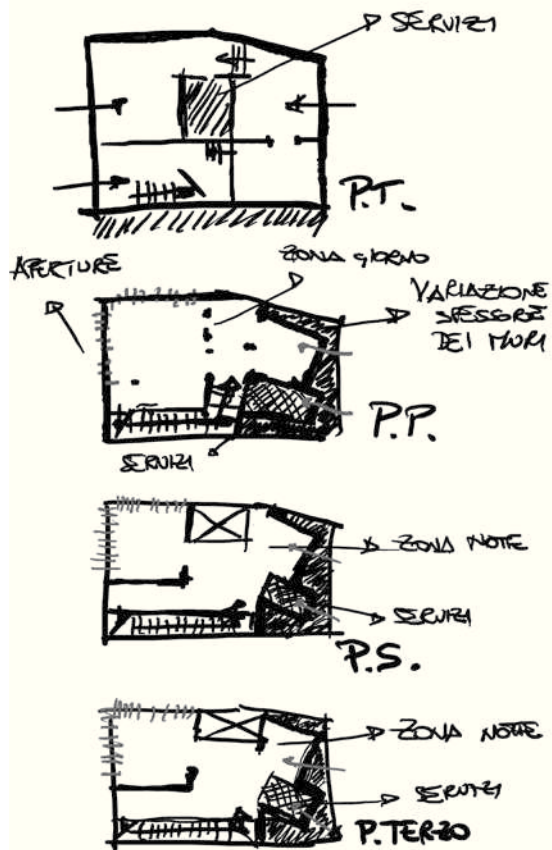


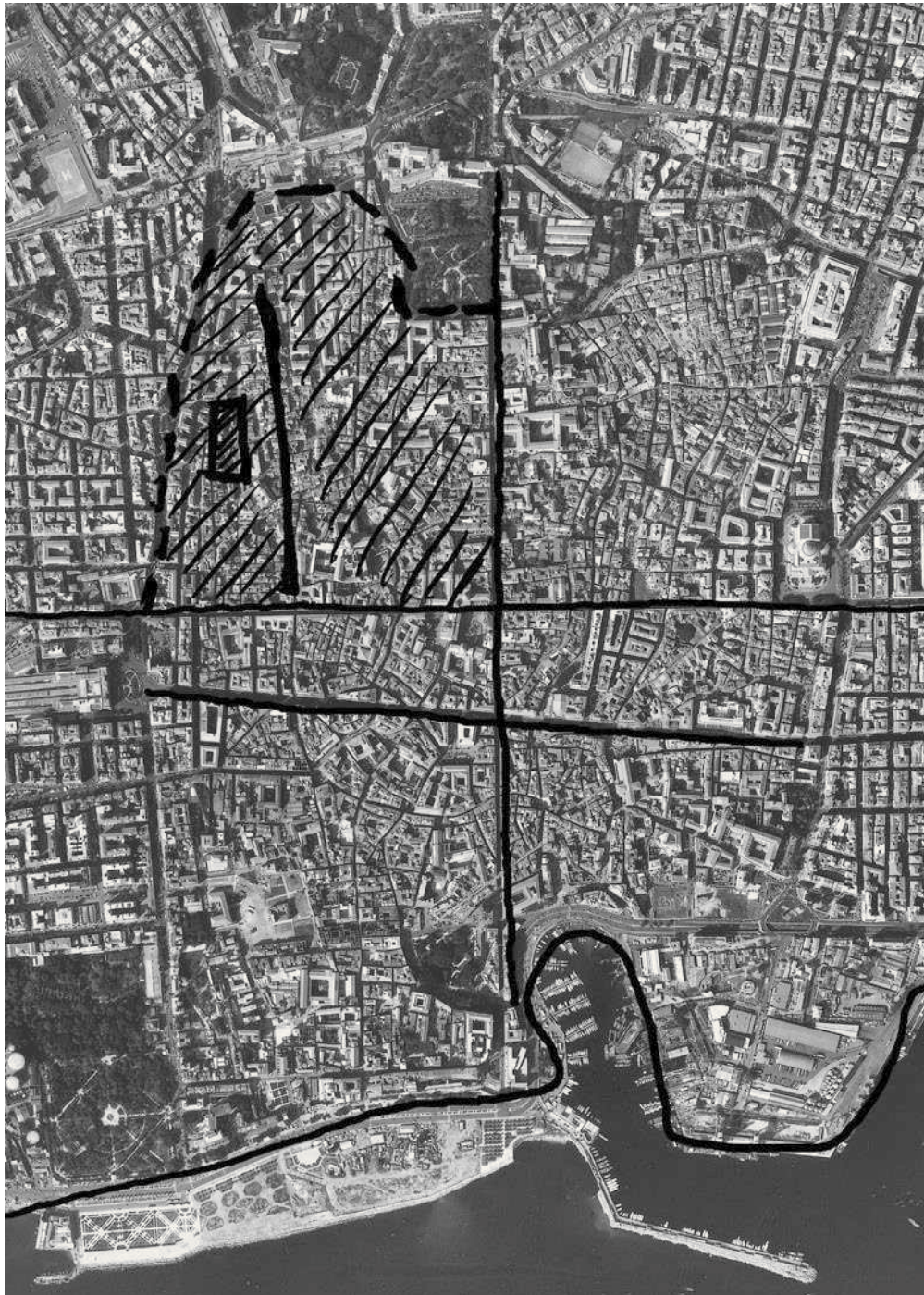
Progetto accademico 3

Studi concettuali sul sistema delle
abitazioni (Progetto accademico 3)



Progetto 3







Area di intervento
stato di fatto e progetto

...un'esperienza di Social Housing⁵

Il tema di ricerca è la riqualificazione di un punto strategico del quartiere dell'Albergheria nel Centro Storico di Palermo in prossimità del mercato Ballarò. L'attenzione a questa area nasce dalla volontà di dare una riconfigurazione a quel tessuto che, a causa di sventramenti, incuria e abbandono, ha fatto crescere, nel tempo, un'edilizia povera costituita da baracche organizzate attorno agli spazi liberi o addossati agli edifici sventrati, quasi a voler operare una ricucitura con gli edifici stessi.

Centro storico:
individuazione del
quartiere e dell'area in
esame

La multiethnicità presente nel quartiere ha certamente costituito un riferimento importante per lo svolgimento della tesi che si è occupa-

ta di mettere insieme, questioni architettoniche, sociali e ambientali, indispensabili del fare architettura.

La tesi cerca, quindi, di dare risposta al luogo attraverso un completamento urbano che risolva l'innesto con l'esistente attraverso un progetto di social housing, tema che si occupa dell'abitare per extra-comunitari, anziani, studenti.

La semplicità è stato il principio seguito nella definizione dei nuovi volumi che seguono la trama degli isolati circostanti e variano la loro giacitura per meglio rapportarsi e dialogare con le due cupole delle chiese limitrofe.

Il principio insediativo tiene conto delle specificità del luogo e trova nell'attacco a terra l'occasione per la massima articolazione dell'edificio in rapporto alle condizioni contestuali.

La corte interna, che si configura tra i nuovi edifici e quelli esistenti, diviene il cuore dell'isolato e cerniera di una molteplicità di relazioni fra gli abitanti.

Le attività sono inserite anche negli edifici preesistenti i quali, presentandosi particolarmente degradati, vengono adeguati nella distribuzione interna e nella rimodulazione delle aperture.

Il fronte interno è movimentato da aggetti che si affacciano sullo spazio della corte; in corrispondenza di tali aggetti sono stati disposti, al pianoterra, dei piccoli spazi verdi, ove partono delle scale che distribuiscono agli alloggi del secondo livello e alle abitazioni per gli immigrati.

Per ciò che concerne l'organizzazione interna dei due edifici, quello situato in prossimità della chiesa del Carmine è composto da 4 livelli, quello rivolto verso la chiesa del San Saverio è costituito da 5 livelli, con un totale di 44 abitazioni differenti tra loro per dimensione e tipologia.

Al piano terra oltre alle attività commerciali vengono collocate abitazioni duplex e simplex con ingresso principale sulla strada, resa pedonale per intero.

Dal secondo al quarto piano, l'edificio è destinato solo ad alloggi simplex e servizi collettivi, entrambi con accesso da ballatoi rivolti sulla corte interna.

In corrispondenza delle testate degli edifici vengono collocati attività pubbliche ad uso commerciale, ma anche spazi per le attività collettive come la sala riunioni e lo spazio espositivo.

Gli alloggi seguono la logica della casa tra due mura con una scansione modulare pari a 4 metri e con i lati corti rivolti sulla strada e sul cortile interno. L'unione di cellule tipo dà origine ad alloggi di mq differenti. Per quanto riguarda il singolo alloggio, l'elemento fisso è il blocco bagno/cucina che, svincolato dalle pareti che delimitano



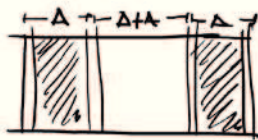
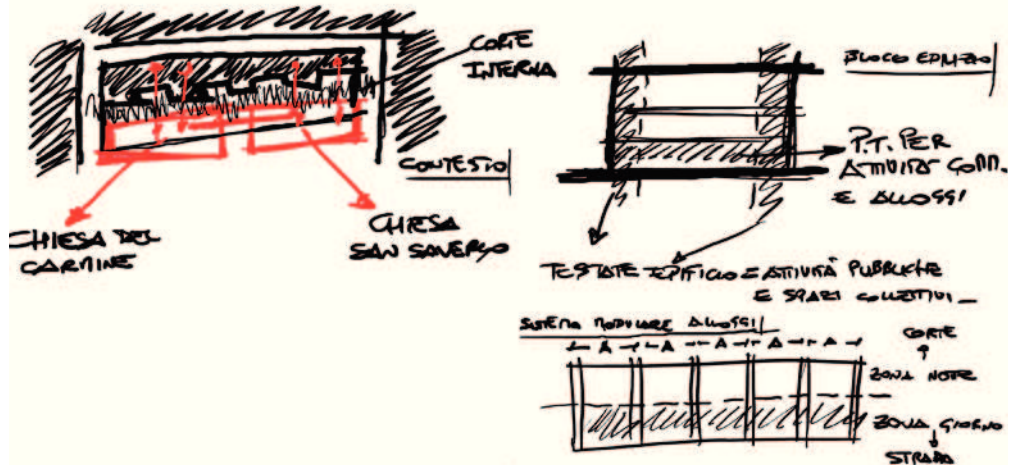
Il progetto degli alloggi

l'alloggio, genera una diversa distribuzione degli spazi interni conferendo maggiore flessibilità e libertà compositiva.

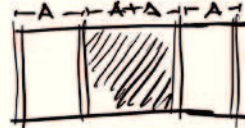
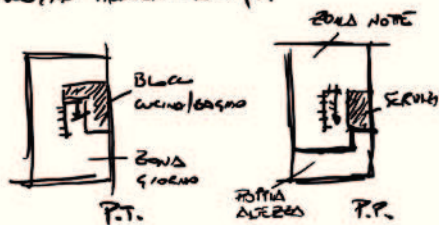
La zona giorno è rivolta verso la strada, scelta dovuta sia dalla volontà di rendere vissuto il fronte dell'edificio sia per permettere una visuale sulle emergenze architettoniche presenti nell'area, mentre la zona notte è rivolta verso la corte interna.

Per le abitazioni con una superficie minore si è pensato a dei pannelli mobili che, spostandosi, rendono l'ambiente più flessibile; ciò permette la suddivisione degli spazi evidenziando l'asse longitudinale dell'unità e separando l'area privata da quella pensata per la socializzazione, permettendo, inoltre, una migliore illuminazione degli ambienti. Alla luce delle scelte effettuate attraverso il progetto, emerge come la sua identità consista nell'aver incorporato al suo interno le condizioni specifiche dell'area e del contesto urbano e nell'aver cercato di intensificarle attraverso la costruzione di una nuova architettura che prefigura nuove relazioni e una rinnovata socialità, oltre che un'immagine diversa del quartiere.

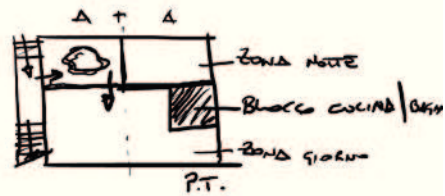
PROGETTO TESI SOCIAL HOUSING



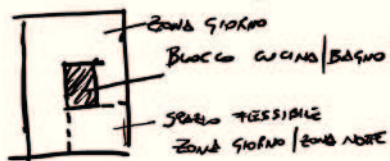
ALLOGGIO MODULO - A - (1)



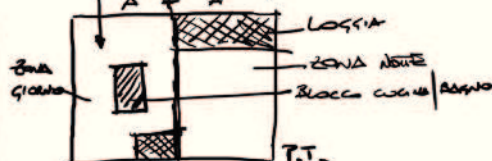
ALLOGGIO - A+A - (1)



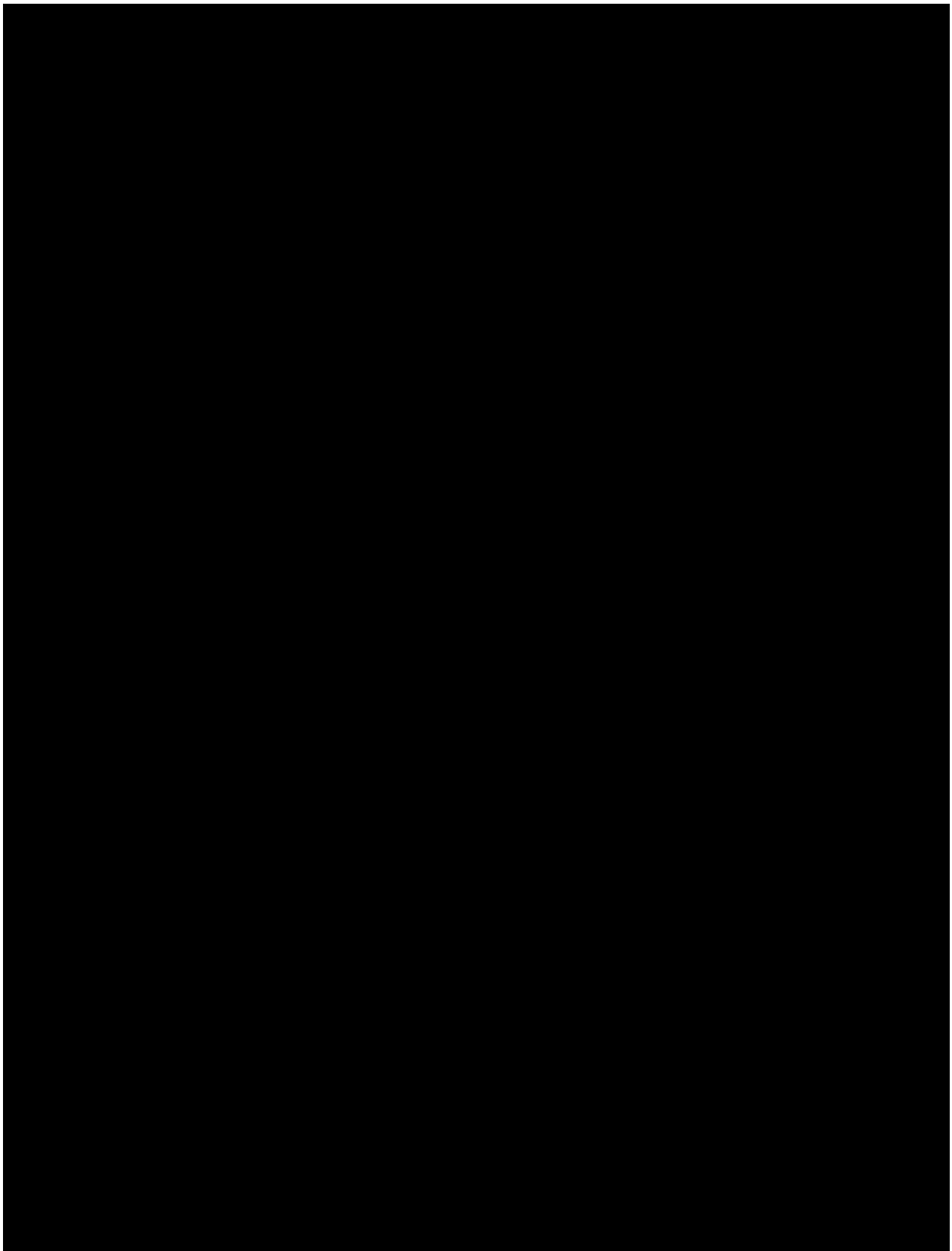
ALLOGGIO MODULO - A - (2)



ALLOGGIO - A+A - (2)



1. Progetti elaborati durante il workshop internazionale "Taller de arquitectura y urbanismo en Nàpoles – Orientaciòn, accesos y barreras en el àrea oriental", 2006, Dipartimento di Progettazione Urbana, Prof. Donatella Mazzoleni, Università degli studi di Napoli Federico II
2. Culotta P., Sciascia A., *L'architettura per la città interetnica. Abitazioni per stranieri nel centro storico di Palermo*, L'EPOS Società Editrice s.a.s., 2005 Palermo, p.36
3. Studi e progetti tratti dagli esiti di cinque Laboratori di Progettazione Architettonica, Facoltà di Architettura di Palermo, raccolti nel testo di Culotta P., Sciascia A., *L'architettura per la città interetnica. Abitazioni per stranieri nel centro storico di Palermo*, L'EPOS Società Editrice s.a.s., Palermo 2005
4. Culotta P., Sciascia A., *L'architettura per la città interetnica. Abitazioni per stranieri nel centro storico di Palermo*, L'EPOS Società Editrice s.a.s., Palermo 2005, pp.52-53
5. Studio e progetto tratto dalla tesi di laurea dal titolo "*Progetto di Social Housing nel centro storico di Palermo*", tesista Lombardo Aldo Pio Giovanni, relatore prof.ssa Andriana Sarro, correlatore arch. Giovanni Cucchiara



Altre definizioni di vuoto

Appendice

PENETRABILITÀ

È l'accezione primaria dello spazio vuoto in contrapposizione allo spazio occupato. E' la categoria dello spazio nella quale si danno movimento e trasformazione, e per tanto l'ambito in cui la vita si svolge, e si manifesta il tempo contingente.

POSSIBILITÀ

Lo spazio vuoto come spazio non occupato o non caratterizzato è un luogo disponibile. Un luogo sul quale vengono proiettate le possibilità, il territorio della casualità.

FLESSIBILITÀ

Il vuoto inteso come mancanza di caratterizzazione dello spazio fa sì che questo sia trasformabile ed adattabile ad usi alternativi.

SCENARIO

Il carattere transitivo che può avere lo spazio si concretizza nella sua capacità di accogliere l'azione, umana o di altro tipo, e risaltarla. "Posso prendere un qualsiasi spazio vuoto e chiamarlo scenario nudo. Un uomo cammina mentre un altro lo osserva, e questo è tutto il necessario per realizzare un atto teatrale". Sono parole di Peter Brook.

PUREZZA

La vacuità in architettura, intesa come soppressione del superfluo, di ciò che distorce, diventa uno strumento per la sua stessa valorizzazione.

ORDINE

Lo spazio vuoto, riferimento alla diafanità, serve per ordinare quegli spazi che la densità costruttiva e la diversificazione funzionale rendono difficilmente conciliabili.

ECCEZIONALITÀ

La vacuità, intesa come qualità che esprime una bassa densità nell'occupazione fisica dello spazio, costituisce frequentemente una rarità. E' in questa eccezionalità che risiedono certe significative utilizzazioni del vuoto.

TOTALITÀ

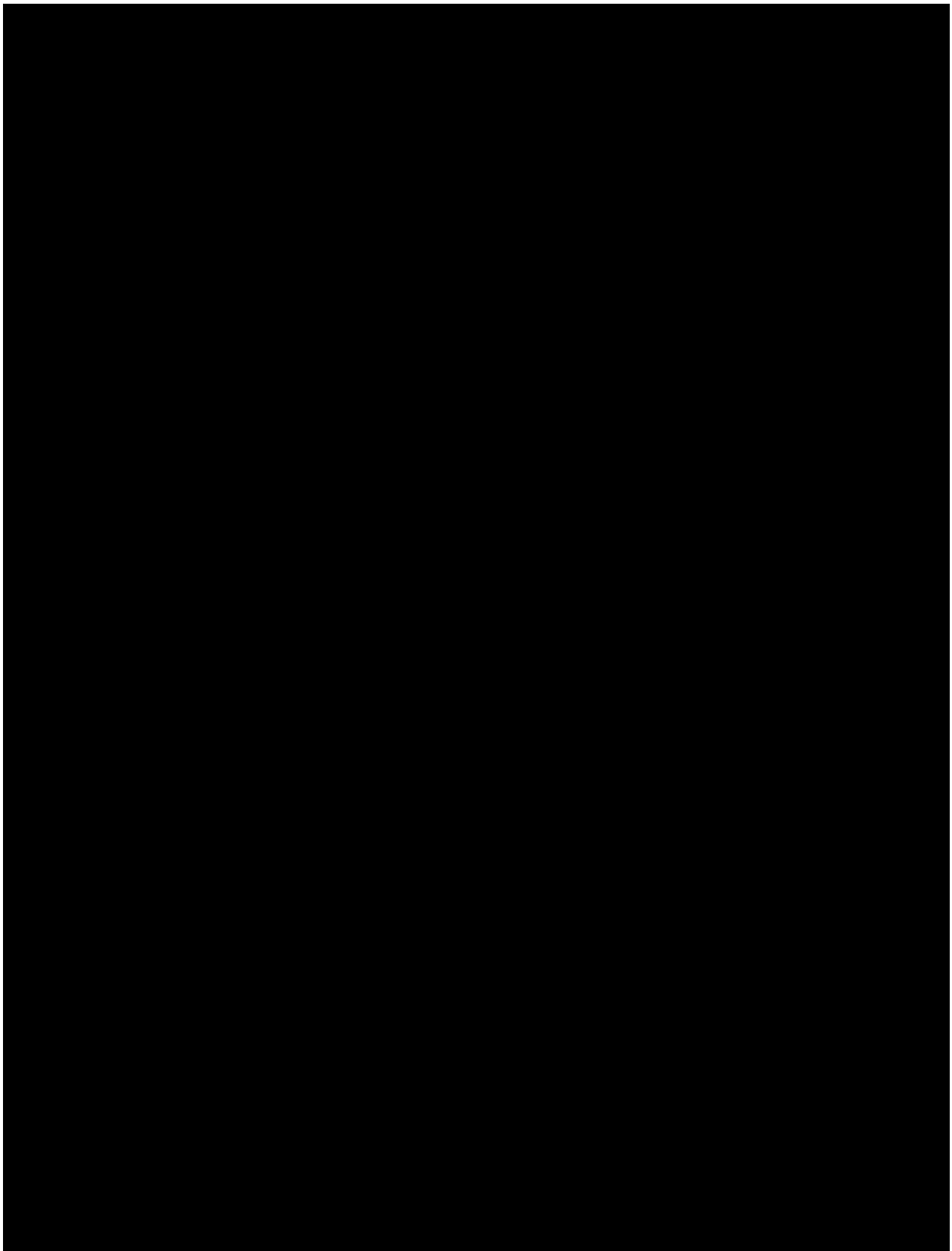
Il vuoto come luogo non aggettivato, è il regno della possibilità. Se questa potenzialità è estesa a tutti i livelli, lo spazio vuoto diventa il tramite adeguato per significare globalità ed universalità.

MAGNETISMO

Il vuoto, grazie alla minor densità relativa, attrae a sé gli spazi contigui. E' per questo utilizzato per far risaltare l'immagine di tali spazi, densi ma più lontani, nell'ambito in cui è predominante.

CONTENUTO DI CONOSCENZA

Il vuoto non è tanto una carenza di caratterizzazione quanto la frustrazione di un'aspettativa. Questo contenuto di conoscenza è realizzato in due modi: quello dell'assenza, di carattere percettivo, e quello della nostalgia, sentimento per ciò che è stato irrimediabilmente perso.



Conclusioni

La città contemporanea narrata in questa ricerca, attraverso lo studio di realtà differenti nei territori del Mediterraneo, è sicuramente al centro degli interessi di chi vuole comprendere e verificare i nuovi possibili contributi del progetto urbano ed architettonico nei processi di trasformazione della città che oggi non sono solo processi costruttivi ma coinvolgono, come abbiamo potuto sperimentare in questa ricerca, diversi campi, uno tra tutti quello sociologico.

La città, per il solo fatto di essere tale, risulta affascinante, ma allo stesso tempo problematica ed a volte inquietante, compresenza di eventi differenti e talvolta distanti, luogo di un tessuto vario, di aree vuote e apparentemente prive di significato, di spazi di risulta e di spazi ove sembra pure negata ogni possibilità di una vita relazionale, questa città è oggi soprattutto la città della multietnicità.

A partire da tale descrizione, risulta necessario capire i nuovi orientamenti dei processi di trasformazione della città e di prefigurare, attraverso il progetto di architettura, al di là della ovvietà della necessità e dei modelli di riferimento, la non ovvietà della speranza di una città migliore.

Ripartendo dal testo provocatorio riportato in premessa, e sottolineando l'atteggiamento "situazionista" del *signor Palomar*, possiamo cogliere innanzitutto la potenzialità intrinseca di osservare i fenomeni attraverso un metodo partecipato, ma nel contempo rimanda all'atteggiamento diffidente del *signor Palomar* che nel suo terrazzo, come in una città, considera l'arrivo dell'"altro" diverso da noi, motivo di de-

nunzia di una realtà che forse esiste già anche senza la sua presenza e determinata da quei "messaggeri di divinità amiche" che possono avere le stesse potenzialità negative dei primi.

Ripartire da questa provocazione serve a comprendere come la città si caratterizzi di spazi irrisolti che si presentano come luoghi da evitare per il semplice fatto che sono privi di significato dove solo la marginalità sociale e lo straniero "hanno il coraggio" di stanziarsi.

Dunque, oggi più che mai, vuoto e straniero entrano fortemente in relazione nella progettazione della città contemporanea e per tale motivo non è possibile ripensare solamente alla riprogettazione degli spazi vuoti, come opportunità di ridisegnare la città, senza uno sguardo sociologico e quindi senza interagire con lo straniero che abita tali luoghi.

Nasce per questo, quindi, l'esigenza di studiare differenti territori del Mediterraneo al fine di rintracciare ed analizzare luoghi che ricadono nelle categorie di vuoto declinate; ciò ha permesso di confrontare realtà e possibilità di intervento differenti, in riferimento anche alla scala di progetto, nei quali, il protagonista principale, è sempre l'"altro" che abita i vuoti.

Nasce dunque la necessità di ripensare ad un progetto urbano ed architettonico che non esuli dal confronto con quanto fino ad ora è stato realizzato, ma soprattutto si confronti con quelle aree del Mediterraneo che affrontano le medesime conseguenze degli effetti delle ondate migratorie.

Così, a nord del Mediterraneo Marsiglia riprogetta un quartiere, tra assenza e abbandono, nel quale i vuoti non rappresentano più i luoghi dell'abbandono e della dis-identità, ma i luoghi delle relazioni, vuoti pensati per valorizzare il costruito, e nel contempo un costruito che crei un equilibrio con il contesto urbano e paesaggistico e utilizzi una mixité tipologica capace di soddisfare ogni singolo abitante.

Più a sud Napoli, che con le sue aree periferiche abbandonate alle stratificazioni succedutesi nei secoli, si presenta come un luogo privo di identità e dove è possibile appropriarsi della terra di nessuno. Un atteggiamento di rinnovamento urbano prima e architettonico poi che permetta di superare le negatività presenti, lavorare su polarità e sul sistema del verde come vuoto progettato.

Il recupero del carattere agricolo e nel contempo il mantenimento del carattere industriale, la rifunzionalizzazione delle strutture di fabbriche abbandonate e la riqualificazione delle grandi infrastrutture, che assumono una connotazione spesso solo funzionale e non estetica, sono i termini fondanti per un progetto che lavori sul paesaggio e valorizzi la periferia.

Ed infine Palermo, per la sua posizione nel Mediterraneo, tra occi-

dente ed oriente, tra Europa ed Africa, crocevia di culture diverse, da sempre abitata da cartaginesi, romani, arabi, normanni, spagnoli, austriaci e francesi, che si confronta oggi con una consistente presenza di migranti.

Una città dove la realtà dell'altro è in parte già consolidata e insediata nel cuore ormai abbandonato del centro storico. Tra tale presenza insediata e spazi vuoti occupati, il centro storico si presenta come una sperimentazione ancora più calata nella multietnicità: una progettazione di spazi adeguati all'altro attraverso l'ascolto, la partecipazione e la ricerca di una rinnovata socialità.

Una sperimentazione che lavori sul progetto urbano senza negarne le caratteristiche storiche, ma dotandola anche di un particolare carattere multi-etnico attraverso il rimando ad elementi e strutture architettoniche di differenti culture.

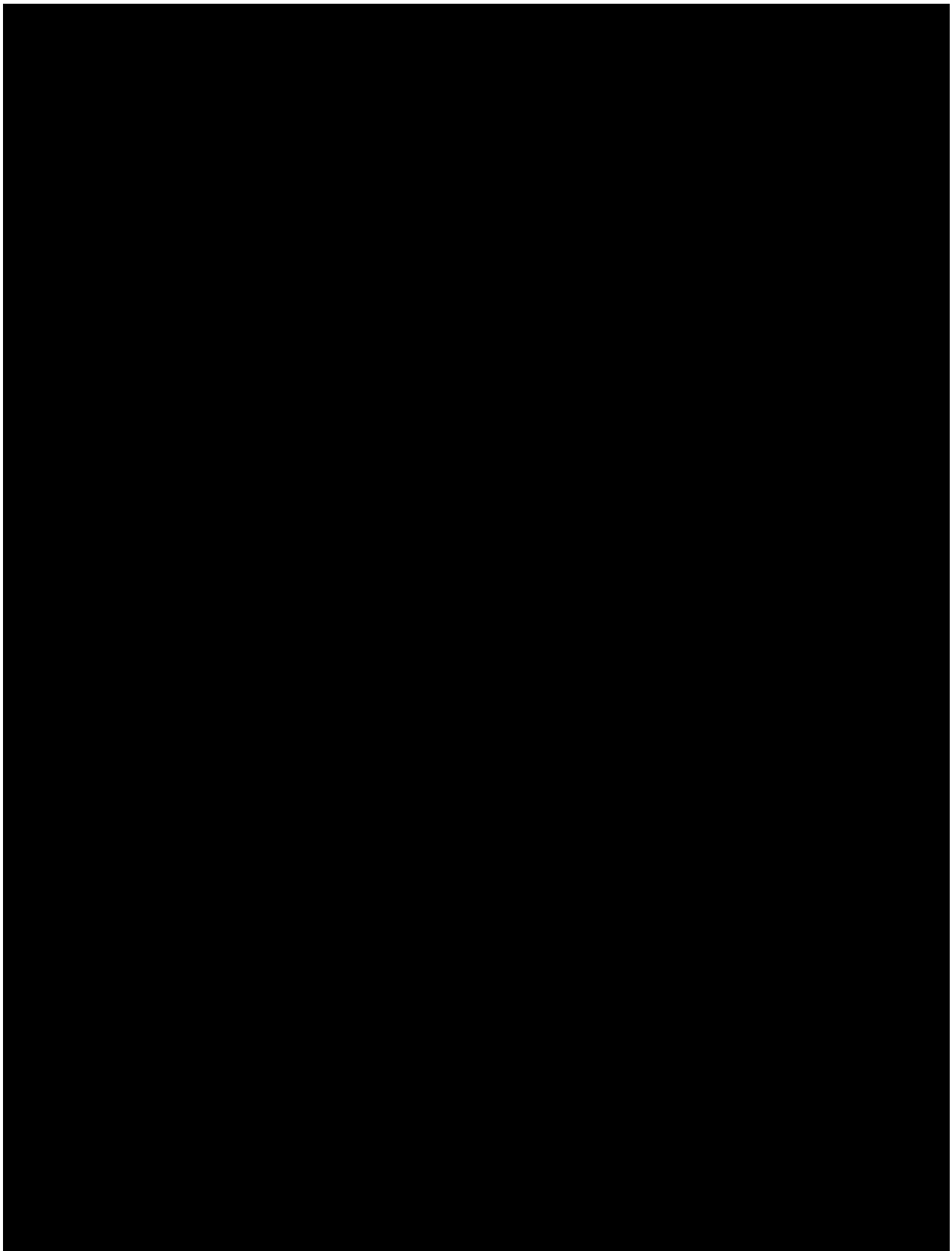
Dunque tra assenza, limite ed abbandono, il vuoto così declinato, diventa esperienze progettuali e di rinnovamento.

Progettare l'urbano e gli spazi collettivi, per poi calarsi nella progettazione più intima della casa, è un processo importante per costruire le giuste relazioni.

Dunque tale esperienza di confronto serve sicuramente per definire un telaio di reti, di mappe, che riescano a leggere le atonie, i 'buchi neri', i vuoti prodotti dal tessuto sociale, per orientare così i nuovi interventi sul territorio che abbiano un carattere prevalente ed alternativo nelle forme e nei contenuti e che riescano a ricreare quella stabilità spaziale che oggi manca per le nuove esperienze di aggregazione sociale.

Citando Massimo Cacciari in un'intervista su Napoli e sul concetto di città porosa, credo che la città contemporanea, e soprattutto quella del Mediterraneo, debba presentarsi come tale; una città che porti in sé la radice POR cioè passaggio, risorsa, porto, ma anche una città che, considerando le peculiarità di ciò che è poroso, si caratterizzi per una particolare commistione tra geografia naturale e geografia costruita, rapporto inestricabile tra l'architettura che emerge e quella che vive sotto; porosa perché nulla avanza secondo linee nette; porosa infine per gli intrecci capaci di creare nelle relazioni sociali.

Potrebbe essere anche questo un atteggiamento per la progettazione delle nostre città: una città che porti in sé i caratteri della porosità e, come tale, sappia far intrecciare luoghi, culture, architetture e ... sappia creare relazioni!



Bibliografia e Filmografia

Bibliografia generale

- AA.VV., *I volti del primo marzo. Voci da un'altra Italia*, Marotta&Cafiero editori, Napoli 2011
- Agostinis V., *Periferie dell'anima*, il Saggiatore, Milano 2007
- Akbar O., Brayer M.A., *Archilab Europe 2008 Architecture stratégique*, Editions HYX, Orléans 2008
- Aymonino C., *Il significato delle città*, Marsilio Editori, Venezia 2000
- Augé M., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera editrice, Milano 1993
- Bauman Z., *La solitudine del cittadino globale*, Universale Economica Feltrinelli, Milano 2008
- Bauman Z., *Vite di scarto*, Editori Laterza, Bari 2007
- Braudel F., *Il Mediterraneo. Lo spazio la storia gli uomini le tradizioni*, Bompiani, Milano 1987
- Bellanca R., a cura di, *Verso un'architettura nel Mediterraneo*, Quaderni del dottorato di ricerca in Progettazione architettonica, Università degli Studi di Palermo, Bari, Napoli (Federico II), Reggio Calabria, L'Epos società editrice, Palermo 2001
- Calvino I., *Palomar*, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano 1994
- Casamonti M., a cura di, *Paesaggi urbani del Mediterraneo*, Annali dell'Architettura e della Città, Motta Architettura, Napoli 2006
- Cavallina G., *Il margine inesistente*, Alinea Editrice, Firenze 1999
- Clément G., *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005
- Clemente M., *Estetica delle periferie urbane, analisi semantica dei linguaggi dell'architettura spontanea*, Officina Edizioni, Roma 2005
- Cortesi A., Funtò M., a cura di, *Urban edges, Margini urbani, Limites urbaines*, Centro internazionale di studi sul disegno urbano, Alinea Editrice, Firenze 1992
- Cortesi I., *Il progetto del vuoto*, Alinea Editrice, Firenze 2004
- Dato G., *Marginalità urbana ad Alessandria d'Egitto*, Biblioteca del Cenide, Cannitello 2003
- De Rubertis R., a cura di, *La città rimossa. Strumenti e criteri per l'analisi e la riqualificazione dei margini urbani degradati*, Officina Edizioni, Roma 2002
- Desideri P., Ilardi M., a cura di, *Attraversamenti. I nuovi territori dello spazio pubblico*, Costa & Nolan srl, Genova 1997
- Espuelas F., *Il vuoto. Riflessioni sullo spazio in architettura*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2004
- Gasparini A., *La sociologia degli spazi. Luoghi, città, società*, Carocci Editore, Roma 2000
- Giammarco C., Isola A., *Disegnare le periferie. Il progetto del limite*, La Nuova Italia Scientifica Ed., Roma 1993
- Ilardi M., *Negli spazi vuoti della metropoli*, Bollati Boringhieri, Torino 1999
- Koolhaas R., *Junkspace*, Quodlibet, Macerata 2006
- La Cecla F., *Contro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino 2008
- Lefebvre H., *The production of space*, Oxford; Cambridge, Mass., USA: Blackwell 1991
- Lippolis L., *Urbanismo unitario, antologia situazionista*, Testo&Immagine, Torino 2002
- Lynch K., *Deperire, rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, CUEN, Napoli 1992
- Lynch K., *L'immagine della città*, Marsilio Editori, Venezia 1964
- Lucci R., a cura di, *L'architettura dei paesaggi urbani. Ricerche in area campana*, Officina Edizioni, Roma 2007
- Matvejevic P., *Il Mediterraneo e l'Europa, lezioni al Collège de France*, Garzanti Libri s.p.a, Milano 1998
- Mazzoleni D., Simeone M.M., a cura di, *Identità e differenze in architettura, Spazi per l'incontro multi-etnico*, Università degli Studi di Napoli "Federico II" Dipartimento di

Progettazione Urbana, Napoli 2002

- Mazzoleni D., Anzani G., Salama A., Sepe M., Simeone M.M., a cura di, *L'architettura come linguaggio di pace. Atti del II seminario internazionale "Identità e differenze in architettura". "Sponde del Mediterraneo" (Napoli, 6-7 dicembre 2002)*, Università degli studi di Napoli Federico II, Edizioni INTRA MOENIA, Napoli 2005
- Paba G., a cura di, *La città e il limite. I confini della città*, La casa Usher, Firenze 1990
- Rejana L., *Percorsi del progetto urbano*, Edizioni Kappa, Roma 1998
- Rossi A., *L'architettura della città*, CittaStudiEdizioni, Torino 1995
- Sarro A., *La multiculturalità nelle città del Mediterraneo. Ricerche e progetti per le città di Tunisi, Kairouan, Tozeur e Nefta*, Grafill, Palermo 2005
- Secchi B., *Un progetto per l'urbanistica*, Giulio Einaudi Editori s.p.a., Torino 1989
- Torres M., *Luoghi magnetici. Spazi pubblici nella città moderna e contemporanea*, FrancoAngeli Editore, Milano 2000
- Vanotti G., Perassi C. a cura di, *In limine. Ricerche su marginalità e periferia nel mondo antico*, Vita e Pensiero, Milano 2004
- Vianello F., a cura di, *Ai margini della città*, Carocci Editore, Roma 2006
- Villani T., *I cavalieri del vuoto*, Mimesis, Milano 1992
- Von Meiss P., *Dalla forma al luogo*, Hoepli, Milano 1992
- Zanini P., *Significati del confine*, Bruno Mondadori, Milano 1997
- Zanirato C., *Architettura al limite. Il limite dell'architettura, l'architettura del limite*, Ali-neia Editrice, Firenze 1999

Bibliografia specifica – Napoli –

- Belfiore P., Gravagnuolo B., *Napoli architettura e urbanistica del Novecento*, Editori Laterza, Bari 1994
- Cantone G., *Napoli barocca*, Editori Laterza, Bari 1992
- Capobianco M., *Un progetto per Napoli. I quartieri spagnoli*, Officina edizioni, Roma 1987
- Cardone V., *Bagnoli nei campi Flegrei. La periferia anomala di Napoli*, CUEN, Napoli 1989
- Dal Piaz A., Apreda I., Mangoni F., Talamona L., *Da "periferia" a "città". Studi e proposte per Napoli*, Franco Angeli Libri s.r.l., Milano 1989
- De Seta C., *Cartografia della città di Napoli*, Edizioni scientifiche italiane – Napoli MCMLXIX
- De Seta C., *Napoli*, Editori Laterza, Bari 1999
- Gasparrini C., a cura di, *Il progetto urbano. Una frontiera ambigua tra urbanistica e architettura*, Liguori editore, Napoli 1999
- Gasparrini C., *Primevisioni. Attraverso le scale dei piani e dei progetti*, CLEAN Edizioni, Napoli 2002
- Parisi R., *Lo spazio della produzione. Napoli: la periferia orientale*, Edizioni Athena, Napoli 1998
- Pessolano M.R., Buccaro A., a cura di, *Architettura e territorio nell'Italia meridionale tra XVI e XX secolo*, Electa, Napoli 2004
- Picone L., *Napoli, La città antica*, MassaEditore, Napoli 2009
- Russo G., *Napoli come città*, Edizioni scientifiche italiane – Napoli MCMLXVI
- Velardi C., a cura di, *La città porosa. Conversazioni su Napoli*, Cronopio Edizioni, Napoli 1992
- Workshop internazionale, *Taller de arquitectura y urbanismo en Nàpoles – Orientación, accesos y barreras en el área oriental*, Dipartimento di Progettazione Urbana, Prof. Donatella Mazzoleni, Università degli studi di Napoli Federico II, Napoli 2006

Bibliografia specifica – Marsiglia –

- Bertoncello B., Dubois J., *Marseille Euroméditerranée, accélérateur de métropole*, Editions Parenthèses, Marseille 2010
- Morel – Deledalle M., *La ville figure. Plans et vues gravées de Marseille, Genes et Barcelone*, Editions Parenthèses / Musées de Marseille, Marseille 2005
- Savignat J.M., *Cahier des recommandations urbaines et architecturales de la mission d'urbaniste pour la définition du projet d'aménagement de la RHI Saint Mauront – Gaillard*, Marseille Aménagement 2011

Bibliografia specifica – Palermo –

- AA.VV., *Palermo*, Laterza, Bari 1988
- Ajroldi C., a cura di, *Un progetto per Palermo*, Officina Edizioni, Roma 1996
- Ajroldi C., a cura di, *Palermo tra storia e progetto*, Officina Edizioni, Roma 1987
- Culotta P., Sciascia A., *L'architettura per la città interetnica. Abitazioni per stranieri nel centro storico di Palermo*, L'EPOS società editrice s.a.s., Palermo 2005
- De Seta C., Di Mauro L., *Palermo*, Editori Laterza, Bari 1980
- De Spuches G., Guarasi V., Picone M., *La città incompleta*, Palumbo, Palermo 2002
- Lima A.I., *Palermo. Struttura e dinamiche*, Testo&Immagine s.r.l., Torino 1997

Riviste e articoli

- Bergamini A., *Città sull'acqua*, in "Ottagono", luglio/agosto 2007, pp.130-133
- Boeri S. e Lanzani A., *Gli orizzonti della città diffusa*, in "Casabella", marzo 1992, n. 588, pp. 44-59
- Casabella , gennaio-febbraio 1993, n. 597/598, *Il disegno degli spazi aperti*
- E.C., *Euroméditerranée Marseille*, in "L'Arca", novembre 2009, n. 252, pp. 86-95
- Gomorra, territori e culture della metropoli contemporanea, *Rifiuti*, anno IV, maggio 2002, n. 3, Meltemi Editore
- Gomorra, territori e culture della metropoli contemporanea, *Mediterranei*, anno IX, maggio 2006, n. 10, Meltemi Editore
- Gregotti V., *Elementi di disegno urbano ordinati secondo i principi della modificazione critica*, in "Casabella", marzo 1992, n.588, pp.2-3
- Lévesque L., *Des paysages interstitiels comme ressources*, in Actes du XIXe Congrès de l'Union Internationale des Architectes (UIA), Berlin 2002
- Manelli E., *La città e il nomadismo*, in "Sociologia urbana e rurale", 2006,n. 80, pp.47-75
- Mankour N., *Alain Tarrius, sociologue nomade. A propos de la Mondialisation par la bûche (note critique)*, in Terrain & Travaux 2004/2, n. 7, pp. 15-18
- Monzini P., *Fortezza europea : come cambiano le rotte della disperazione*, in "Il mare nostro è degli altri", I quaderni speciali di LiMes, rivista italiana di geopolitica, n. 3/2009, Gruppo Editoriale L'Espresso, pp. 29 – 38
- Pica Ciamarra M. (direttore), *Le carré bleu*, feuille internationale d'architecture, *Eloge du vide*, n.2/2010
- Secchi B., *Il vuoto urbano*, in "Casabella", giugno 1984, n.503
- Secchi B., *Il territorio abbandonato 1*, in "Casabella", aprile 1985, n.512
- Secchi B., *Immaginare la città 1*, in "Casabella", aprile 1987, n.534, pp. 12-13
- Secchi B., *Aree metropolitane*, in "Casabella", novembre 1987, n.540, pp. 16-17
- Secchi B., *Grandi spazi aperti*, in "Casabella", settembre 1988, n.549, pp. 14-15
- Soulier H., *La friche urbaine des années 80: déchet ou ressource?*, in Actes du séminaire «Étapes de recherches en paysage », n. 6, Ecole nationale supérieure du pay-

sage, Versailles 2004, pp. 30-38

- Tarrius A., Spazi circolatori e spazi urbani. Differenza tra i gruppi migrati, in Studi Emigrazione / Etudes Migrations, Roma XXXII (1995), n. 118, pp. 247-261

Tesi di dottorato

- Cantone C., *La città contemporanea: luogo dell'alterità. Per una teoria multiculturalista – Il caso di Catania*, Tesi di dottorato in "Progetto architettonico ed analisi urbana" XVII ciclo, Facoltà di Architettura di Siracusa – Università degli studi di Catania
- Galanakis M., *Space unjust. Socio-spatial discrimination in urban public space. Cases from Helsinki and Athens*, University of Art and Design Helsinki, 2008
- Mosca L., *Immigrazione, salute, territorio. Il fenomeno migratorio e i suoi aspetti sanitari nella Provincia di Caserta*, Tesi di dottorato in Antropologia e Etnologia (AEDE), ciclo XXI, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Perugia
- Tonnelat S., *Interstices Urbains, Paris – New York. Entre controles et mobilités, quatre espaces résiduels de l'aménagement*, Thèse en cotutelle, Université Paris XII – Val de Marne Institut d'Urbanisme de Paris, City University of New York Graduate School, 2003

Enciclopedie e collane

- Bernini E., Rota R., *Eikon*, Editori Laterza, Bari 1999
- Cricco G., Di Teodoro F.P., *Itinerario nell'arte*, Zanichelli Editore S.p.A., Bologna 1996
- Fondazione centro studi filosofici di Gallarate, a cura di, *Enciclopedia filosofica*, Volumi 12, Marassi M. (direttore), Bompiani, Milano 2006
- Marucci G. (direttore editoriale), *Periferie? Paesaggi urbani in trasformazione*, Architettura&Città n.2, Di Baio Editore 2007

Film

- *Illegal*, O. Masset-Depasse, 2010
- *Terraferma*, E. Ciallese, 2010
- *Welcome*, P. Lioret, 2009
- *Verso l'Eden*, C. Costa – Gavras, 2009
- *La misma luna*, P. Riggen, 2007
- *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, M. T. Giordana, 2005
- *Tutta colpa di Voltaire*, A. Kechiche, 2000
- *A bug's life*, J. Lasseter, 1998 (film d'animazione)
- *Before de rain (Prima della pioggia)*, M. Manchevski, 1994
- *Au nom de l'urgence*, A. Dufau, 1993
- *Un'anima divisa in due*, S. Soldini, 1993
- *Confortorio*, P. Benvenuti, 1992
- *Le Pas suspendu de la cigogne (Il passo sospeso della cicogna)*, T. Angelopoulos, 1991
- *Felipe ha gli occhi azzurri*, G. Albano, 1990
- *Der Himmel uben Berlin (Il cielo sopra Berlino)*, W. Wenders, 1987
- *No Man's Land (Terra di Nessuno)*, A. Tanner, 1985
- *Il clan dei marsigliesi*, J. Giovanni, 1972
- *Walkabout (L'inizio del cammino)*, N. Roeg, 1971
- *Déjà s'envole la fleur magre (Già vola il fiore magro)*, P. Meyer, 1959

Documentari

- *Il tempo delle arance*, N. Angrisano, 2010
- *Il sangue verde*, A. Segre, 2010
- *La foce della notizia*, A. Loy, E. Vernillo, 2009
- *Paisà – storie di migranti in Campania*, M. Luppichini, C. Metallo, J. Mariani, 2009
- *L'amico Isaías*, F. Gatti, 2009
- *U stissu sangu (Storie più a Sud di Tunisi)*, F. Di Martino, 2009
- *Come un uomo sulla terra*, A. Segre, 2008

